ANNO XLVII — MATTINO [redacted] TORINO, Lunedì 17 Novembre 1913

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Perchè l'Italia sta ferma
nella difesa dei suoi interessi
in Albania e nel Mediterraneo

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 16, notte.

Come le volte precedenti, così questa volta, la stampa francese, visto che la campagna altrettanto violenta quanto ingiusta non è riuscita a intimidire l'Italia, accenna a diventare ragionevole. Come le volte precedenti, così questa volta, la causa del dissidio è riposta nel Mediterraneo e precisamente nelle due note questioni: la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e le dodici isole dell'Egeo occupate dall'Italia. Da un lato la Francia coglie tutte le occasioni possibili per fare rivivere le discussioni internazionali su queste due questioni già solennemente definite. Dall'altro lato l'Italia, col maggior garbo possibile, esclude tenacemente che si possa ritornare a discutere ciò che è stato solennemente deliberato dopo lunghe discussioni intralciate da un ostinato ostruzionismo. Noi comprendiamo la meraviglia, la sorpresa addirittura, della Francia di fronte al tenace rifiuto dell'Italia e non ci fa specie che di fronte ad esso i giornali parigini abbiano rievocato la politica crispina. Tutt'altro! Poichè Francesco Crispi sostenne tenacemente e trionfalmente il diritto dell'Italia nella questione dei greci di Massaua e del pretore di Firenze, poichè la Consulta, perdute le traccie della politica crispina, diventava sempre più remissiva di fronte alle grandi Potenze in genere ed alla Francia in ispecie, è naturale che la presente tutela energica dei vitalissimi interessi italiani faccia ricordare in Francia Francesco Crispi. Bisogna soltanto aggiungere, ad intelligenza dei francesi, che essi, senza volerlo, onorano altamente gli attuali ministri di Vittorio Emanuele ricordando Francesco Crispi in occasione della tutela degli interessi italiani nell'Albania e nel Mare Egeo. Che sia supremo interesse della politica dell'Italia impedire che la Grecia resti nell'Albania meridionale e conseguentemente che sia puntualmente e precisamente eseguita la deliberazione unanime delle grandi Potenze, la Francia compresa, per la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, lo sanno anche gli abitanti delle più lontane colonie francesi e non può e non deve quindi sollevare in Francia la menoma obbiezione ogni passo dell'Italia tendente a costringere la Grecia a ubbidire una buona volta alla deliberazione unanime delle grandi Potenze. Quando anche le grandi Potenze non avessero preso alcuna deliberazione in proposito, l'Italia non potrebbe tollerare che la Grecia restasse nell'Albania meridionale ed è facile comprendere come non possa ammetterlo dopo il voto unanime delle grandi Potenze.

Tutti sanno che per l'Italia è questione di vita o di morte. Sarebbe quindi traditore della Patria quel Governo che, per amore del quieto vivere o per fare piacere altrui, lasciasse correre le acque greche per la china albanese.

La stampa francese ha avuto una grande esplosione di italofobia per il preteso *ultimatum* austro-italiano alla Grecia.

E' stato dimostrato che non si trattava di un *ultimatum*. In ogni caso, perchè in tale esplosione è stata risparmiata l'Austria? Perchè tutti i fulmini parigini si sono lanciati sempre soltanto al di qua delle Alpi? I nostri colleghi sanno e si sono affannati ad affermare che non soltanto la Francia, ma ben anche l'Inghilterra, la Russia e la Germania hanno protestato contro l'*ultimatum*. Al solito, hanno affermato cosa niente affatto esatta, perchè nessuna Potenza ha formalmente protestato e perchè alle osservazioni della Francia non si è punto unita la Germania, la quale in tempo aveva preventivamente approvato il passo italo-austriaco ad Atene. I nostri egregi colleghi di oltre Cenisio con grande ingenuità si meravigliano che la stampa italiana si dolga sempre solo della Francia, mentre la Francia è sempre accompagnata dall'Inghilterra e dalla Russia nella contestazione dei diritti e degli interessi italiani. Nemmeno questo è esatto. Tra la politica della Francia e la politica della Russia di fronte ai vitalissimi interessi italiani nel Mediterraneo ci corre grande differenza. Durante la guerra libica nei riguardi dell'Italia la politica della Russia e la politica della Francia erano agli antipodi. Durante la guerra balcanica, la politica della Russia e la politica della Francia ebbero dei contatti intimi; nella delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania, soltanto in parte. Infatti nella questione di Scutari la Russia si schierò coraggiosamente e vivacemente dalla parte dell'Austria e dell'Italia, mentre la Francia militava nel campo opposto. L'Inghilterra non fu quasi mai d'accordo con la Francia e si deve a tale discordia se la guerra balcanica non provocò la temuta conflagrazione europea. Nella delimitazione dei confini meridionali dell'Albania la Russia non ha mai fatto nulla per incoraggiare la Francia nella sua costante azione contro gli interessi supremi dell'Italia. Similmente la Russia non è mai stata a fianco della Francia nella campagna implacabile contro il possesso italiano del Dodecanneso. E' vero soltanto che in questa campagna la Francia è stata ed è ancora secondata dall'Inghilterra; è vero cioè che anche l'Inghilterra mira a fare cessare al più presto possibile il possesso italiano sulle dodici isole del mare Egeo. Ma quale e quanta differenza nella forma delle ostilità. Le ostilità dell'Inghilterra sono esplicate con prudenza e non escono dal campo diplomatico. Qualche volta passano nel campo parlamentare sotto forma di dichiarazione del ministro degli affari esteri in risposta a un paio di interrogazioni, ma la dichiarazione è corretta nella forma e la stampa inglese si guarda bene dalle esplosioni italofobe. La stampa inglese finge persino di non comprendere che le dichiarazioni di Edward Grey hanno un contenuto ostile all'Italia.

Invece la stampa francese si sovrappone all'azione della diplomazia, abbandonandosi ogni volta a una vera campagna di minaccie all'indirizzo dell'Italia. Da ciò la naturale reazione della stampa italiana che, trascurando l'ostilità inglese visibile a pochi, respinge, come meglio può, gli attacchi dei fogli francesi.

I nostri colleghi di oltre Cenisio vanno dicendo che l'impresa di Libia ha spinto l'Italia sulla via dell'imperialismo e che l'Italia, ebbra come uno staterello balcanico, sogna la riconquista dell'Africa o dell'Asia. No. L'impresa di Libia ha semplicemente dato all'Italia la coscienza dei suoi diritti e dei suoi interessi, svegliandola dal profondo letargo che le era riuscito tanto funesto. Dopo l'impresa di Libia non è più possibile la politica delle rinunzie, non è più possibile la politica del «lasciate fare» e del «lasciate passare»; non è più possibile la politica ora germanofila, ora francofila, sempre anglofila; mai italiana. Ecco tutto. Dopo l'impresa di Libia, l'Italia non fa sogni imperialisti, ma si studia semplicemente di imitare il nobile esempio delle altre Potenze e specialmente della Francia, che sostiene sempre e dovunque in modo mirabile i diritti e gli interessi francesi.

Se dunque la Grecia non si affretta a fare punto con la sua folle resistenza alla delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, se non si ritira al di là dei confini assegnatile, i nostri colleghi di oltre Cenisio devono prepararsi ad assistere, a Atene, a ben altri passi austro-italiani. G.

Poichè i Governi sono tra di loro d'accordo perchè polemizzare?

Roma, 16, sera.

Il *Popolo Romano* a proposito della polemica sollevata dai fogli di Francia, così risponde al *Temps*: «Mentre dobbiamo constatare che l'azione del Governo francese, anche nelle ultime contingenze, non è mai venuta meno alla forma più riguardosa e amichevole, è facile constatare d'altra parte che neppure l'opinione pubblica dei due paesi ha mostrato di riscaldarsi per la questione dell'Albania, trattandosi di una questione per la quale mancano le notizie più elementari per un giudizio qualunque. I giornali romani — prosegue l'organo ministeriale — si sono limitati a dimostrare che il passo fatto dal Governo di Vienna e dal nostro ad Atene non era in fondo che un richiamo amichevole sulla necessità di sollecitare, eliminando le difficoltà che si frapponevano all'opera della Commissione internazionale, per rimanere al termine fissato di pieno accordo dalla conferenza degli ambasciatori di Londra. Ora, in tutto questo, i rapporti cordiali esistenti fra Parigi e Roma e fra le due nazioni c'entrano proprio per nulla; essi sono rimasti tali e quali e non possono davvero essere alterati da qualche articolo polemico di questo o quel giornale francese o italiano. Sarebbe infatti assurdo supporre che, dopo aver risolto di pieno accordo questioni della più grande importanza, le quali assicurano per l'avvenire i più notevoli interessi dei due paesi sulle coste del Mediterraneo, le quali sono in certa guisa i poligoni delle due nazioni, che si possa guastare il terreno per la delimitazione dei confini dell'Albania meridionale. Lasciamo a chi ha la responsabilità, risolvere le difficoltà eventuali che si possono incontrare nell'attuazione delle decisioni prese di pieno accordo dall'Europa e passiamo all'ordine del giorno puro e semplice».

La *Tribuna* rileva che la stampa francese, ritornando sull'argomento della polemica svoltasi in questi giorni con la stampa italiana, insiste oggi concordemente sulla necessità che i cordiali rapporti d'amicizia tra i due paesi e le due opinioni pubbliche non abbiano a ricevere per caso la minima ombra per l'avvenire da momentanee divergenze di opinione e di discussioni; osserva inoltre che lo stesso *Temps*, in un suo articolo di ieri, esprimeva il parere che i più cordiali rapporti fra le due nazioni non debbano essere menomamente guastati e finiva coll'ammonire che, se si vuole mantenere tra le due nazioni un'amicizia conforme ai loro interessi e alla loro comunanza di razza, si deve insistere sopra la necessità di evitare imprudenti incitamenti dell'opinione pubblica e di non ammettere alcuna politica accanto alla politica ufficiale. La *Tribuna* quindi continua:

«Prendiamo atto con gran compiacimento di queste parole del *Temps* e della stampa francese in generale, parole che corrispondono allo spirito con cui noi fin da principio abbiamo sempre condotto e informato la nostra polemica. Nè a noi, nè alla stampa italiana in genere, può essere rivolto il rimprovero di tentare di caldeggiare, nelle delicate materie di cui si è discorso, altra politica che quella ufficiale. E per quello che riguarda la nazione vicina siamo sempre convinti che le idee sostenute e la campagna fatta in questi ultimi tempi dalla stampa francese non corrispondevano affatto ai sentimenti della maggioranza della stampa del paese amico e tanto meno ai sentimenti e all'azione del Governo. Certi, nonostante queste divergenze momentanee, la Francia e l'Italia sono necessariamente chiamate a collaborare d'accordo ad una infinità di questioni e d'interessi comuni della più alta importanza europea, ed è dovere di tutti preparare il miglior terreno per questa collaborazione e [illegible] fiducia».

Giusti apprezzamenti tedeschi

Berlino, 16, mattina.

I corrispondenti berlinesi dei giornali parigini accusano in gran parte la Germania di influire sulla stampa italiana contro la Francia. L'accusa è senza dubbio ingenua. Essa è fatta alla stampa tedesca, che segue con vero interesse la parabola delle relazioni italo-francesi e non lesina incitamenti all'alleata. La stampa tedesca non tace che la questione del Mediterraneo interessa vivamente la Triplice Alleanza e per forza naturale di cose appoggia qualsiasi sforzo dell'Italia diretto a tutelare i suoi diritti nel Mediterraneo; ma aggiunge che riconosce apertamente come la politica italiana nel suo attuale atteggiamento non ha bisogno nè di consigli nè di raccomandazioni dell'alleata, perchè tale atteggiamento è la logica conseguenza dell'impresa di Tripoli e della nuova corsa imperialistica della politica italiana.

La Francia si lagna d'una pretesa campagna giornalistica contro la «sorella latina» e la *Westliche Zeitung* commenta:

«E' chiaro che con tali lagnanze non si raggiunge nulla. La stampa italiana non attacca la Francia per un momentaneo capriccio, ma per difendere come è suo dovere la posizione mondiale della patria».

Lo stesso giornale discute tutte le cause dell'attuale dissidio e riconosce che l'invio d'una squadra francese in Grecia ha lo scopo di rafforzare le spalle dei greci contro l'Italia. La Grecia, insomma, dovrebbe, per quanto è possibile, venire rinforzata a spese dell'Italia.

Anche un giornale semi-ufficioso tratta oggi questa questione: la *Neues Gesellschaft Correspondenz*, giornale che ha l'incarico di trasmettere quotidianamente articoli di carattere ufficioso, ha avuto un colloquio con un uomo di Stato italiano sull'atteggiamento dell'Italia nelle questioni Orientali. L'intervista viene pure riferita in parecchi giornali berlinesi e ve ne trasmetto un breve riassunto. Anzitutto, riguardo alle isole dell'Egeo, l'Italia si mantiene ferma al trattato di Losanna, non pensa affatto all'annessione delle isole dell'Egeo. I desideri dei nazionalisti estremi italiani non hanno alcuna influenza, ma ancora ultimamente degli ufficiali turchi si sono trovati tra le file dei Senussi e finchè ciò accade è naturale che non si possa pensare alla restituzione delle isole. Il Governo altrimenti agirebbe contro l'opinione pubblica ed il paese. Circa la questione del confine sud-albanese, l'uomo di Stato ha detto che l'Italia è d'accordo che la linea tra le città di Stilvio e Koritza deve fissare il confine, ma desidera che anche sui territori che giacciono fra questi due punti si proceda il più presto possibile ad una decisione. Però, bisogna notare che anche in questo i francesi non sono propensi ad affrettare una giusta soluzione. La Francia, così all'epoca del trattato di Bucarest, come anche oggi, si trova sempre dalla parte di coloro che sperano di vedere risorgere non necessarie difficoltà. L'indirizzo nazionale della nuova politica francese si dimostra anche in questo caso poco favorevole per l'Europa».

Gli ottimi rapporti tra Francia e Germania

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, sera.

L'*Echo de Paris* ha da Berlino: «Il *Berliner Tageblatt* dice che non esistono affatto questioni politiche tra la Francia e la Germania, ma si tratta soltanto di alcune questioni finanziarie. E' questo lo scopo del viaggio di Poncet a Berlino. Non è impossibile che i colloqui si estendano più tardi sopra un terreno più completo. Attualmente le relazioni fra i Governi francese e tedesco sono migliori di quanto non siano state da lunghi anni».

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* conferma tali informazioni e dice che i negoziati essendo appena iniziali s'ignora completamente a che cosa essi potranno condurre. Si prevede che le trattative saranno assai lunghe, ma si ritiene di giungere ad un lieto risultato.

Un tentativo fallito dell'Ambasciatore von Merey
a proposito dei decreti di Hohenlohe

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

L'ambasciatore austriaco a Roma, von Merey, sarà di ritorno a Roma tra due giorni. Si dice che, recatosi a Vienna per illuminare il suo Governo intorno alle impressioni italiane sui vessatorii decreti emanati dal luogotenente di Trieste, principe Hohenlohe, egli poco dopo scrivendo ad un amico e meravigliandosi dell'olimpica indifferenza viennese per l'agitazione italiana, diceva: «Sono desolato. Qui non capiscono l'attuale momento e non si rendono conto della necessità di soddisfare l'opinione pubblica italiana, irritata».

Il *Giornale d'Italia* deplora quindi — come risulta dall'intervista accordata in questi giorni dal principe Hohenlohe ad un giornalista olandese — che il Governo austriaco intenda mantenere immutati i decreti di espulsione emanati dal luogotenente imperiale di Trieste. «Ciò dimostra — aggiunge il giornale — che von Merey non è riuscito nel suo lodevole sforzo, e vuol dire pure che le rimostranze italiane si sono puntate contro il deliberato proposito dei circoli viennesi, mentre dimostra che i decreti ebbero l'approvazione preventiva del Governo viennese, od almeno un generico consenso».

Il *Giornale d'Italia* conclude sostenendo la necessità di un trattamento più amichevole da parte dell'Austria verso di noi. «Una buona parola — scrive — di resipiscenza, se non di deplorazione, circa i famosi decreti avrebbe certamente soddisfatta l'opinione pubblica italiana. L'annullamento tacito dei famosi decreti, pure non corrispondendo del tutto al bisogno del nostro amor proprio, ci avrebbe ciò nonostante accontentati. Invece nè l'una, nè l'altra cosa. Il principe Hohenlohe ha detto che i decreti da lui emanati sono giusti, e quello che è giusto si capisce che resta».

Le nostre navi nel Mediterraneo Orientale

Roma, 16, notte.

La prima divisione della seconda squadra, che è giunta di recente da Rodi, si troverà per la fine del mese corrente ad Alessandria d'Egitto. Normalmente, durante i mesi di autunno, le nostre navi facevano, prima della guerra, una visita ai porti principali del Mediterraneo orientale. E' naturale che queste visite si facciano più frequenti ora che, per l'occupazione di Rodi e per l'estensione della costa libica che ci appartiene, l'Italia ha in quei bacini interessi immediati. Noi possiamo anzi augurarci — scrive la *Tribuna* — che in un prossimo futuro la forza rinvigorita della flotta e la sistemazione della base navale di Tobruk e di Bomba permettano di mantenere permanentemente la squadra in quelle acque.

Il Duca degli Abruzzi a Rodi
La risposta del Principe ai demogeronti

Rodi, 15, notte.

Il Duca degli Abruzzi ha ricevuto stamane i demogeronti col vicario del metropolita greco e le comunità turca ed israelita, che hanno chiesto di essergli presentate. I demogeronti, dopo aver espresso i loro omaggi al Duca degli Abruzzi, hanno letto un indirizzo, esprimendo il voto dell'annessione alla Grecia. Il Duca ha risposto di non poter interessarsene, trattandosi di una questione politica.

(Ag. Stefani).

Gli italiani del Cairo preparano festose accoglienze al Duca degli Abruzzi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

La prima Divisione della seconda squadra, composta dalle corazzate *Regina Elena* (nave ammiraglia), *Roma* e *Napoli* e di una squadriglia di quattro cacciatorpediniere, che, come è noto, è giunta l'altro ieri a Rodi, ha ricevuto dalle Autorità locali militari e civili, nonchè dalla colonia italiana e dalla popolazione musulmana simpatiche dimostrazioni. La grande popolarità del Duca degli Abruzzi ha contribuito non poco al carattere delle manifestazioni avvenute.

La Divisione si fermerà nell'Egeo fino al 25 corrente, giorno in cui salperà per il sud del Mediterraneo. Essa si recherà dopo una breve crociera, in Egitto, dove è vivamente attesa. La colonia italiana del Cairo prepara ai marinai, agli ufficiali e all'ammiraglio comandante, Duca degli Abruzzi, trionfali accoglienze. E' stato costituito un Comitato, nel quale vi sono le più cospicue personalità della Colonia con a capo il reggente il Consolato, cav. Serra. La dimostrazione, oltre che un significato patriottico, avrà anche un carattere politico.

La squadra francese in Levante
Un incrociatore a Adalia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Beirut annunzia che la squadra francese parte da Caifa per Vurla: l'incrociatore *Jurien de la Gravière* parte per Adalia e Vurla. Inoltre, si ha da Costantinopoli che durante il soggiorno della squadra francese a Vurla, l'ammiraglio Bouve de Lapeyrère si recherebbe in visita ufficiale a Costantinopoli, accompagnato da un certo numero di ufficiali della squadra.

Infine, a proposito di un dispaccio da Beirut, il quale annuncia che la squadra francese comandata dall'ammiraglio Bouve de Lapeyrère, lasciando Beirut per Caifa avrebbe sfilato dinanzi alla torpediniera *Hurlard*, a bordo della quale si trovava il patriarca maronita, una nota ufficiosa dice:

«Non è pervenuto a questo proposito alcuna informazione al dipartimento della marina. L'ammiraglio Bouve de Lapeyrère ha indubbiamente dovuto osservare il cerimoniale quale è stato praticato con continuità da tutti i comandanti di navi in crociera nel Levante, vale a dire che è probabile che l'ammiraglio Bouve de Lapeyrère abbia semplicemente fatto salutare dal *Voltaire* il patriarca maronita, capo religioso, ma che egli non abbia fatto sfilare la squadra dinanzi a lui».

(Agenzia Stefani).

L'inaugurazione dell'ufficio fondiario a Tripoli

(Per telegrafo alla Stampa).

Tripoli, 16, notte.

Nel pomeriggio ha avuto solennemente luogo l'inaugurazione dell'Ufficio Fondiario, di cui è a capo l'avv. Larocca. Alla cerimonia presenziavano il tenente generale Cigliana, rappresentante del governatore, i generali Del Mastro e Lechantin, molte autorità cittadine e numerosi arabi. L'avv. Larocca pronunziò un discorso eminentemente tecnico, parlando del faticoso periodo preparatorio e degli intenti che si dovranno raggiungere. La cerimonia è terminata con un rinfresco agli invitati. I lavori si sono inaugurati con la domanda presentata dal governatore, con cui chiede di far dichiarare proprietà demaniale il castello di Tripoli. L'odierna apertura dell'Ufficio Fondiario segna un notevole passo verso una più concreta sistemazione dell'amministrazione cittadina.

La politica elettorale vaticana
deplorata dai giovani cattolici di Roma
Comizi guelfi contro Gentiloni - Verso la rivolta?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

(*A.*) I giovani delle organizzazioni cattoliche romane hanno voluto dimostrare la loro ostilità al conte Gentiloni e condannare i criteri politici da lui espressi nell'ormai storica intervista.

Ecco come l'inatteso nuovo scandalo è avvenuto.

Stamane si è tenuta nel salone-teatro della Società Artistica Operaia, che è presieduta dall'on. conte Soderini, l'adunanza dei giovani cattolici romani organizzati nell'*Unione dei giovani*, presieduta da quel rigido, severo ed esperto uomo che è Paolo Pericoli. L'adunanza ha assunto particolare importanza perchè nel resoconto dell'azione svoltasi nel trimestre è stata anche illustrata la parte presa dalla Sezione propagandisti della Federazione stessa nelle elezioni politiche. Il presidente dottor professor Cingolani ha prospettato tutta la significazione della lotta sostenuta nei collegi di Soresina, Senigallia, Montegiorgio e Roma I: lotta intesa così a smascherare — ha detto l'oratore — l'equivoco bloccardo radicale, come ad affermare in tutta la sua schiettezza il programma dei cattolici organizzati. Il presidente Cingolani si è soffermato specialmente sulle lotte di Soresina e di Senigallia. Giovanni Bertini ha parlato della battaglia di Senigallia nella quale — egli ha detto — tutta la coalizione reazionaria del repubblicanesimo massonico è stata sfasciata all'impeto delle schiette falangi dei contadini cristiani.

Egilberto Martire ha illustrato le elezioni romane che hanno condotto alla prima sconfitta dei bloccardi ed ha posto in rilievo i motivi che hanno indotto le falangi nazionaliste ad abbandonare le vecchie posizioni del liberalismo e ad associarsi lealmente ai cattolici per combattere una lotta che miri ad affermare la pregiudiziale incondizionata della costituzionalità e della libertà religiosa. Il dottor Chiri ha espresso speciali riserve riguardo ad un certo ottimismo del quale in questi giorni si sono verificate le manifestazioni un po' clamorose, ed ha richiamato la schiettezza del programma nella instaurazione sociale che ha ottenuto poche ma sincere e così vittoriose affermazioni. Anche Tupini, che riferì sulla lotta di Soresina, esortò i giovani ad abbandonare le intempestive ed inefficaci manifestazioni di entusiasmo. L'assemblea ha acconsentito vivamente ai giudizi espressi dagli oratori e si è sciolta a mezzogiorno.

Nell'adunanza, indirettamente, ma chiaramente e vivacemente, è stata poi deplorata la condotta elettorale del conte Gentiloni. Infatti i giovani oratori appartenenti tutti all'ala più audace del partito clericale e temperamenti combattivi e audaci, hanno saputo fare, con molta misura e con molta tranquillità, il bilancio morale delle lotte elettorali recenti alle quali hanno partecipato attivamente con un'intensa azione pubblica di propaganda nelle città e nelle campagne. Mentre il conte Gentiloni lavorava nel segreto, i giovani agivano all'aria libera, alla luce del sole: e i giovani, parlando oggi, hanno garbatamente deplorato il mistero del conte patteggiatore.

Senza entrare nel merito della discussione, si può però facilmente rilevare dalla cronaca dell'adunanza come questi giovani abbiano parlato da vecchi, mentre i vecchi dell'ala più temperata dell'azione cattolica hanno, sull'episodio dell'intervista, parlato da ragazzi.

L'adunanza odierna ha per questo impressionato vivamente le personalità del Vaticano, che, paralizzate, prenderanno da questa pressione nuovi argomenti per la più sollecita liquidazione del conte, liquidazione voluta, del resto, dalle tendenze più opposte. In Vaticano si attenderà qualche tempo ancora a prender la decisione definitiva, poichè non si vuole certo aver l'aria di cedere a pressioni, da qualunque campo vengano. Ma, indiscutibilmente, il contegno e il franco linguaggio di questi giovani ha molto impressionato le prudenti personalità che vivono oltre il Portone di bronzo. I giovani, hanno senz'altro voluto dare una lezione di prudenza politica a uomini e a istituzioni che per tradizione dovrebbero esser maestri di prudenza.

Si sa pure, dentro e fuori i Palazzi Apostolici, che nuove adunanze di Circoli cattolici sono indette a Roma e altrove. Tutte queste adunanze, più o meno direttamente o indirettamente, ma con chiarezza esprimeranno biasimi sostanziali alla condotta del presidente dell'*Unione Cattolica Elettorale*. Queste altre adunanze (lo si sa con sicurezza) si svolgeranno tutte prima dell'apertura della Camera, poichè sarebbe intenzione di coloro che le promuovono di ottenere, prima di quest'epoca, la nomina del nuovo capo e dei nuovi suoi accoliti della organizzazione centrale elettorale dei cattolici italiani.

Ma, detto ciò, si deve anche rilevare, per l'esatta cronaca dell'odierna assemblea, che essa rappresenta un altro di quei sintomi del confusionismo che regna in Vaticano, ove non essendosi saputo prendere, all'indomani degli errori politici compiuti dall'*Osservatore Romano* e dal conte Gentiloni, un provvedimento immediato, si naviga oggi fra le recise affermazioni dei giovani cristiano-sociali che parlano a due passi dall'appartamento di Pio X, a nome di Associazioni cattoliche di Roma, e fra quelle, non meno recise, degli organi intransigenti e temporalisti che hanno esaminato l'intervista Gentiloni da un ben altro punto di vista.

L'adunanza d'oggi è, comunque voglia essere spiegata e giustificata, molto importante e ammonitoria. I Chiri, i Cingolani, i Tupini sono sempre stati sottomessi alle direttive del Papa e agli ordini della Santa Sede. Nei momenti burrascosi del modernismo, quando Don Romolo Murri, perseguitato dai Vescovi, lanciava ancora parole suggestive di rinnovamento cristiano, questi giovani, con altri pochi, sotto la guida del comm. Pericoli, del cav. Crostarosa, del cav. Giulio De Rossi e di mons. Pini, riuscirono a tener nelle catene dell'assoluta disciplina le folle giovanili. Ora annunciano di voler essere ascoltati, dimostrano di voler contare qualche cosa, non hanno timore di mettersi in aperto contrasto colle superiori autorità.

Al Vaticano essi oggi hanno fatto udire la nuova voce, inattesa. Lo comprenderanno le alte cariche laiche ed ecclesiastiche?... Non sappiamo. Verrà certo però il momento in cui all'infuori del caso Gentiloni, che aspetta urgentemente la risoluzione, si dovrà prendere su tutta l'azione politica dei guelfi, e specialmente su quella dei giovani, una decisione chiara, franca, senza sotterfugi nè di forme nè di sostanza. Questo momento si avvicina: le voci sincere d'oggi potrebbero diventar clamori e risuonare presso il Portone di bronzo, dove stan di guardia gli svizzeri.

Questi clamori potrebbero annunciare ai Cardinali una rivolta: ma non una rivolta di servi.

I Sovrani di Spagna in viaggio per Parigi

Madrid, 16, notte.

Il Re e la Regina partono stasera per compiere il loro viaggio a Parigi, Vienna e Berlino. Essi rimarranno assenti dalla Spagna circa una ventina di giorni.

Le smentite alla pretesa lista

Roma, 16, mattino.

Continua la pioggia di smentite all'elenco dei candidati appoggiati dalla U. E. C. pubblicato dall'*Idea Democratica*. L'on. Cimorelli scrive: «Leggo il mio nome nell'elenco dei 277 candidati dell'U. E. C. e mi affretto a dichiarare che la mia candidatura non fu appoggiata dalla U. E. C. e tanto meno ho firmato alcun patto Gentiloni. Se i preti mi onorarono anch'essi del loro voto, pur non essendo stato sospeso il *non expedit*, ciò avvenne perchè, pur sapendomi di principii liberali, ero di religione cattolica, del che io non ho mai fatto mistero».

L'on. De Vito scrive: «Per quanto concerne la mia candidatura, appena seppi tolto il *non expedit* nel Collegio di Giulia Nova, cosa che non avevo chiesta nè direttamente, nè indirettamente, volli evitare ogni equivoco e prima delle elezioni, sia nel telegramma di accettazione della mia candidatura, sia nel discorso programma, mi affrettai a pubblicare che, non solo nessuna dichiarazione di alcun genere avevo firmata o comunque fatta, ma che intendevo mantenere fede piena ai miei principii liberali e democratici senza compromessi e senza transazioni».

L'on. Pasquale Libertini scrive: «Prego smentire che io abbia sottoscritto il patto Gentiloni. A confermare il mio asserto, richiamo alla vostra memoria che io fui tra i pochi deputati che in un appello nominale votarono perchè si iscrivesse all'ordine del giorno il disegno di legge sul divorzio presentato dall'onorevole Zanardelli».

L'on. Enrico Arlotta comunica la seguente dichiarazione:

«Dichiaro nel modo più categorico di non aver firmato il così detto patto Gentiloni, nè di aver assunto altri impegni fuorchè quelli presi alla luce del sole verso i miei elettori con il mio discorso programma».

L'on. Gustavo Sercola, ex-deputato di Monopoli, dice che è stato battuto per aver sdegnosamente rifiutato ogni trattativa o impegno di qualunque genere con i cattolici.

Giuseppe Albini, ex-candidato a San Bartolomeo in Galdo, con una lettera pubblica una smentita alla voce corsa, secondo la quale, egli avrebbe firmato il patto Gentiloni.

L'on. Vincenzo Riccio scrive: «L'elenco è uno scherzo di pessimo gusto. Mentre il mio nome figura nell'elenco, viceversa nel collegio di Aleano il *non expedit* non venne toccato ed il divieto fu applicato con rigidità scrupolosa. Nel mio *dossier* elettorale vi sono le prove di tutto ciò e sono a disposizione di chiunque. Qualche anno fa una ditta editrice pubblicò *La setta verde*, un opuscolo di violenta polemica contro la massoneria. Io vi sono nominato come massone intransigente e convinto. Attendo l'autore dell'elenco pubblicato dal signor Bandini [illegible] della prima affermazione come della seconda».

Il direttore generale al Ministero dei Lavori Pubblici e nuovo deputato di Castelnuovo Monti, on. Ruini, compreso nell'elenco famoso, scrive: «E' comparso in tutti i giornali e su tutti i muri del collegio l'ordine dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana di votare per il mio competitore, a favore del quale il *non expedit* fu tolto».

L'on. Queirolo, deputato di Pisa, telegrafa: «Prego vivamente di smentire la notizia di avere io avuto l'appoggio cattolico nelle elezioni. Il cardinale arcivescovo di Pisa pianterà contro di me il *non expedit* con una motivazione assai violenta ed il partito cattolico applicò il *non expedit* contro la mia candidatura con eccezionale violenza».

L'on. Ciocchi, deputato di Sessa Aurunca, telegrafa: «Non conobbi, non conosco nè conoscerei mai il conte Gentiloni per firmare patti politici. A Sessa Aurunca quei preti che credettero di dare l'appoggio al sottoscritto furono da mons. Turco minacciati di sospensione *a divinis*».

Il nuovo deputato di Manduria, on. Grassi, scrive a sua volta: «Non ho mai firmato alcun patto e non ho in alcun modo vincolato con chicchessia la mia libertà politica».

L'on. Casciani telegrafa: «Non ho firmato, nè aderito in qualsiasi maniera e sotto qualsiasi forma al patto Gentiloni. A Pistoia, dove gli elettori del primo collegio mi onorarono dei loro suffragi, queste cose le sanno anche i ragazzi. A Roma pare che le ignorino perfino taluni professori che si dànno l'aria di essere addentro alle segrete cose».

L'on. Sciacca Giardina, deputato di Patti, in Sicilia, telegrafa: «Prego smentire recisamente la notizia di avere io firmato o soltanto aderito al patto Gentiloni».

L'on. Calissa, deputato di Civitavecchia, protesta scrivendo: «Confermo quello che ripetutamente e pubblicamente ho detto ai miei elettori, e cioè che da nessun patto nè da alcun simile atto io ho vincolato nè diminuito la mia assoluta libertà parlamentare».

L'on. Enrico Morelli, deputato di Santa Maria Capua Vetere, telegrafa: «Leggo con sorpresa il mio nome tra i firmatari del patto Gentiloni. Smentisco recisamente».

L'on. Bacchelli, ex-deputato di Bologna, telegrafa: «Smentisco qualunque adesione espressa o tacita al patto Gentiloni».

Riassumendo, il presunto elenco pubblicato dall'*Idea Democratica* è stato infirmato dalle recise smentite sino a questo momento dei seguenti deputati: Gesualdo Libertini, Balsano, Cirmeni, Fornari, Carboni, Cocco, Cimorelli, De Vito, Sorgia, Negrotto, Queirolo, Mendaia, Casciani, Libertini Pasquale, Bruda, Riccio, Da Nava, Vinaj, Di Bugnano, Bettolo, Zaccagnino, Facili, Paratore, Galli, Morelli, Ruini, Gualtierotti, Reggio, Sciacca, Danieli, Gazzelli, Bonino, Danso, Rossi Luigi, Rossi Cesare, Di Saluzzo, Carboni Vincenzo, Arlotta, Cassuto, Casolini, Grippo; tra i caduti: Depanis, Malagodi, Semmola, Vetoni, Sili, Albin, Bacchelli.

Il ministeriale «Popolo Romano» insorge anche esso contro la pubblicazione dell'«Idea Democratica», dei candidati appoggiati dai cattolici. Il «Popolo Romano» scrive: «Quando si ha l'imprudenza, per non dire l'impudenza di mettere fra i firmatari l'on. Pozzo, rimasto eletto a pieni voti nel suo Collegio, mentre sosteneva [illegible] suo nipote avv. [illegible] di Cuneo, contro l'on. Gallimberti, [illegible] anche dai preti, che andarono predicando la guerra santa, non è il caso di aggiungere altro».

Un'altra smentita dell'on. Cassuto all'"Idea democratica"

Livorno, 16, notte.

La *Gazzetta Livornese* di stasera pubblica il telegramma che l'on. Dario Cassuto ha inviato all'*Idea Democratica* di Roma, in seguito alle dichiarazioni per il famoso patto Gentiloni: «Pregola pubblicare che fino dall'11 corrente, con lettera divulgata da vari giornali, io dichiarai in termini non ambigui, a proposito del cosidetto patto Gentiloni, come torno a dichiarare ora che non ho sottoscritto alcun patto, nè vi ho verbalmente aderito, e che non ho preso impegni con alcuno, che non ho vincolato in alcun modo la libertà della mia azione politica. Sfido, come tuttora sfido, chiunque a provare il contrario. Posso aggiungere del resto che nessuno mai mi ha neppur richiesto nulla».

Bellicosità socialista

(Per telefono alla Stampa).

Un riformista di buon senso

Roma, 16, notte.

L'on. Giolitti ritornerà a Roma martedì e non più tardi di mercoledì e nello stesso giorno si riunirà il Consiglio dei ministri. Entreremo allora nel periodo attivo veramente dei lavori parlamentari. Intanto nelle sale della Camera, dove è passato in seconda linea il *bluff* anticlericale compiuto dalla Massoneria con la pubblicazione dell'elenco gentiloniano, si parlava questa sera di un fatto nuovo, cioè di un curioso *referendum*, che fu indetto fra deputati socialisti ufficiali sulla strana proposta dell'on. Ettore Ciccotti di deferire l'on. Giolitti all'Alta Corte di giustizia per la responsabilità che avrebbe incontrato in seguito all'azione del Governo nella lotta elettorale. Inutile dire che si tratta di una piccola bravata parlamentare destinata a non avere alcun seguito. Comunque, a titolo di curiosità si può rilevare che, mentre la proposta Ciccotti spazia nelle nubi dell'orizzonte parlamentare prima di finire nel limbo di Montecitorio, essa viene combattuta da parte degli stessi Montagnardi, che dovrebbero sostenerla. Infatti l'on. Samoggia, il socialista che fu investito in piena Camera dalle atroci invettive dell'on. Sinarelli, e che tali invettive subì in silenzio, sostiene che bisogna scacciare l'on. Giolitti dal Parlamento, impedendogli di parlare. L'on. Treves dissente dall'on. Samoggia, perchè ritiene che un Senato costituito in Alta Corte di giustizia sarebbe un giudice benevolo verso il presidente del Consiglio, in tema di reati politici!

L'on. Musatti preferisce, a sua volta, il tribunale della pubblica opinione. L'on. Turati ritiene che la proposta di non lasciare parlare l'on. Giolitti danneggi la campagna che l'Estrema intende intraprendere contro l'onorevole presidente del Consiglio.

Infine l'on. Morgari, da uomo pratico, ritenendo che l'on. Giolitti proporrà il rinvio a sei mesi delle mozioni sull'azione elettorale del Governo, consiglia di incuneare — il che verrà fatto — la discussione elettorale nel dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

A Montecitorio questi indizi di eccessiva bellicosità dei socialisti ufficiali, a cui terranno bordone i repubblicani, ma non i socialisti riformisti e tanto meno i radicali, venivano giudicati come ottimo mezzo per provocare una vivacissima reazione della grande maggioranza della Camera a favore dell'on. Giolitti. Infatti, si diceva già fin da oggi che, se, come qualcuno vorrebbe, i socialisti ufficiali formeranno uno speciale complotto per assalire l'on. Giolitti al grido di: «Banca Romana!», i tre quarti dei deputati presenti si costituiranno a guardia del corpo dell'on. Giolitti, pronti a reagire con ogni mezzo contro le intemperanze dei Montagnardi più violenti.

Quanto alla famosa pubblicazione dell'*Idea Democratica*, essa, a giudizio dei deputati che oggi si trovavano a Montecitorio, è finita nel ridicolo, tante sono le inesattezze e gli assurdi in essa contenuti. Un autorevole deputato del gruppo socialista riformista faceva oggi nei corridoi della Camera le seguenti sensate osservazioni:

— I giornali democratici, i quali hanno pubblicato come attendibile la lista dei candidati riusciti coi voti dei cattolici, — diceva il deputato in parola, — hanno reso un ottimo servizio al conte Gentiloni e ai giornali clericali. Che cosa volevano costoro, se non accreditare in Italia e all'estero la protesa che le loro forze fossero invincibili nel Paese e in Parlamento? Invece di seguirli nel loro gioco, assegnando a una lista clericaleggiante persino dei candidati come Di Sant'Onofrio, Facta, Boselli, Peano, che non avevano avversari, i democratici avrebbero dovuto da un altro lato esigere che fossero smascherati i deputati che avevano firmato davvero il patto Gentiloni o qualche simile impegno, e dall'altro contribuire a liberare il Parlamento italiano dalla taccia di essere in gran parte costituito di mezze coscienze.

Queste parole dell'onorevole riformista venivano approvate dal gruppo di deputati in mezzo al quale erano state pronunziate. Altri deputati osservavano come le smentite sinora pervenute, senza tenere conto di quelle che giungeranno, tolgono valore all'elenco pubblicato. Infatti 40 deputati, dodici candidati caduti, hanno immediatamente protestato contro l'inclusione, secondo loro errata, del rispettivo nome nell'elenco famoso. Nei corridoi della Camera veniva unanimemente affermato come la sola pubblicazione interessante e istruttiva, ai fini politici, non sia già quella dei candidati appoggiati dai cattolici, ma bensì quella dei deputati e candidati che firmarono il patto Gentiloni. Questo è quello che interessa sapere. Taluni deputati affermavano poi che se il blocco anticlericale, piccolo o grande, alla Camera verrà, come si dice, impegnare una campagna contro gli avversari al grido di «Patto Gentiloni!»; l'altra parte della Camera reagirà portando alla tribuna parlamentare l'esempio dell'on. Todeschini, l'ex-baritono socialista eletto, come conferma oggi la *Tribuna*, nelle informazioni che vi abbiamo trasmesso, coi voti dei cattolici. Inoltre, porterà alla luce il caso ancora più interessante del socialista ufficiale Senape, eletto nel Collegio di Gallipoli, sconfiggendo il radicale De Viti De Marco. Il Senape, a quanto si narra a Montecitorio, avrebbe scelto come contrassegno della propria scheda, onde avere i voti anche dei cattolici, la croce, ed aveva fatto affiggere manifesti in cui, sotto la croce da lui scelta come distintivo, era stampato: «Baciate questo segno di redenzione e deponetelo nella busta, dando così il voto al candidato Senape». Per un socialista anticlericale non c'è male!

La bega tra repubblicani e socialisti per l'elezione dell'on. Chiesa

Roma, 16, notte.

Si accende vivace la polemica tra le Direzioni del partito repubblicano e del partito socialista ufficiale intorno alla fallita inchiesta che una Commissione mista di repubblicani e di socialisti doveva compiere intorno alle elezioni dei Collegi di Massa Carrara (proclamato Eugenio Chiesa) e Ravenna II (proclamato Mazzolani). La Direzione del partito socialista votò un ordine del giorno che vi abbiamo trasmesso per addossare al partito repubblicano la responsabilità della rottura delle trattative per avere i repubblicani voluto spostare i termini dell'inchiesta. Ma stasera la Direzione del partito repubblicano protesta con la seguente dichiarazione:

«Nell'ordine del giorno della Direzione del partito socialista si parla di mancata fede da parte del partito repubblicano agli impegni assunti rispettivamente. Niente affatto. Il dissenso del partito repubblicano col partito socialista è stato in questo:

che il partito repubblicano intendeva che le indagini sulle responsabilità eventuali rimanessero ben definite e distinte per ogni Collegio, mentre il partito socialista mirava ad un'inchiesta-pasticcio in cui fatti e situazioni diverse venissero confusi in un unico giudizio. Ne ci siamo rifiutati di prestarci ad un'inchiesta così seria ed abbiamo maggiormente insistito nella nostra richiesta di due ben distinti giurì, perchè ci venivamo sempre più accorgendo degli scopi di compensazione che il volevano dare all'inchiesta. Se il partito socialista voleva un'inchiesta doveva seguirci su questo terreno. Siamo perciò lieti di non esserci prestati al bluff e ad un'indecente commedia».

Però la Direzione del partito socialista replica pubblicando interamente l'epistolario scambiato per l'inchiesta tra le Direzioni dei due partiti ed accusando il partito repubblicano di mala fede e di volere salvare l'onorevole Chiesa la cui elezione è contestata per corruzione.

La Camera del Lavoro romana organizza una manifestazione contro le violenze elettorali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Si è riunito alla Camera del Lavoro il Comitato incaricato di preparare una manifestazione contro la violazione delle pubbliche libertà ed i soprusi della polizia avvenuti in occasione delle elezioni generali. Fu stabilito che la manifestazione abbia luogo nel pomeriggio di domenica, 23 corrente. Il corteo partirà dall'Esedra di Termini per giungere a Santa Croce in Gerusalemme, dove non avranno luogo discorsi, ma solo un rappresentante del Comitato affermerà il significato della manifestazione. Al corteo prenderanno parte le associazioni economiche e politiche con le rispettive bandiere. Sarà affisso un manifesto e verranno diffusi dei proclami al proletariato perchè vi accorra numeroso.

La dimostrazione di Borgofranco all'on. Perron

Borgofranco, 16, notte.

Gli elettori liberali del Collegio di Verrès hanno voluto dare al soccombente on. Camillo Perron una dimostrazione di solidarietà e di affetto.

Favorito da una meravigliosa giornata di sole, ha luogo il banchetto nel vasto cortile della casa del cav. Biamino, sindaco di Borgofranco. Allineati su dieci lunghe tavole, prendono posto mille e tre commensali, con tre musiche, uno stuolo di sindaci, di consiglieri comunali dei diversi Comuni.

All'arrivo del festeggiato, on. Camillo Perron, scoppia un entusiastico applauso, che dura qualche minuto.

Alla tavola d'onore siedono gli onorevoli Giacomo Saudino, consigliere provinciale del mandamento, e Grosso-Campana, il sindaco di Borgofranco, cav. Biamino, il prof. Mazzini, della Direzione del Partito radicale italiano, il dottor Barrel, il dottor Perron, l'avv. Mario Rossi e molti sindaci dei quali mi sfuggono i nomi.

Alle frutta l'araldo, dottor Mario Targhetta, legge le numerose adesioni; quindi parla il dottor Barrel, di Verrès, presidente del Comitato liberale, il quale brevemente espone la cronistoria della passata lotta elettorale.

Accolto da un fragoroso applauso, sale alla tribuna l'on. Saudino, il quale plaude all'idea di aver voluto fare in Borgofranco una sì imponente dimostrazione. «E' facile riunirsi a banchetto per la vittoria, — egli dice. — ma è difficile trovare gli uomini di carattere che dopo la sconfitta si radunino per riprendere il proprio posto di battaglia».

Si congratula con l'on. Perron a nome del Partito radicale canavesano. E' da oggi che comincia un compito nuovo. Egli invita gli elettori a riprendere la lotta contro il clericalismo.

Parla l'on. Grosso-Campana, il quale porta il saluto all'on. Perron e all'on. Saudino; manda un saluto ai colleghi vittime dell'organizzazione clericale, la quale minaccia la compagine nazionale; egli ritiene che si debbano fare queste affermazioni di principio.

Parla il prof. Mazzini; salutando l'on. Perron a nome della Direzione del Partito radicale, egli legge una poesia di Trilussa: *La cornacchia liberale*.

Parlano in seguito l'avv. Mario Rossi, portando il saluto dell'Unione democratica canavesana come presidente; l'avv. Bordon, a nome dei giovani valdostani, e Flavio Rosetti, a nome degli amici del Canavese; quindi il sindaco di Arnaz legge una poesia d'occasione.

A tutti risponde, commosso, l'on. Perron.

La dimostrazione si scioglie dopo aver percorso il paese in corteo.

Un discorso politico dell'on. Nasi a Caltanissetta

Roma, 16, notte.

Oggi a Caltanissetta, che ha eletto a suo deputato l'on. Nunzio Nasi, vi è stata la grande giornata nasiana. Il «Giornale d'Italia» riceve i seguenti particolari:

«L'on. Nasi è giunto stamane a Caltanissetta da Palermo, accompagnato da un gruppo di amici. Alla stazione si trovavano ad attenderlo una rappresentanza del comune di Trapani, il Sindaco e la Giunta al completo, oltre a numerosi amici. Al Municipio il Sindaco parlò al popolo dalla grande veranda del Palazzo comunale. Egli portò il saluto del deputato e della rappresentanza di Palermo e di Trapani e quindi il prof. Gaiadioto, presidente dell'Unione Popolare Indipendente, dopo avere portato il saluto del popolo di Palermo, fa notare l'importanza ed il significato della triplice elezione di Nasi.

«Ebbe quindi luogo un banchetto al Municipio. Al banchetto partecipano le rappresentanze degli altri comuni del collegio, dei sodalizi provinciali e tutte le rappresentanze di Trapani e di Palermo, oltre agli amici di Nasi. Parla l'avv. Mancuso, presidente del Comitato pro Nasi. Sorge quindi a parlare l'on. Nasi, che rileva come da tempo abbia celebrato le nozze d'argento coi suoi elettori. Essi sono testimoni che l'opera sua, la sua fede, la sua condotta politica non mutarono mai per il mutar di fortune. Caltanissetta fu la prima a dare l'esempio della magnifica affermazione siciliana, e come Palermo, vinse tutte le reticenze, e testimoniò dell'assoluta spontaneità ed indipendenza dei suoi atti. Ormai dopo la grande battaglia elettorale, che non si può paragonare alle consuete manifestazioni, riesce opportuno guardare agli avvenimenti e ristabilire i termini della verità spesso alterati dalle passioni della lotta. Si è troppo parlato e scritto della triplice elezione e specialmente il primo collegio di Palermo è diventato il campo delle esercitazioni elettorali. Ciascuno guarda alle elezioni dal punto di vista del suo interesse nel senso di raccogliere le informazioni ispirate al puro interesse di parte. Giova notare alcuni giudizi molto discutibili. A taluno, per esempio, l'elezione proposta non pare un atto politico, mentre sarebbe la massima espressione politica dello spirito elettorale.

«Certo non si combatte per un nome senza nessuna conoscenza del pensiero e delle tendenze che questo nome rappresenta. Le distinzioni troppo sottili conducono spesso a ricerche troppo logiche per il complesso e la natura dei fenomeni elettorali come quando si domanda se un socialista od un radicale sia eletto dai soli socialisti o radicali. A proposito della ricostituzione dei partiti di cui tanto si parla, — osserva Nasi, — essi continuano a frantumarsi ed a dividersi come le chiese evangeliche. Si è perciò detto di sostituire ai programmi dottrinari i programmi di cose, ossia di questioni concrete. Nessuna questione è più concreta e viva del cosidetto problema meridionale. Dopo cinquant'anni di vane speranze e di tentativi inutili, si cerca ancora di battere le antiche vie temendo di incontrare un fantastico nemico che in realtà consiste in una paura, in una superstizione ed in uno spauracchio troppo esagerati per non destare il sospetto che sotto queste paure vi sia qualche interesse. Non è vera l'accusa che mi si è lanciata — aggiunge l'on. Nasi — di favorire il separatismo. Io patrocino soltanto l'autonomia regionale. L'unità politica, — egli dice, — non è più discussa da chicchessia e non corre il minimo pericolo. L'unità morale è ostacolata da una politica di compromissioni e di sfruttamento. E' mancato sinora il coraggio di affrontare l'avversione delle classi politiche interessate a mantenere l'ordinamento attuale. Vi sono due specie di coraggio ed arriva il momento che bisogna decidersi e scegliere tra l'amicizia dei potenti e quella degli oppressi, dei dimenticati e dei deboli. Il problema del Mezzogiorno è troppo complesso perchè possa risolversi per virtù ed opera di qualsiasi gruppo politico. E' necessario invece fare appello al patriottismo di tutti e far tacere le passioni dei vari partiti che si contendono il potere.

«Indi l'on. Nasi accenna al regionalismo d'occasione che nel presente periodo elettorale è diventato di moda e che consiste nell'escogitare variazioni sul vecchio tema del nord e sud. Passa a discutere dei doveri della proprietà e dice che il socialismo, invece di ripetere la vecchia frase che la proprietà è un furto, avrebbe fatto meglio a presentare dei progetti di legge. Anche la questione del latifondo, così importante per la Sicilia, come la famosa riforma tributaria, è una delle questioni che si cerca di sfuggire.

«L'on. Nasi ricordò che la proprietà ha più doveri che diritti, segnando il profilo di un riordinamento della grande proprietà terriera. Ricorda che nel 1893, quando molti radicali si riunirono a Bologna per fondare il costituendo partito legalitario, egli vi intervenne senza bisogno di fare alcuna mutazione di posto o di opinione ed ivi parlò appunto della questione dei latifondi e della questione agraria. Era presente Giosuè Carducci. Il tentativo abortì per le scissure interne ed egli riprese la sua attitudine indipendente. Molti anni dopo i radicali parteciparono al governo, ma la loro vita politica [illegible] ancora tra le tendenze tradizionali, che li spingerebbero lungi dall'estrema e quelle più logiche che vorrebbero unire il loro spirito di libertà alle esigenze della giustizia sociale, come è avvenuto in Francia colla formazione del partito radico-socialista, che farebbe scomparire in Italia parecchi equivoci ed inutili divisioni. L'on. Nasi conclude denunziando parecchie manovre destinate a calunniare il movimento dell'opinione pubblica siciliana e ad impedire che i lontani abbiano un'esatto conto della realtà. Finisce chiedendo: «Vi pare questo il linguaggio della verità? Vi pare che così parlino gli ambiziosi od i sovversivi, oppure soltanto coloro che nulla sperano e nulla temono? La sola cosa, a cui ho sempre tenuto e a cui tengo ancora, è di restare tra questi ultimi». Indi con un saluto ai presenti ed agli assenti, l'on. Nasi pone fine al suo discorso in mezzo ad acclamazioni prolungate».

Un banchetto all'on. G. Gambarotta

Novara, 16, notte.

Per iniziativa del Circolo «Umberto I», presieduto dall'ing. Guido Beldi, venne oggi offerto al neo-deputato di Novara, on. Guglielmo Gambarotta, un banchetto onde festeggiare la vittoria liberale. Il banchetto, a cui sedettero i soli soci del Circolo — un'ottantina di commensali — venne allestito nell'elegante salone del Circolo stesso. Alla tavola d'onore facevano corona al deputato l'ing. Beldi, il conte Tornielli Gibellini, l'avv. Falcone, l'avvocato Rossi, l'avv. Gray, l'avv. cav. De Biasi, l'ing. Gregotti, l'ing. Carnevale, il prof. Marchisio, i ragionieri Giunchi, Crispoli, Massara, il dott. Leone, l'ing. Cavallo, ecc.

Alle frutta vennero pronunciati discorsi dall'ingegner Beldi e dall'on. Gambarotta, inspirati ai più alti sensi di patriottismo e di devozione a Casa Savoja.

L'inchiesta militare sul caso di spionaggio

L'imminente arresto di un ufficiale?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

La Commissione nominata dal ministro della Guerra per il caso di spionaggio, non finirà la sua inchiesta nei soli uffici del Comando del reggimento «Piemonte Reale», ma estenderà le indagini a tutte le altre caserme. Già si afferma che provvedimenti disciplinari siano stati presi a carico di alcuni ufficiali per mancata sorveglianza nei riguardi del funzionamento degli uffici del Comando e della custodia dei documenti di carattere riservato.

Il generale Pellegrini ha quasi espletato l'inchiesta che gli era stata affidata, ma su di essa si mantiene il più assoluto riserbo, per le dichiarazioni concordi del Menozzi e del Pettiglio si è saputo in che cosa consisteva il famoso cifrario con cui essi corrispondevano coll'agenzia di Ginevra. Il metodo era semplice. Essi indicavano per ogni parola il numero della pagina e la linea in cui la parola stessa si trovava in un vocabolario francese, di cui si possedeva copia a Ginevra ed a Roma.

Malgrado le autorità inquirenti mantengano il più scrupoloso riserbo sull'esito delle indagini, non pare che siano terminati gli arresti. Dall'istruttoria sembra siano balzati gravi elementi a carico di un ufficiale che non è di servizio a Roma. Si aggiunge che il Ministero della guerra ha già impartito disposizioni perchè l'ufficiale stesso sia condotto a Roma per essere interrogato dai magistrati.

Il valore dei documenti

Circa le richieste di documenti, il «Corriere d'Italia» dice che esse venivano abitualmente fatte dalla Francia per il tramite dell'agenzia di Ginevra e qualche volta direttamente. I documenti da Roma venivano poi dal Menozzi inviati direttamente a Parigi, qualche volta per ragioni di sicurezza venivano compiuti e restituiti. Rispetto al «benestare» e ai vaglia essi prendevano sempre la via di Ginevra.

Sull'opera della Commissione d'inchiesta, il «Corriere d'Italia» ha intervistato un ufficiale superiore, il quale, fra l'altro, ha detto che «i documenti trovati addosso allo spione Menozzi non possono essere di quelli che si pagano da una nazione estera o da una agenzia con biglietti da mille. I documenti sequestrati saranno, sì, documenti riservati e non destinati al pubblico, ma per un esercito nemico sono di ben discutibile valore. Non è col possesso di essi che quell'esercito potrà venire a conoscenza della nostra zona di radunata, della costituzione delle nostre armate e delle forze che inizialmente saranno concentrate in un determinato teatro di operazioni. Quelli dati dal Menozzi potranno sempre riuscire utili per avere un'idea generale delle varie operazioni di mobilitazione del nostro esercito, ma non si pagano per essi migliaia di lire, perchè le agenzie di spionaggio non sono tanto gonze da pagare il fumo per l'arrosto. Quindi, se grandi somme sono state spese dall'agenzia svizzera o dalla duplice «Intesa», si deve trattare di documenti veramente di molta gravità e ciò spiegherebbe il riserbo della Commissione militare di inchiesta».

Il *Giornale d'Italia* esamina il quesito, se l'affare di spionaggio interno al quale si indaga, non abbia rivelato che i vincoli di disciplina militare si sono alquanto allentati. Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito scrive:

«In presenza di questo tristissimo fatto, che disonora non soltanto i traditori che vendono per denaro i segreti della difesa della patria, ma anche coloro che li allettano a compiere l'opera indegna, ci sarebbe da pensare se non fosse il caso che tutti i Governi delle nazioni civili si unissero per stabilire un leale e sincero accordo, con cui si impegnassero a non mercanteggiare più d'ora in poi questa forma di turpe corruzione. Ma, in attesa che questa materia sia regolata, è necessario fare un rilievo. Il pubblico pensa che fatti di questo genere non dovrebbero essere possibili senza deplorevoli ed eventuali negligenze o difetti o manchevolezze di organizzazione. Il pubblico pensa che forse in causa delle gravi preoccupazioni causate dalla guerra agli ufficiali che hanno comandi superiori, essi abbiano un po' allentato quei vincoli di disciplina che nella compagine militare debbono rimanere sempre saldamente stretti; che ci sia, insomma, specialmente in certi corpi, una lieve rilassatezza nei rapporti fra chi deve comandare e chi deve ubbidire. Sono necessari provvedimenti immediati e severi che rassicurino completamente la Nazione. L'Italia vuole essere assicurata che il brutto fatto che riempie di indignazione, sia un episodio di delinquenza e non un sintomo di meno corretta e solida organizzazione del suo esercito».

Gli spionaggi francese e tedesco

Il «Giornale d'Italia», da persona che recentemente è stata implicata in un processo per spionaggio, ha ottenuto interessanti particolari sul modo con cui in genere si organizza dalle varie Potenze lo spionaggio, e specialmente come tale servizio è organizzato dalla Francia e dalla Germania.

«Il servizio di spionaggio, contro la Francia da parte della Germania — ha detto la persona interrogata — dispone di due agenzie: una a Ginevra, l'altra a Bruxelles; e di una sub-agenzia a Basilea. La Germania dispone di circa ventimila e forse più agenti disseminati per tutto il territorio francese, specialmente verso il confine orientale. Questi agenti hanno retribuzioni fisse ed apparentemente esercitano la professione di commercianti o di agenti di cambio. Altri hanno uffici di spedizione o di locazione. Ogni tre mesi questi agenti mandano le loro note a Ginevra o a Bruxelles, dove due ufficiali di Stato Maggiore e due consiglieri di polizia mettono insieme le varie notizie, le vagliano e quindi le trasmettono ad una certa sezione di Stato Maggiore, la quale ne compie una triplice classificazione: per ordine alfabetico, per ordine di gradi e per ordine di ubicazione. Le donne sono largamente adibite ai servizi di spionaggio. Gli stipendi alle spie sono recapitati o mediante la posta o da appositi viaggiatori e viaggiatrici. Di queste ultime ve ne sono otto, tutte molto eleganti e disinvolte.

«Ma se è bene organizzato lo spionaggio tedesco, anche quello francese non scherza. A Ginevra lavora, per conto della Francia, un ingegnere, che convive con una elegante signora, alta, elegantissima, dell'età di 45 anni, ed il cui compito è specialmente quello di vigilare sugli agenti delle Nazioni avversarie. Riguardo a noi, la Francia si vale quasi esclusivamente di ufficiali del suo Stato Maggiore, ma si può dire che il suo lavoro da parte nostra non è molto intenso e più che altro è rivolto alla flotta. Proprio in questi giorni numerosi agenti francesi si trovano a Trieste ed a Pola. La Polizia austriaca è però talmente severa che difficilmente questi inviati speciali riescono a scoprire qualche cosa di veramente segreto. Un particolare interesse riguardo alle nostre fortificazioni è stato eccitato al di là delle Alpi quando il generale Spingardi si è recato in valle d'Aosta. Si è cercato di avere notizie, fotografie, piani, ecc.; ma non si ottenne nulla. Non si osò neppure fare qualche passo presso gli ufficiali, sapendosi per pratica che i nostri, a differenza di quelli delle altre Nazioni, non sono abbordabili per tale genere di cose.

«Entrare in relazione con gli agenti esteri non è difficile. Basta conoscerne uno e indirizzargli solo anticipatamente le spese del viaggio, perchè la neo-spia si possa recare al confine recando seco i documenti o copia fotografica di essi. Qui avviene il mercato, e se l'individuo dà l'impressione di essere utile al servizio, gli viene offerto di compierne dei nuovi. La spia viene anche fornita all'occorrenza di macchina fotografica a pellicola. La filma, appena fatta, deve essere spedita a Nizza od a Modane od a Pontarlier, ove esistono gabinetti fotografici in cui le films vengono sviluppate. Se le fotografie sono nitide vengono spedite a Lione od a Parigi, dove si provvede all'ingrandimento. Sovente però i documenti e le fotografie sono assai inferiori al valore per cui vengono pagati. Gli Stati Maggiori interessati hanno pertanto stretto i freni e non accettano quanto viene loro offerto se non sono sicuri dell'interesse e dell'autenticità dei documenti. Ciò non pertanto la vendita di fumo continua ancora su larga scala. — Ha concluso la persona intervistata — e l'oro destinato allo spionaggio va talvolta in mano di contro-spie che, d'accordo coi Governi contro i quali dovrebbero lavorare, forniscono a chi le paga, documenti falsi dati loro appositamente».

Capitano francese arrestato in Isvizzera

Berna, 16, notte.

L'«Agenzia Telegrafica Svizzera» ha da Ginevra: L'affare di spionaggio ha avuto uno scioglimento inatteso. Il capitano francese Paul Larguier, ingegnere al ministero della guerra, fu arrestato ieri sera per ordine del procuratore generale Navazza, dietro istruzioni pervenute da Berna, sotto l'accusa di spionaggio in danno della Svizzera, dell'Italia e della Germania per conto della Francia. Dall'inchiesta fatta, sarebbe risultato che il Larguier era in relazione con numerose spie, tra le quali il Menozzi, arrestato a Roma negli scorsi giorni.

I lavoratori del mare sono favorevoli alla ripresa del servizio

Venezia, 16, notte.

Si crede che le trattative avviate a Roma ed a Venezia fra i rappresentanti della Società dei Servizi Marittimi e quelli dei lavoratori del mare siano prossime ad una soluzione. Oggi, intanto, la Federazione dei lavoratori del mare ha acconsentito alla formazione dell'equipaggio per fare partire il piroscafo *Bosnia* per la linea Alessandria d'Egitto. All'ultimo momento però la Società ha impedito la partenza, adducendo il pretesto che le caldaie non si trovavano in buone condizioni. Allora lo stesso equipaggio passò a bordo del piroscafo *Romania*, ma anche per questo la Società vietò la partenza, osservando che i fuochi non erano stati accesi secondo le prescrizioni regolamentari. Visto che la Società faceva dell'ostruzionismo, gli uomini d'equipaggio si recarono alla capitaneria del porto a protestare. Essi notarono che proprio nel momento in cui si disponevano a riprendere il lavoro e quando più insistenti correvano le voci d'accomodamento, la Società veniva in tal modo ad acuire il dissidio. La capitaneria del porto esortò i lavoratori alla calma. Disse che sarebbe disposta a far sì che il loro desiderio venisse appagato, e fece trapelare la speranza che domani la Società revocherà la sua disposizione e permetterà la partenza dei piroscafi.

Mortale caduta per penetrare in casa dalla finestra

Milano, 16, notte.

Il signor Luigi Cesati, d'anni 60, si accorse, mentre era in istrada, di avere dimenticato la chiave di casa. Non potendo naturalmente entrare per la porta, il vecchio decise di penetrarvi per la finestra che dà sul cortile. Si mise all'opera mediante una lunga scala, ma quando fece per scavalcare il parapetto della finestra, un piede gli scivolò e cadde al suolo rimanendo sfracellato.

Palazzo fiorentino quattrocentesco deturpato da una costruzione moderna

L'intervento del ministro Credaro

Firenze, 16, notte.

Un grave scandalo artistico è avvenuto nella nostra città: si è tentato di deturpare uno dei più tipici edifici del Quattrocento toscano. Si tratta del palazzo che Jacopo de' Pazzi fece costruire nella via del Proconsolo, a due passi dal palazzo del Podestà e dalla Badia, in quella seconda metà del Quattrocento in cui Firenze vide i suoi cittadini gareggiare nelle sontuose costruzioni di edifici privati come nei secoli innanzi si era fatto per gli edifici pubblici. Il palazzo dei Pazzi fu costruito, a quel che pare, da Giuliano da Majano su disegno del Brunelleschi. Sulla sua porta vi è l'affresco di Messer Jacopo, impiccato dal furore popolare, quando la famosa congiura abbattè Giuliano de Medici e sollevò ai più alti fastigi del potere Lorenzo il Magnifico. Chiunque sia stato l'autore, quel palazzo (che il popolo chiama dei Quaratesi, da coloro che ne furono più a lungo i possessori), è uno dei più cospicui esempi dell'architettura toscana del '400 per le graziose eleganti bifore della facciata e del cortile interno, per le colonne svelte sormontate da capitelli originali formati da delfini (l'insegna dei Pazzi) e da una fiaccola, simbolo del secolare privilegio di quella famiglia di comunicare il fuoco sacro nel Sabato Santo a tutta la città mediante il famoso scoppio del carro. Nel secolo scorso, però, il palazzo era stato deturpato internamente con tramezzi, all'esterno con nuove finestre, mentre il cortile era stato, per mezzo di muri divisori fra le colonne, ridotto a magazzino.

Un anno fa si sparse la voce che il palazzo, sul cui tante volte era stata invano richiamata l'attenzione della morta sovrintendenza dei monumenti, sarebbe stato finalmente restaurato e ripristinato, perchè sarebbe venuto in possesso di un istituto finanziario cittadino, la Banca di Firenze; ma fu una gioia di effimera durata. Presto, infatti, si seppe che la Banca avrebbe restaurato il cortile, ma per ridurlo a sala per il pubblico, e che avrebbe abbattuto certi tramezzi per farne sorgere degli altri e per distruggere l'armonia di una delle più belle sale in cui è quasi intatto il soffitto quattrocentesco a cassettoni. Ma l'attenzione principale era naturalmente richiamata dal cortile, che è forse la cosa più caratteristica di tutto l'edificio. Un progetto di massima fu presentato dalla Banca al Consiglio Superiore delle Belle Arti nel gennaio scorso. Il progetto mirava a coprire con una grande vetrata il cortile, vetrata che, secondo una imposizione della Commissione Provinciale d'arte, doveva impostarsi sulla cornice che ricorre sotto il disegno del secondo piano, in modo che non rimanesse guastata l'armonica unione fra le arcate del cortile e le finestre bifore del primo piano. Se non chè, siccome il cortile manca di una parete, quella di faccia a chi entra, fuor che per il piano terreno, così si trattava di chiudere con la parete a vetri quel lato. Ora, il progetto, che era già stato approvato non si sa con quali criteri dalla Commissione d'arte della provincia di Firenze, e che il Consiglio superiore prese in esame, contemplava un'immensa parete a vetrata in cui era riprodotta a colori una facciata analoga alle altre tre, che sono soltanto travi bifore dipinte. Questa idea parve enorme al Consiglio superiore, il quale suggerì che parte fosse fatta di semplice invetriata di vetri lisci o opachi, non potendo evitare del tutto queste turpitudini. Altre modificazioni volle il Consiglio superiore, specialmente che fosse cambiato lo stile dei banchi e degli scrittoi, che dovevano essere collocati nel nuovo ingresso e che, secondo il progetto, erano di una lussuosità grossolana.

Così stavano le cose, quando il presidente della Banca, che è il senatore generale Lamberti, scriveva in data 5 novembre a Corrado Ricci che non si potevano porre in esecuzione tutti i progetti e che pertanto si inviava un progettino nuovo, che la Banca si augurava di vedere approvato. Tale «progettino», molto incompleto e sommario, conteneva modificazioni peggiori, perchè si faceva appoggiare la copertura a vetri proprio sulla cornice del primo piano, anzichè al secondo. Allora il Consiglio Superiore si è affrettato a decidere un sopraluogo, che è stato fatto ieri coll'intervento di Camillo Boito, presidente, e dei consiglieri Ugo Ojetti, Boni, Pogliaghi, Cirilli e D'Andrade. Costoro rimasero assai sorpresi quando, entrati nel cortile, trovarono che tutta l'intelaiatura di ferro della copertura era già stata collocata a posto. L'indignazione dei consiglieri fu grande; non solo era stata violata una precedente disposizione del Consiglio superiore, ma il progetto era già in via di esecuzione quando il senatore Lamberti ne chiedeva appena l'autorizzazione. Il Consiglio chiese subito all'autorità superiore l'ordine di sospensione dei lavori fatti in violazione alla legge del 1909, votando un ordine del giorno di protesta contro un «lavoro che, fatto in dispregio della legge e dell'arte, distrugge nel modo più inesperto l'armonioso carattere di questo cortile celebrato come uno dei più puri esemplari di architettura e di decorazione toscana del '400».

Il ministro Credaro telegraficamente oggi ordinava la sospensione dei lavori, ma finora le autorità locali non hanno ordinato nulla. Il Consiglio è deciso però a far rispettare in tutti i modi le ragioni dell'arte, le disposizioni di legge e la volontà del ministro contro ogni possibile influenza di interessi particolari.

Scontro ferroviario in Russia.

Novotcherkask, 16, mattina.

Presso la stazione di Chaktnaia, in seguito ad un falso scambio, un treno merci ha investito di traverso un treno misto. Vi sono due morti e varie altre persone più o meno gravemente ferite.

Appendice della *Stampa* (16

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

— Sicurissimo, signore. L'ho visto entrare sotto la tenda del signor di Noailles, che si è offerto a sostituire il maresciallo in capo. E' presumibile che l'intervista sarà lunga, poichè i signori De Biron, De Croissy, De Lowendhal e D'Estrees si sono pure recati nella tenda del duca.

— E sai tu la ragione di questa riunione?

— Sì, signore... Si tratta del rapporto delle spie.

— Per bacco! Anche questi signori francesi si servono di spie! Del resto la cosa a noi importa poco. L'importante si è che il diavolo, il cui favore ci è assicurato, si sia occupato di allontanarci dai piedi il signor capitano. Posso dunque domandare, senza timore, di essere ricevuto da lui: non correrò il rischio di trovarmi in sua presenza. E tu, mio Pedro, in questo tempo osservavi... Eccoci!

I due spagnuoli erano infatti vicini alla sentinella dei moschettieri.

— Chi va là? — gridò il soldato spianando il fucile.

— Siamo mandati dal Quartier generale! — rispose imperturbabile Gonsalvo senza fermarsi.

— Passate! — rispose il moschettiere abbassando il moschetto.

Ma l'allarme della sentinella aveva fatto alzare tutte le teste. I due sopraggiunti si avanzarono senza imbarazzo verso il piccolo carretto di Marion, intorno a cui fraternizzavano dragoni e moschettieri.

— Scusate, amici — domandò Gonsalvo senza nemmeno portare la mano al cappello, come per bene affermare la importanza della sua persona. — Sapreste dirmi se il capitano luogotenente dei moschettieri si trovi in questo momento nella sua tenda e se io potrei consegnargli un messaggio di cui sono incaricato?

Briciolo d'Amore gettò un'occhiata intorno e rispose per tutti:

— Io non credo che il capitano sia qui... Ho sentito dire stamane ch'egli era stato chiamato dal duca di Noailles per una informazione.

— Una informazione?...

Briciolo d'Amore non ebbe il tempo di rispondere a questa domanda indiscreta, poichè due personaggi, dalla fisonomia tanto singolare quanto era strana la loro toeletta, in quel medesimo istante erano sbucati di dietro le rovine del fortino.

«Immaginatevi un uomo di grossa corporatura, dallo sguardo insolente, provocatore, con grossi baffi e capelli crespati, con le sopracciglia [illegible] colore, ma a larghe falde, di forma alquanto preistorica: raddoppiate, triplicate anche la espressione di ferocia del peggior bandito di questo mondo e avrete una idea appena approssimativa del primo di questi due uomini, che era calzato e vestito alla moschettiera.

Il suo compagno, assai più piccolo e smilzo, non aveva sotto il naso che tre peli, molto lunghi, è vero, ma d'un colore più tosto indefinibile, e un cappelluccio a spagnolo che male gli copriva il cranio bislungo; i suoi piccoli occhi gli davano un'aria di intelligente.

Dunque, alla domanda: «Quale informazione?», che era stata fatta da Gonsalvo, *Briciolo d'Amore* non aveva potuto rispondere poichè erano sbucati alle spalle di lui i due strani figuri. Quello più piccolo, lo smilzo, si affrettò a fare un complimento a Marion; tanto che la bella vivandiera si mise a ridere di cuore.

— Sempre allegro, eh!

— Davvero, bella Marion!... — rispose lo sconosciuto.

Profittando di questa interruzione il signore spagnuolo potè dire al suo confidente, in un orecchio:

— Credo che questi due buffoni vogliano burlarsi di noi...

— Zitto! — rispose piano Pedro portandosi un dito sulle labbra. — Stiamo in guardia, signore, ed evitiamo di farci troppo rimarcare da questi due individui... Per ora sembrano appartenere alle compagnie franche, ma li conosco e sono più al servizio del nostro nemico che a quello del Re.

— Ma chi sono?...

— Guardateli bene, signore, e vi ricorderete della loro faccia. Avete davanti a voi i due inseparabili spadaccini che si sono fatti strumenti della vendetta del capitano di Lesparre, di cui sono devotissimi...

— Come, questi banditi sarebbero Jarnac e Chaminade?...

— Sì, sono i complici dell'assassino del vostro illustre padre e del mio...

— Grazie di avermeli fatti conoscere, Pedro! All'occasione, me ne saprò ricordare...

L'uomo grosso aveva intanto scambiato le sue impressioni col suo compagno.

— Per mille bombe! — disse Jarnac a Chaminade — la faccia di questi due signori non mi piace punto...

— Neanche a me — rispose piano Chaminade.

Ciò non pertanto, tra i due spagnuoli e i due maestri d'arme travestiti si attaccò una vivace conversazione che non tardò a dar luogo ad un incidente. Il pretesto fu un complimento del Duca spagnuolo alla bella vivandiera... La disputa stava per degenerare in un duello, poichè Chaminade aveva già portato la mano alla spada, allorchè intervenne *Briciolo d'Amore*, il quale credette bene di tagliare corto al litigio con alcune spiritosaggini.

Ma il duca spagnuolo, non soddisfatto, tornò all'attacco osservando:

— Del resto, io sono sicuro che il vostro capitano non consentirebbe certe provocazioni.

— Questo può darsi, mio bel signorino... — rispose con insolenza Jarnac.

— E sopratutto... — aggiunse Chaminade a voce abbastanza alta perchè gli spagnuoli sentissero — e sopratutto, mio buon Jarnac, il capitano non consentirebbe che per gli accampamenti passeggiassero certe persone indiscrete... che hanno l'abitudine di ficcare il naso un po' da per tutto... tendendo bene le orecchie... Gente troppo ansiosa, ecco...

— Precisamente! — confermò Jarnac rivolgendosi al signore spagnuolo. — Precisamente! E dico che se il capitano fosse qui vi pregherebbe, cari signori, di passare un momento dal capo della polizia...

Gonsalvo di Pereno dovette contenersi per non rispondere a questo oltraggio.

— Abbiate pazienza, signore! — gli mormorò Pedro. — Verrà il momento di far pagare a questi signori la loro audacia; ma ora non bisogna raccogliere la provocazione...

— Hai ragione! Hai ragione! — brontolò il duca. — Ma non sarà mai con queste mani che li farò morire...

— E chi volete incaricarne?

— Il boia!

II.

Puntura d'ago

In questo momento l'attenzione di tutti fu distratta dalla coppia spagnuola, perchè fuori della tenda del capitano-luogotenente comparve un giovane ufficiale dei moschettieri.

(Continua).

LETTERE DALLA RUSSIA

Il pelo dell'orso

PIETROBURGO, novembre

Non si vive per otto mesi dell'anno dentro una pelliccia russa, spessa come quattro pellicce europee, lunga sino ai talloni, con due manicotti al posto dei paramani e un collo entro cui affonda oltre alle orecchie e al naso anche la cuspide del berretto, senza pigliarne, in capo a qualcuno di tali anni, un che d'irsuto e di salvatico, contrarne qualche abitudine ferina. Passando lungo i negozi, d'inverno, le vetrine vi rimandano obliqua sul biancore radioso della strada una figura d'orso bruno dall'andatura goffa e incerta, che è bene la vostra, sì, ma che alla lunga finisce col farvi dubitare della vostra identità umana. Vien voglia, quando il ghiaccio è più liscio e il vento più tagliente, di mettersi carponi a ululare e bramire come belve nella foresta. Il tempo passa, torna l'estate, e le pellicce, purtroppo, perdono il pelo: ma un po' del vizio contratto, del vizio dell'orso, rimane al dosso di coloro che le hanno portate. D'agosto, come di gennaio, qualcosa di pesante e di aspro, di primitivo, sembra parlare nel russo di secoli di vita alle macchie, di caccia grossa, di lotta con gli elementi. Le sue visibili simpatie pei ruvidi contatti fisici, pel pigiarsi di molti corpi, si direbbero ricordo della vita in branco, dei lunghi inverni nella steppa assiderante. Ben di rado si avverte qui, anche fra individui di ceto elevato, quel prepotente ribrezzo della promiscuità forzata che fa arricciare le nari a noi siberiti d'Occidente. Nei pochi luoghi ove l'assembramento è lecito, nei tramvai, nelle chiese, nei battelli, la gente urtasi e mescolasi con soddisfazione innegabile. Un uomo assai bizzarro ma molto tipico, V. Rozanof, fra i letterati russi uno di quelli che si sono negli ultimi tempi maggiormente occupati di misticismo e di psicopatia, ha scritto pagine interessantissime in elogio della folla sotto il riguardo sensuale, e si può dire che nella religione egli non veda se non la voluttà strana dell'accalcarsi in chiesa durante le funzioni sacre, aspirando, più forte che l'incenso, il caldo, greve odore umano.

Robusti, sanguigni, massicci, i corpi medesimi dei russi si direbbero refrattari al ribrezzo, se non addirittura alla sensibilità fisica. Le donne, uscite per lo più tutte d'un blocco dallo stampo di Diana cacciatrice, perpetuando la spavalda tradizione delle leggendarie *polienitsi*, le amazzoni nazionali, escludono i classici preconcetti da noi annessi al cosidetto sesso debole. Anche le meno formose, le piccoline e le pallidine, celano muscoli e salute d'acciaio. Sempre in moto, sempre sveglie. Capaci di lasciare all'alba senz'ombra di sonno e di stanchezza una festa ove hanno ballato tutta notte. Le strade bianche, livide, deserte, che metterebbero i brividi ad un esquimese, non dànno loro se non un senso di animazione.

— E' tanto bello! Come si può andare a letto?

Invece di andare a letto si monta in slitta — ora non si trovano quasi più le belle *troike* elastiche piene di sonagli e di nappe che un tempo aggiungevano tanta allegria a simili scappate — e via a briglia sciolta pel Kamennovstrovsky o pel parco Petrovsky. Di lì a cinque minuti il calore è tornato sotto i grandi cappucci di lana rosa delle signore o sotto le mitrie pelose degli uomini: e riecoli gli uni e le altre freschi quasi si levassero allora. E non si dorme più, si ripigliano senz'altro, alle nove, le occupazioni di tutti i giorni. In certe stagioni dell'anno, tutti i giorni, e tutte le notti, così. Sembra debbano cascar morti: invece trovano sempre a propria disposizione nuove riserve di forza, di slancio. E ve n'ha di consunti dalla tisi — purtroppo, ad onta della generale vigoria, molto frequente nel settentrione dell'Impero — i quali ancora non si dànno per vinti, si spendono follemente nelle attività più varie, come presi da una frenesia di bruciare fino all'ultima gocciola di cera.

Nessun popolo meno esigente di questo, in fatto di agi materiali. Ben che il bisogno — bisogno morale — del banchetto rumoroso, della solennità gastronomica, dei sei o sette piatti al ristorante scicche, con le leccornie care e la sfilata dei vini e la sbornia si tradisca con certa frequenza, il più sovente i russi sono sobri, vivono di nulla, capaci di non andare a pranzo perchè si annoiano a mangiare o perchè viene loro in mente che mangiare tutti i giorni è stupido. Dormono sopra letti da asceta, corti, stretti, duri, i quali se hanno l'elastico mancano della materassa, e viceversa. Le lenzuola, le coperte, grandi quanto due fazzoletti da naso, scappano da ogni lato. Occorre cacciarvisi sotto vestiti e fasciarsene come quando si pernotta nella tenda, sull'erba. Sono letti per dormire nei quali è d'uopo aver fatto trenta chilometri a piedi e ritrovato il sonno dell'infanzia. Il sonno dei giusti non è sufficiente. Ma i russi si accontentano anche di non averli. So di signorine dall'umore un po' fantastico le quali preferiscono passare le proprie notti su una pelle di belva stesa sul pavimento o su un semplice tappeto. E tutto il resto dell'arredo domestico inspirato a sensi analoghi. Il centro delle stanze sgombro, per aver agio di muoversi, correre, ballare: i mobili, pochi, necessari, allineati contro le pareti quasi in un tentativo di fuga.

La linea della semplicità dappertutto, nelle case come nelle abitudini, nelle abitudini come nei rapporti sociali. Gli appellativi comuni di « fratello », di « padre », di « colomba », di « diletto », sottolineano pittorescamente la pronta familiarità, l'eguaglianza delle barriere sociali, l'abbondanza dell'interesse reciproco. Non esiste al mondo gente più incline a improvvisare conoscenze, ovunque e quandochessia, con chiunque capiti: in treno, in tramvai, dal dentista, al giardino pubblico. Un'occhiata rapida, di sotto in su, per orientarsi; poi l'osservazione comune, quasi simultanea, sul tempo che fa, sul caroviveri, su un altro argomento di circostanza: e il discorso si avvia, animato, cordiale. Dopo un quarto d'ora ecco i due interlocutori al corrente dei rispettivi individui; stato, famiglia, età, malattie. Hanno subito scoperto che un conoscente dell'uno sa dell'amico di un parente, di un concittadino dell'altro, o per lo meno che entrambi abitano lo stesso quartiere, e hanno il medesimo gusto, la stessa opinione riguardo a una data cosa. Ed è già un vincolo stabilito. A sentirli, par gente la quale non abbia altro da fare che discorrere piacevolmente, scambiare delle idee. Domani, divenuti vecchi amici, non esiteranno a intrattenersi a voce stentorea e con la massima disinvoltura in cospetto di estranei dei più intimi casi della rispettiva vita privata.

Con questo, eccoci nel senso opposto, crisi di albagia e di brutalità, smanie di « parere », i quali non dimostrano che meglio come quella dei rapporti sociali sia qui materia ancora in fusione, in infanzia. Non avviene più, come due secoli addietro, che una principessa, Kozlowsky si diverta a far battere le proprie serve sui seni ignudi appoggiati a una mensoletta di marmo. Ma nell'esercito, ove di regola la nota della patriarcalità nella disciplina è abbastanza spiccata, gli atti di violenza e gli abusi di potere ricorrono di continuo. Le sevizie a danno di soldati per opera di sottufficiali formano tuttora una consuetudine largamente praticata. Nè raro è il caso che anche il tenente o il capitano, di cattivo umore, passi durante l'istruzione quotidiana lungo i ranghi schiaffeggiando in persona i propri uomini, l'uno dopo l'altro. Superfluo dire sulle punizioni di ordine e delle intemperanze di linguaggio. Queste ed altre angherie vengono in generale tollerate con rassegnazione non molto minore che ai tempi della principessa Kozlowsky: ma, a differenza di allora, non passa anno che in ogni reggimento non si verifichino suicidi. Il Kuprine, il quale prima di mettersi a scrivere romanzi faceva l'ufficiale, ha fornito in proposito documenti impressionanti. E così nei servizi pubblici, negli uffici, a una cortesia che invano si cercherebbe in paesi reputati civilissimi si alternano inciviltà, durezze singolari. Molte consegne stupide con cui i regolamenti urbani affliggono i cittadini, specie nei piccoli centri, e che sono la faccia più odiosa, perchè più immediata, dell'assolutismo, raddoppiano di odiosità per la sorta d'entusiasmo talora posto nel farle rispettare.

In quanto al culto delle apparenze, chi lo esercita su più larga scala è lo Stato, mescendo con pazienza da alchimista il riformismo alla tirannide, e spiegando quali paraventi innanzi all'Impero in disordine le sue due capitali sontuose. Il paese rivela ancora, a dir vero, in materia una inesperienza commovente. La sua grande manifestazione di spagnolismo sono gli apritori di porte. Incalcolabile il numero di braccia impegnate in Russia in un gesto così semplice. Non v'ha barbiere da strapazzo che non tenga all'uscio il suo « svizzero ». I clienti, i quali possono fare a meno di una quantità di cose, adattarsi alle mille lacune del benessere materiale pubblico, non saprebbero rinunciare al pizzico d'incenso grossolano contenuto nella scappellata e nell'inchino servili, che pagano quasi volentieri col profluvio di mance gravanti il bilancio privato della nazione. All'infuori di qui, l'innocente, innocua e spicciola smania di « parere » dei provinciali, dei mercanti arricchiti, degli impiegati in berretto d'ordinanza e guanti gialli, delle ragazze venute dal fondo della Siberia o dal Caucaso a Pietroburgo a studiare da maestra, da medico o da dentista, le quali fanno le loro prime armi nella civetteria investendo il proprio mensile in calze traforate, stivaletti col tomaio bianco e collane di false ametiste, versandosi indosso un'intera bottiglia di profumo e spalmandosi sul collo e sulle braccia mezzo barattolo di pomata che si vede luccicare a distanza.

Nell'assieme, questo strano miscuglio di semplice e di caricato, di dolce e di crudele, di aristocratico e di plebeo appare fondamentale e necessario, in Russia. E' quasi nelle tradizioni storiche. La Corte non fu estranea a darvi origine, e almeno in ciò essa è ben nazionale. Caterina I non sapeva leggere nè scrivere, e avanti di divenire moglie di Pietro il Grande si chiamava Marta e faceva la serva in casa di un pastore protestante, in Livonia. Lo Zar la conobbe durante in campagna del 1702 fra le tende del proprio accampamento, ove la florida tedesca veniva a rendere ai prodi guerrieri servigi di ogni sorta. La grande favorita dell'imperatrice Anna Ivanovna, la Juschkof, aveva iniziato la propria carriera facendo la sguattera e la finì contando tra i propri uffici presso la padrona quello di recarsi la mattina nella sua alcova a tagliare a lei e al suo amante Bühren le unghie dei piedi. E' divertente osservare al lume del protocollo aulico odierno queste figure sovrane di ieri. Anna Ivanovna prima di salire al trono, a Mittau, passava le giornate seminuda sopra una pelle d'orso. La sua passione le cacce, i fucili. Ne aveva sempre a portata di mano. Quando, d'estate, dalle finestre vedeva passare un uccello, afferrava uno schioppo e giù un colpo. Poichè alle sue dame toccava imitarla, gli appartamenti trovavansi sempre pieni di fumo come un recinto di tiro al piccione. Mentre a Vienna raggiava l'Olimpo di Maria Teresa, tutta la vita della corte russa inspiravasi a tali esempi. La specialità della principessa Anastasia Galitzine, dama di Caterina I, stava nel tracannare grandi gotti di vino, o di birra, tutti di un fiato. La sovrana a pranzo, per distrarsi, le regalava dei ducati affinchè ella si inducesse a indurre a dar spettacolo della propria valentia. I carteggi degli ambasciatori stranieri descrivono esterrefatti queste scene cui toccava loro di assistere senza batter ciglio. Che avrebbero detto quegli eccellenti uomini se avessero veduto le dame raffinate lavarsi ancora alla metà del '700, con un infuso di certo legno medicinale e di acquavite, e berselo dopo l'uso col massimo gusto? »

E' a cotali lombi magnanimi che riattaccasi la nobiltà russa contemporanea. E non si tratta di « longo ordine », di usi e costumi risalenti a cinque secoli fa, si tratta del secolo XVIII, degli avoli. Oggi la classe si è messa alla pari delle consorelle di Europa, e i salotti di Pietroburgo e di Mosca vanno a buon dritto fieri dell'elemento che albergano e della cornice che gli prestano. Ma il pelo dell'orso, il plasma del sangue rude di questa società nata fra i due crepuscoli della Russia di Michele Feodorovic Romanof e della Russia di Pietro, fra il rombo delle campane moscovite e quello delle colubrine alemanne, tenuta indietro con le verghe e rimasta a battersi nelle anticamere, in gran parte spuria, formata di uomini nuovi e incalzata da presso dalla recentissima pseudo-borghesia rampollante con lo sviluppo dell'urbanesimo dal cuore della plebe, rimane, ad onta delle frizioni e dei guanti, curiosamente visibile di sotto le trine e l'amido. E' la prima originalità nazionale. Anche dove l'istinto patrizio o la frigida sostenutezza borghese risultano evidenti, si tradisce sempre qualcosa di abbandonato, di facile, che altrove si chiamerebbe forse democratico. Di tutto l'Impero, solo a Varsavia la marca di una distinzione perfetta e perfettamente spontanea, quella secolare ed avita dei Radziwill, dei Poniatowsky, dei Krasinski, dei Zamoiski, sembra impressa sopra ogni cosa, dalle facciate degli edifici agli abiti delle signore. I centri propriamente russi, Pietroburgo, Mosca, Kieff, più vasti e più profondi, sembrano non compiuti, non corretti, grezzi. Riboccano, per esempio, di donne incantevoli, di una bellezza spesso smagliante, di uno spirito non di rado pieno di facezie, di brulliori, di improvviso: ma a queste loro donne si direbbe manchi il più delle volte un ritocco, l'ultimo. O piuttosto, ciò che loro manca è ciò che loro cresce. Hanno sempre qualcosa di troppo. Se sono belle accecano, come una lampada ad arco in un gabinetto da visita. Se hanno spirito ne fanno troppo, bruciano razzo su razzo come una macchina pirotecnica. Se hanno cuore, e ne hanno quasi sempre, cedono in trasporti folli, perdono la testa. Il loro riserbo tende a divenire [illegible]. La loro naturalezza familiarità e trascuratezza.

Nell'abbigliamento, nelle abitudini mondane ci si offrono altrettanti documenti di cotali particolarità di carattere. E' la stessa moda di Parigi: le sarte, le stoffe, i modelli vengono da Parigi. Ma arrivando in Russia tutto sale, per così dire, di un tono. Il nastro di color vivo si fa più vivo; la foggia marcata si fa più marcata. Si va volentieri verso le tinte audaci. Un tocco diventa tutta una pennellata. Una scollatura avanza, davanti e da tergo, indefinitamente. Si abusa di diademi, di frontali ricamati, di pennacchi nei capelli, di fiocchi, di sciarpe vistose. Il tipo medesimo della donna russa sottolinea queste minuzie. Basta un gesto lievemente sguaiato, un soverchio rilassar della schiena, un troppo disinvolto accavallar delle gambe per diffondere nelle riunioni di società — già spesso di sapore così intimo, così lontane dalla stringata grammatica occidentale, durante le quali le signorine anche più rispettabili non esiteranno a ricevere gli amici nella propria camera — una tinta di disordine, a dir vero tutt'altro che antipatica, ma per noi singolare e tipica. Osservate le signore russe a un ballo, o, meglio, a una fiera di beneficenza. La loro bella, sana vivacità finirà per trionfare del contegno più sorvegliato. Se stanno a vendere a un banco finiranno con l'entrare tanto nella parte da divenire un po' *marchandes à la toilette*, leveranno la mano per segnalare coi diti bianchi il prezzo degli oggetti, vanteranno ad alta voce la merce, giocheranno d'occhi per attirare i clienti. Simpatiche, gaie, « naturali », ma rivelanti amenamente sotto i loro diademi autentici, un minuscolo retrobottega di sartina e di pettinatrice...

Eppure tutto ciò ed altro ancora, tante inesperienze, mancanze, difetti e colpe, degli uomini come delle donne, dei singoli come della collettività, non toglie che un tessuto per così dire di pesantità raccolta, di viva umanità riveste di segreta seduzione anche le cose, gli aspetti, i modi di essere più discutibili. Pur contando fra i paesi che ingannano di meno, la Russia è forse quello che dopo il proprio si ama e rimpiange di più. La casa russa, specie la casa di campagna, significativa per la vita locale almeno quanto il *cottage* per la vita dell'Inghilterra, è nella sua rusticità spiritualissima. Così piccina, tutta di legno, piena di finestruole e di verandine, appare spesso un po' negletta, un po' frusta: ma attraverso il suo frusto si avverte una attività di sentimento ben più ricca che non quella spirante dalle ingegnose comodità del domicilio anglo-sassone. E' come se la vita ruvida ed elementare dei suoi abitatori, carica di sogni, di tristezze senza motivo e di sensibilità accorate, ne rendesse l'atmosfera più profonda e complessa. Una verità si riconosce in Russia: che la civiltà e i comodi e la eleganza non sono tutto al mondo. E ce lo insegna tacitamente la magica grazia di uno di questi salotti di campagna, modesti, con appena qualche mobile oscuro della metà del secolo scorso, il pavimento di abete traversato dalle passatoie di tela a righe che i ragazzi si tiran dietro coi piedi, i vetri con le loro tendine non più di bucato, fuori dei quali si veggono al medesimo livello la strada sepolta nella neve azzurrognola e i tronchi nero-argentei delle betulle. D'estate, l'aria appena odorosa sembra vuotarsi, farsi segreta e sorda, mentre il sole scivolando sulle siepi piene di bacche vi stampa cauto le sue orme d'oro che si direbbero oscillare sul silenzio come macchie d'olio a fior d'acqua, marezzandolo a guisa d'un amoerre, suggerendo quasi un fantastico bisogno di camminare in punta di piedi, di farsi muti e timidi. E, dentro questa cornice, le cose più semplici, la tovaglia bianca sulla tavola, la barba del padre, gli occhi teneri della madre, il muso lustro del cane, il mazzo di fiori nel vaso, la lampada innanzi all'icona acquistano un'impressione speciale e indefinibile di intimità, di santità, di purezza...

Una purezza la quale, come il pelo, non è più che degli orsi.

CONCETTO PETTINATO.

NOVITÀ TEATRALI PARIGINE

"L'Institut de beauté"

di ALFRED CAPUS

Parigi, 16, notte.

A Parigi sono numerosissimi gli « Instituts de beauté », istituzioni fra la profumeria e la clinica, dove le signore della grande società, le attrici e le mondane sprecano somme enormi per salvarsi dalla vecchiezza, dalla squallida età delle rughe, dei capelli grigi e dei denti finti. Una sala di un « Institut de beauté » forma il quadro del secondo atto della nuovissima commedia che Alfred Capus ha affidato, per la rappresentazione, agli attori del teatro delle Variétés. La *repetition générale* è imminente.

Un'elegantissima creatura di grazia, una sovrana della femminilità, che ha molta parte nello svolgimento del lavoro di Capus, dice con ironia, in una scena principale: « E' necessario che le donne si facciano un po' più egoiste: senza egoismo non esiste bellezza. E' questa la missione dei nostri *Istituti*, delle nostre *Maisons de beauté*. Queste creazioni della civiltà igienica e commerciale costringono la donna, per qualche ora al giorno, ad occuparsi esclusivamente di sè, a non pensare agli altri, a svolgere ed a raffinare la propria personalità ». L'eroina della commedia, la direttrice dell'*Institut*, a sua volta dice ad un'amica, in tono molto serio: « Si tratta di una istituzione meravigliosa. Le donne moderne accettano la morte, ma non vogliono diventare vecchie! La verità è questa. Anche le più modeste ed umili lavoratrici, le operaie, le commesse, le dattilografe mal pagate, ogni mattina, prima di recarsi all'affaticante lavoro, comperano due soldi di pane e quattro soldi di un [illegible] belletto, che si appiccicano sul volto stanco dinanzi agli specchi del magazzino dove sono impiegate. Da questo sacrificio quotidiano si può giudicare quanto debbano spendere le signore della grande società per assicurarsi la fuggente venustà delle forme! ».

Quasi tutte le scene della gaia commedia di Alfred Capus si svolgono in questo ambiente di artifici e mettono in atroce evidenza, quasi alla berlina, l'infelicità di un marito che ha la disgrazia di avere per moglie una donna bella, costretta a lavorare per vivere.

Leone Legraine, mercante di carta da parati e di tappezzerie, s'accorge, un giorno, di essere nato poeta. Per dedicarsi alla Musa rinunzia al suo proficuo e modesto commercio. Insieme alla moglie, una giovane assai bella, *Adriana*, lascia la modesta dimora del Faubourg Poissonnière e prende alloggio in un lussuoso albergo dei Campi Elisi. I giovani coniugi, spensieratamente, facendo assegnamento su un'attesa e pingue eredità di un vecchio zio contadino, che vive malaticcio in Borgogna, si lanciano in una lussuosa e pazza orgia di lusso: la corsa al piacere li porta rapidamente sull'orlo del precipizio finanziario. All'albergo si legano in buona amicizia con la *baronessa Tournois*, un'enigmatica signora matura, che vive la cosidetta vagabonda vita *internazionale* e che vuol trascorrere qualche mese a Parigi. La baronessa ha, come dama di compagnia e come lettrice una giovinetta, già guardiana di oche al natio villaggio e non priva di una certa istruzione. La stagionata baronessa ha un debole per Leone Legraine, ma si sforza di nascondere la fiamma che le brucia il cuore, perchè nutre pure molta simpatia e molto affetto per Adriana, della quale conosce tutti i piccoli segreti. La baronessa cosmopolita, non si sa come e non si sa da chi, eredita uno dei principali *Istituti di bellezza* della capitale francese. La Ditta prospera: coi registri alla mano risulta che essa rende più di 100,000 franchi all'anno.

Desiderosa di affidare la direzione della Casa rinomata a una parigina bella, elegante e colta la vecchia, vagabonda baronessa propone l'affare ad Adriana. Questa sulle prime si schermisce, rifiuta e considera l'offerta una burletta. E poi ella attende, col marito, l'annunzio della morte dello zio campagnuolo e danaroso!...

Ma lo zio arriva, inatteso, a Parigi. Sta benone: è guarito completamente! Il vecchio aitante vuol godersi un po' di vita parigina... Non è più dunque il caso di far progetti sull'eredità. Leone e Adriana sanno che il loro patrimonietto è agli sgoccioli. L'avvenire si presenta difficile e oscuro. Il dilemma che si impone ai due spensierati è questo: « O ritornare nell'appartamento del Faubourg Poissonnière o accettare, da parte di Adriana, la direzione dell'*Istituto di bellezza*.

E Adriana, coll'autorizzazione maritale, accetta il delicato nonchè redditizio ufficio. Intelligente, abile, signorile nei modi ed esperta nei commerci accontenta la vecchia clientela non solo ma l'aumenta fino a raddoppiarla. La Casa di bellezza è il luogo di convegno delle signore eleganti. Ma c'è un malcontento, Leone. L'ex-venditore di carte policrome, il poeta dalle sublimi ma [illegible] e inespresse concezioni, è ridotto all'ufficio di fattorino dell'Istituto e a vivere in un umiliante stato di servitù. Il suo amor proprio è ferito: la sua musa è offesa!

La Baronessa, chiamata in provincia da gravi interessi, sta per lasciare Parigi. Ma *Celina* — così si chiama l'ex-custode di paperotti, ora dama di compagnia della bizzarra signora — si trova troppo bene a Parigi e non vuol ritornare in campagna. Furba e astuta, riesce a far credere a Leone che la Baronessa è pazzamente innamorata di lui! Fatuo e credulone, il poeta incompreso esulta per la rivelazione. Un giorno si reca al *Palace-Hôtel* dove la [illegible] gli offre il the: sono soli nel salottino... Adriana, avvertita da una commessa dell'Istituto che suo marito si è recato dalla Baronessa anzichè a far degli acquisti per conto della Casa, accorre all'*hôtel* e lo sorprende in un colloquio tranquillo colla signora stagionata.

Scenata, urli, pianti. La povera Adriana, credendosi tradita da suo fiacco consorte, abbandona la direzione dell'Istituto e diventa, facilissimamente, una donna così detta modernissima. Si dedica, cioè, alla letteratura e commette, ogni giorno, un mucchio di pazzie, anche di quelle molto audaci per una signora legittimamente maritata. Il povero Leone che l'ama sempre, con umile devozione, riesce a riconquistare Adriana: i due lasciano poesia, letteratura, pazzie, stravaganze e ritornano gli sposi d'una volta con modeste e placide aspirazioni borghesi: lasciano i fatali *Campi Elisi* e si restituiscono alla loro casetta antica del Faubourg Poissonnière. La Baronessa scompare e Celina, l'astuta lettrice, si fa sposare da *Bombol*, il vecchio zio di Borgogna, diventato un impenitente parigino...

Questa, in breve, nelle sue linee schematiche, è la trama del nuovo lavoro di Capus.

CAMILLO.



I cani salvatori del Gran San Bernardo

Giornali e Riviste

Gabriele D'Annunzio cominciò la sua ardente carriera di grande amatore a sette anni — così assicura uno scrittore della *Lombardia*. — Aveva sette anni quando il futuro poeta amò la prima volta, e la bimba prescelta era figlioccia della sua mamma. Non osava di chiararsi, il piccolo innamorato! Pregò un cuginetto: « Di a Linda se vuol fare a l'amore con me ». Linda non era in grado di capire, tuttavia si fece un po' rossa e confusa... Più tardi, a diciassett'anni, quando partì pel collegio, D'Annunzio osò scrivere alla piccola dama del suo sogno infantile. Figlia al marchese Carlo Pomarici, già capitano borbonico, il nome di lei era Teodolinda, ma al D'Annunzio non piaceva chiamarla così: « Quel Teodo avanti è pesante, non è vero? », le diceva. Più tardi ancora le scrisse, ma non più col *tu*, chè le lettere eran viste dai genitori, e più che di sè parlava dell'arte. « Nelle nostre brevi conversazioni autunnali, — le scriveva — spesso bizzarre per certe mie uscite, che le saranno parse da pazzo (omai questa è la mia fama), in quelle conversazioni, dico, ho potuto e saputo osservare molte doti singolari in lei, fra le altre, una febbre di sapere ardentissima, una pieghevolezza notevole di mente. Ma io non le dico: Studii e diventi una scrittrice; le dico invece: Studii e raffini il suo spirito per meglio conoscere le bellezze dell'arte altrui ». In quali suoi intimi scritti, D'Annunzio usciva talvolta in qualche sfogo di rimpianto: « Ah, se sapesse come mi [illegible] quell'*Ella*, *Ella*, *Ella*, ripetuto tante volte!... Si rammenta i bei [illegible] lontani in cui ci davamo del *tu*?... Allora eravamo *comarella* e *comparuccio*, se ne rammenta?... ». Ed ecco un accenno ai suoi primi tormenti d'artista: « E' vero: son tormenti terribili certe volte, terribili appunto, perchè bruciano l'anima senza pietà. Ma, veda, io non vorrei ch'Ella, anche avendone il potere, me ne liberasse. Capisce? Non si è Prometeo se un avvoltoio non ci rode le viscere ». Però la prima ispiratrice di D'Annunzio fu una bionda proletaria della gleba per [illegible]: Marietta Ciccarini. Il Poeta la chiamava « la bella delle belle », e le s'affannava intorno prodigandole invano fiori e mandandole infuocati scritti. Gabriele domandava alla zia di lei perchè Marietta non gli scriveva. E la zia accarezzava i sogni del giovane poeta con molte consolazioni, ma egli non sapeva darsi pace, e spesso si fermava dinanzi al casone nel quale abitava la Ciccarini, e rimaneva fermo sul fido *Silvano*; quel cavallo a cui poi dedicò una bellissima ode. Ma la fanciulla bionda fu sempre restia, pel solo fatto che il corteggiatore apparteneva ad una classe sociale più elevata della sua. « Noi non voglio..., che debbo farne di voi?... Andatevene!... ». Così, in dialetto, ella rispondeva a Gabriele. Una volta D'Annunzio riuscì ad avvicinarla e la supplicò, mostrandole un anellino: « Vedi — disse — questo me l'ha regalato la mamma mia buona; è ricco di brillantini: tò... dammi un bacio! ». Marietta Ciccarini non rivelò mai se ebbe, o no, a cedere all'invito passionale; ma alle rimembranze si faceva rossa in viso. C'è una lettera di D'Annunzio alla giovinetta, in data 27 novembre 1883, parecchi anni dopo, che comincia così: « Che fai, bella bambina? Nella tua testolina frulla mai un piccolo pensiero per Gabriele lontano?... ».

⁂

Maurice Barrès è un innamorato dei giardini pubblici e dei parchi di Parigi: ogni giorno li visita, in cerca di sensazioni poetiche, desideroso di solitudine e di silenzio. Lo scrittore illustre, che ha occhi per vedere e orecchie per intendere, è anche deputato al Parlamento dove clericaleggia, ei dispera della masnada massonica, con molta eleganza e con molta dottrina: egli è, per natura e per educazione, offeso e turbato dalla licenza carnale e lussuriosa che, non contenta di battere i marciapiedi dei *boulevards* e di frequentare i *cabarets*, ha preso possesso dei viali tranquilli e delle ajole dei giardini... La oscenità delle coppie innamorate è di una spudoratezza inqualificabile: l'autore di *La Colline inspirée* è costretto qualche volta a interrompere le sue meditazioni peripatetiche dinanzi a colloqui spudorati. Egli ha con una lettera aperta pubblicata dall'*Echo de Paris* e diretta al sottosegretario di Stato, Derard, additato scandoli carnali che avvengono, sotto gli occhi di tutti, nei giardini di Parigi e specialmente in quelli delle Tuileries. La lettera è ironica e arguta: « Signor Sottosegretario — dice Barrès — la lussuria è l'iddia dei giardini. E' un fatto provato: ma alle Tuileries questa divinità esagera. Di sera la divinità occupa tutte le panche e si narra che in pieno giorno essa appaia, come in un saggio, tra la folla delle balie savojarde e piemontesi, così prosperose, e delle istitutrici prussiane, scozzesi e toscane, così sottili... Balie e istitutrici rimangono stupefatte. Se le vostre guardie, troppo poco numerose, non possono, con tutto il loro zelo, arrestare questa iddia impudica, il prefetto di polizia perchè non vi presta i suoi agenti? L'ottimo Lépine aveva preparato un progetto che era stato preso in considerazione dal Municipio di Parigi e che assicurava il servizio di polizia e di vigilanza nei nostri giardini. Perchè è stato messo in disparte? Perchè questa tolleranza del malcostume nei boschetti pubblici? Gli stranieri si lamentano perchè non possono più ammirare il ponte di Gard e i lastroni di Aigues Mortes. E' forse per indennizzarli delle mancate visioni che voi offrite loro questo spettacolo antico sullo sfondo delle foglie morte delle Tuileries? Essi, credetemi, non chiedono tanto: *non est hic locus*. Io temo piuttosto che voi li disturbiate... Un buon colpo di scopa, signor Segretario di Stato, ecco ciò che chiedono i visitatori dei nostri stupendi viali e tutti gli abitanti del quartiere, invaso da gente senza pudore e ricca solo di sfrontatezza... ». Maurice Barrès spera che con un colpo di scopa la lasciva lussuria venga espulsa dalle Tuileries. Temiamo assai che il suo ottimismo riceva pronta smentita. Ci vuol altro che la scopa per pulire Parigi!

discoap [illegible]

⁂

Il corrispondente da Chicago del *Daily Chronicle* manda al suo giornale la descrizione delle incredibili condizioni dei detenuti nella prigione di Anamosa, nello Stato di Jowa. I dirigenti di cotesto stabilimento penitenziario hanno deciso di introdurre nella prigione niente meno che le seguenti distrazioni per i signori condannati: il foot-ball, il golf e altri giochi sportivi, nonchè il cinematografo quotidiano. Bisogna notare che i 700 prigionieri dello stabilimento godevano già di una quantità tale di facilitazioni e di comodità che avevano reso il loro soggiorno nella casa di pena accettabile quanto una villeggiatura. Non mancava loro neppure un club con relativa sala di lettura. Ora il direttore della prigione fa sapere che gli esercizi atletici sono indicatissimi per influire sullo spirito traviato dei prigionieri e che i risultati da lui ottenuti sulla psiche dei detenuti sono straordinari. I carcerati sono in perpetuo stato di letizia. Insomma l'occupazione principale degli amministratori della prigione di Anamosa è quella di scoprire e di applicare non le pene, ma i mezzi più [illegible] per dilettare e svagare l'animo dei detenuti. Non c'è che dire: se questa concezione delle pene ultra moderne può essere giudicata come ardita essa non manca però di produrre un certo incoraggiamento a delinquere negli strati infimi della società e soprattutto di rendere penoso l'abbandono della prigione da parte dei condannati che hanno scontata la loro pena. E', il penitenziario di Anamosa, un carcere dal quale molti disgraziati non vorrebbero mai uscire!

⁂

Il *Daily Telegraph* riceve la seconda lunga corrispondenza dal suo inviato speciale che sta compiendo con altri quattro ardimentosi turisti la traversata in automobile dal Capo al Cairo. Il nostro giornale ha già dato relazione della prima tappa del viaggio. I turisti — narra la corrispondenza attuale — sono sempre nei territori del Transvaal e dell'Orange, lontani ancora cioè dalle difficoltà principali che l'automobile-canotto dovrà superare per giungere alla sua lontanissima meta. I viaggiatori sono arrivati a Kimberley ed hanno potuto percorrere sulle cattive strade di quei ricchi territori sino a 35 chilometri all'ora. Dopo avere consacrato una parte notevole della sua corrispondenza ai ricordi storici della campagna anglo-boera, il corrispondente si sofferma a descrivere le miniere di diamanti e le floridissime condizioni dei minatori. Complessivamente sino ad ora l'automobile ha coperto 650 miglia, cioè quasi mille chilometri. Nell'attesa di [illegible] come la pesantissima automobile si comporti fuori della zona dei territori civili e sul terreno dove mancano assolutamente le strade, si può fin d'ora osservare che una parte discretamente notevole di difficoltà come quelle derivanti dalla traversata dell'Orange nel suo alto corso e dalla marcia dell'automobile in terreni difficili sono state vittoriosamente superate, si può arguire che l'impresa ha buone probabilità di successo.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

La pericolosa situazione degli stranieri al Messico

Londra, 15, notte.

Mandano da Messico: Il generale Huerta ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni:

«Io non mi smentirò; seguirò la stessa linea di condotta che per il passato e mi applicherò con tutti i miei sforzi per giungere alla pacificazione del Paese. Manterrò così la promessa che ho fatto prendendo il potere».

Il generale ha riconosciuto che la situazione potrebbe divenire tale che gli stranieri fossero in imminente pericolo.

«In questo caso — egli ha aggiunto — farò tutto ciò che sarà in mio potere per assicurare la loro protezione. E' vero che alcune classi della popolazione potrebbero sollevarsi. Non esiterò allora ad applicare i metodi più severi di cui dispongo per ristabilire l'ordine e punire i colpevoli».

E' evidente che il generale Huerta a corto ormai di mezzi per stornare la minaccia di intervento, agita dinanzi al mondo civile lo spauracchio del pericolo che correrebbero gli stranieri qualora gli Stati Uniti, d'accordo con l'Europa, si decidessero a misure coercitive per costringere il dittatore ad abbandonare il suo posto.

Secondo un telegramma da Messico, il ministro plenipotenziario d'Inghilterra ha notificato a tutti i suoi connazionali per il tramite dei consoli, il comunicato diretto al generale Huerta da Lind, e li ha, in pari tempo, prevenuti di tenersi pronti a partire al primo avviso per residenze più sicure. Quelli tra loro che abitano punti lontani sono pregati di tenersi riuniti nei grandi centri, da dove potrebbero più facilmente mettersi al sicuro. Il ministro di Inghilterra avrebbe assicurato l'incaricato d'affari degli Stati Uniti dell'appoggio dell'Inghilterra per l'attitudine presa dal presidente Wilson rispetto al Messico.

Il popolo contrario alla mediazione

New York, 16, mattino.

L'ottimismo che regnava venerdì alla Ambasciata degli Stati Uniti a Messico ha fatto posto al pessimismo. Il presidente Huerta continua a non sembrare convinto che sarebbe per lui conveniente dimettersi.

Nei circoli ben informati si è perduta quasi ogni speranza di veder terminate le cose amichevolmente. L'attitudine degli Stati Uniti è considerata al Palazzo Nazionale di Messico come indicante l'intenzione di lottare contro la volontà del popolo messicano. Numerosi messicani tornano all'idea che il popolo si unisca per respingere ogni intervento di una Potenza straniera negli affari interni del Messico.

Secondo un telegramma da Messico, la seguente dichiarazione fu fatta ieri al palazzo Nazionale: «Il generale Carranza, avendo respinto ogni forma di mediazione degli Stati Uniti ed ogni alleanza con essi, il presidente provvisorio generale Huerta, non può fare a meno di esprimere gli stessi sentimenti patriottici e nulla cambiare nella sua attitudine di piena dignità riguardo al Governo di Washington».

Questa notizia è confermata da un telegramma da Nogales che dice: Il generale Carranza, dopo un secondo colloquio con il dottor Hale, inviato speciale del presidente Wilson, ha dichiarato: «Non posso accettare alcuna transazione per l'intervento di qualsivoglia paese negli affari interni del Messico».

La dichiarazione fatta fa temere che i negoziati fra il Messico e gli Stati Uniti non saranno ripresi e nei circoli bene informati si è molto scettici sulla possibilità di un regolamento amichevole dei disaccordi fra i due Paesi.

All'ambasciata degli Stati Uniti al Messico, dove si era assai ottimisti, si è pure profondamente pessimisti.

Le Potenze europee con gli Stati Uniti contro Huerta?

Messico, 16, mattino.

Le informazioni attinte a fonti degne di fede fanno ritenere che una pressione diplomatica è stata esercitata sul generale Huerta per deciderlo ad abbandonare il potere. Il generale Huerta ha ricevuto ieri la visita di Sir Lionello Carden, ministro britannico, il quale gli dichiarò che l'Inghilterra sosteneva le domande degli Stati Uniti. Il contrammiraglio John Hintze, ministro di Germania, come pure altri diplomatici, si recarono egualmente presso Huerta. L'argomento dei colloqui che ebbero luogo con lui non è stato divulgato, ma si dice che la discussione si riferì al ritiro del generale Huerta. La risposta di quest'ultimo non è conosciuta ancora. Si parla di don Francesco Carbajal y Rosaj, presidente della Corte Suprema, sul cui nome l'accordo potrebbe farsi per la successione del generale Huerta, alla presidenza. Nel pubblico messicano, come fra gli stranieri, si prevede che vi possa essere qualche cosa di nuovo oggi alla seduta preparatoria del Congresso messicano. Le voci di ritiro imminente del generale Huerta sono qui accettate come verosimili.

Intanto il generale Huerta ha convocato una riunione speciale del Gabinetto al Palazzo Nazionale. La Camera dei Deputati si è riunita, ma il Senato non ha potuto tenere seduta per mancanza di numero legale, a causa dell'assenza dei senatori che rappresentano il gruppo cattolico.

Le operazioni militari fra i costituzionalisti e federali

El Paso, 16, mattino.

Regna fra i costituzionalisti grande gioia in seguito alla presa di Juárez, essendo per questa città che le armi possono essere importate dagli Stati Uniti.

Sembra che il recente attacco diretto contro Chihuahua sia stato fatto allo scopo di indurre i federali a sguarnire le posizioni di Juarez. Il generale Canciovilla si è affrettato a dirigere il grosso del suo esercito per ferrovia verso Juarez. Giuntovi al cadere della notte, i costituzionalisti sono entrati nella città e la guarnigione che vi era rimasta è fuggita fra le tenebre.

Nel X anniversario dell'incoronazione di Pio X

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Stamane in Vaticano, nella Cappella Sistina, ha avuto luogo la cerimonia papale per festeggiare il decimo anniversario dell'incoronazione di Pio X. Come è noto, tale ricorrenza cade il 9 di agosto; ma quest'anno la cerimonia è stata rinviata ad oggi perchè, nel mese di agosto, il Corpo diplomatico ed i dignitari della Corte Pontificia erano assenti da Roma per la villeggiatura.

Per la ricorrenza, stamane al Portone di bronzo era issata la bandiera degli Svizzeri e nel cortile di S. Damaso sventolavano quelle dei gendarmi e della Guardia Palatina. I Corpi armati pontifici indossavano la tenuta di gala.

Verso le ore 9, in piazza San Pietro si è notata grande animazione di carrozze ed automobili, che recavano i dignitari della Corte Pontificia, i componenti il Corpo diplomatico e le persone che avevano il biglietto speciale per assistere alla solenne cerimonia.

Nella Cappella Sistina, a sinistra dell'altare, sul quale era un arazzo rappresentante l'Assunzione della Vergine, era eretto il Trono pontificio.

Nelle bancate formanti il quadrato della Cappella, assisteva il Sacro collegio dei cardinali. Nelle altre bancate assistevano i patriarchi, arcivescovi, vescovi presenti in Curia, le rappresentanze dei vari collegi della Prelatura, i capi degli Ordini religiosi, gli uditori della Sacra Rota, gli avvocati concistoriali. Dall'antica cantoria assistevano le sorelle di Pio X.

Nella Cappella, nei vari reparti, avevano preso posto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, le rappresentanze dell'Ordine Sovrano di Malta, quelle dell'Ordine del S. Sepolcro, il Patriziato, la nobiltà romana. Assistevano pure altri numerosi personaggi italiani e stranieri.

I camerieri segreti d'onore di spada e cappa prestavano servizio presso i vari reparti riservati; il servizio di parata nella sala Ducale e Regia era fatto dalla Guardia palatina d'onore; quello d'ordine dalla gendarmeria, agli ordini dei tenenti Vanzi e Florini e del maresciallo-maggiore Ciprotti.

Alle 10,30 il Papa è uscito dai suoi appartamenti e, attraversando le sale Ducale e Regia, si è recato alla Cappella Sistina. Numerose persone erano schierate lungo il passaggio del Pontefice. Tra le persone ammesse ad assistere al passaggio del corteo papale nelle sale Ducale e Regia si notavano circa duecento pellegrini di Castellammare di Stabia e numerosi marinai americani.

Pio X, che indossava la mozzetta rossa, era accompagnato dalla sua nobile Anticamera e dalla Guardia nobile in tenuta di gala.

Il Papa, dopo aver assunto nell'aula dei paramenti la stola, è entrato nella Cappella Sistina. Al suo apparire, la Cappella musicale, sotto la direzione del maestro Perosi, ha intonato il *Tu es Petrus*.

Dopo aver detto, col celebrante, l'*Introibo* innanzi all'altare, Pio X si è seduto sul trono. La Messa era celebrata dal cardinale segretario di Stato, *Merry del Val*.

Terminata la Messa, il Pontefice ha impartito la Benedizione, ed il celebrante ha pubblicata l'indulgenza accordata ai presenti. Quindi, mentre la Cappella musicale ripeteva il *Tu es Petrus*, Pio X è uscito dalla Sistina e, salito in portantina, ha fatto ritorno ai suoi appartamenti. La cerimonia è terminata a mezzogiorno.

Disordini a Bisceglie per cause elettorali

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 15, sera.

A Bisceglie sono avvenuti disordini senza gravi conseguenze per cause elettorali. Colà, come è noto, le operazioni elettorali si erano svolte nella massima calma per le provvide misure preventive della Polizia. Il candidato repubblicano avv. Pietro Pansini ebbe una votazione plebiscitaria con oltre 1500 voti di maggioranza sui candidati socialista, prof. Salvemini, e costituzionale, avv. Landini. Gli sconfitti però non sapendosi rassegnare, decisero di incominciare una nuova e più accanita lotta. Molti leghisti infatti avevano detto che allorquando sarebbero ritornati alle loro sedi i reparti di truppa ed i carabinieri e agenti di polizia colà inviati di rinforzo per le elezioni, avrebbero invaso il Municipio obbligando l'attuale Amministrazione a dimettersi.

Ieri mattina sul tardi si seppe che nelle ore pomeridiane sarebbe venuto da Molfetta l'excandidato socialista prof. Salvemini per tenere un comizio, senza che alcuno avesse avvertito, come per legge, almeno 24 ore prima per le eventuali misure, la locale sezione di P. S. Il prof. Salvemini giunse alle 17,30, ricevuto da oltre duemila persone. Ad un tratto echeggiarono due colpi di rivoltella, non si sa da chi sparati. Si formò poi un corteo, che sembrò assumere carattere pericoloso per l'ordine pubblico, perchè tra la folla vi era un gran numero di partigiani dell'on. Pansini, che tentavano di non lasciar entrare in città il Salvemini. Accorso il delegato di P. S. con quindici carabinieri, invitò i dimostranti ad entrare in città alla spicciolata. Visto inefficace l'invito, il delegato ordinò ai carabinieri di caricare la folla, che così fu sbandata. I dimostranti poco dopo, per diverse vie, si riunirono e tentarono di attraversare la città. Fu necessario nuovamente l'intervento della forza. Il prof. Salvemini, visto che la sua presenza era causa di gravi disordini, decise di tornare a Molfetta col treno delle 18,30. Sul piazzale della stazione dinanzi a molta folla, il prof. Salvemini parlò attaccando vivamente l'onorevole Pansini.

Gravi disordini a Rimini dopo un comizio di protesta

Parecchi feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Rimini, 16, sera.

Nella nostra tranquilla cittadina avvennero ieri sera gravi disordini, nei quali, intervenuta la forza pubblica per disperdere i dimostranti, vennero sparati alcuni colpi di rivoltella che ferirono parecchie persone.

La causa

Martedì, 4 corrente, l'assemblea dei presidenti dei seggi proclamò eletto nel ballottaggio il candidato costituzionale Facchinetti. La sera stessa veniva affisso per la città un manifesto allegorico offensivo per l'eletto. Un funzionario di Pubblica Sicurezza, il delegato Allegrini, fermò gli improvvisati attacchini, avvertendoli che, essendo finito il periodo elettorale, era necessario essere muniti del permesso della Questura. Avendo essi risposto in malo modo, le guardie arrestarono il più turbolento, certo Edoardo Sanni, garzone parrucchiere, che fu quasi subito rimesso in libertà. Questi, non appena fu rilasciato, disse di essere stato maltrattato in carcere dagli agenti, ed a prova di quanto asseriva mostrò alcune echimosi che aveva in diverse parti del corpo.

In seguito a tutto ciò, un giornalista locale, di parte repubblicana, organizzò un comizio di protesta contro la polizia, comizio che venne tenuto ieri sera nel teatro Vittorio Emanuele. Vi assisteva una folla enorme di cittadini, in massima parte appartenenti ai partiti sovversivi. Parlarono, stigmatizzando il fatto, con frasi violente e denigratorie per gli agenti dell'ordine, vari oratori, tra i quali, assai applaudito, il direttore del giornaletto repubblicano, certo Cerroni.

Il tumulto

Finito il comizio, la folla si riversò sulla piazza prospiciente il teatro, e si trovò di fronte numerosi agenti e carabinieri comandati da alcuni funzionari. Eccitati dalle frasi violente che erano state loro dette in teatro, i cittadini lanciarono invettive contro gli agenti, fischiando sonoramente. Allora il funzionario più anziano intimò alla folla di sciogliersi, ma per tutta risposta gli agenti vennero fatti segno ad una pericolosa sassaiuola. Vennero suonati gli squilli e gli agenti, manovrando, riuscirono a far sgombrare la piazza e la via principale della città.

Quando guardie e carabinieri ritornarono in piazza, la folla li seguì continuando ad emettere fischi ed a rivolgere loro ingiuriosi epiteti. Ad un tratto nuovi sassi vennero lanciati e due guardie ed un carabiniere caddero al suolo feriti. Allora gli agenti vedendo i loro compagni a terra sanguinanti, non poterono più padroneggiarsi e spararono alcuni colpi di rivoltella. Lo scompiglio che ne seguì è indescrivibile. La gente fuggiva, presa da panico, lanciando urla di terrore.

I feriti

Quando una certa calma fu ritornata, si dovette constatare che i colpi d'arma da fuoco avevano raggiunto tre persone: Giuseppe Casardi, ferito alla regione clavicolare sinistra, guaribile in venti giorni; Giuseppe Manduchi, ferito con perforazione del braccio destro, guaribile in trenta giorni; Ernesto Massari, sarto, ferito alla gamba sinistra. Sono feriti da colpi di sasso: il commissario di Pubblica Sicurezza, al collo; il brigadiere dei carabinieri Sismondi, all'occhio sinistro, guaribile in quindici giorni; Carlo Domenico, guardia di città, ferito alla fronte, guaribile in quindici giorni; Cosimo Fazioni, guardia di città, al gomito sinistro. Nel parapiglia si ferirono, cadendo, il bracciante Crisoni, che riportò la frattura della rotella del ginocchio sinistro, e certo Giovanni Malvini. Rimasero contuse parecchie altre persone, fra cui un delegato di Pubblica Sicurezza.

Dalle prime indagini risulta che i colpi di arma da fuoco partirono dai dimostranti, e che gli agenti, costretti a rispondere per difesa, spararono in aria.

Sono stati arrestati i più riottosi, che, malgrado le forme concilianti adoperate dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, perseverarono nell'emettere grida sovversive ed oltraggiose contro la forza pubblica. Fra gli arrestati è il Cerroni, promotore del comizio, per oltraggio all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Un'ex brigantessa graziata

(Per telegrafo alla Stampa).

Perugia, 16, sera.

Oggi è uscita dal nostro reclusorio femminile Agnese Bianchi, nata e domiciliata a Celleno (Viterbo) nel 1857, sposata a tale Augusto Bianchi. La donna ha scontato nientemeno che 35 anni di pena, essendo stata condannata dalla Corte d'Assise di Viterbo all'ergastolo per avere, in compagnia di altri, assalito e depredato in aperta campagna i coniugi Raffaele e Vittoria Massetti e ucciso una tale Filomena Pensini.

La donna era venuta al reclusorio di Perugia da quello di Torino nel 1910, quando cioè quella casa femminile di pena venne soppressa. La Bianchi è apparsa come imbelita e a chi ha potuto avvicinarla nel breve tempo passato fuori dal carcere prima di prendere il treno, ha dimostrato una gioia eccessiva per la grazia sovrana comunicatale ieri dal direttore delle carceri.

La Bianchi sarà sottoposta a tre anni di vigilanza speciale.

Una raccapricciante tragedia della pazzia

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 16, sera.

Una raccapricciante tragedia si è svolta stamane nel vicino paese di Sesto Fiorentino. In un pianterreno di via Lippi, al N. 1, abitava con la moglie l'operaio Giulio Carli, d'anni 48. Il Carli era da vario tempo affetto da mania di persecuzione, tanto che era stato necessario un anno fa ricoverarlo al manicomio. Egli fu disgraziato fin dalla nascita; costò la vita a sua madre che morì mentre egli nasceva, ed il padre suo, pazzo dal dolore, si suicidava gettandosi in un pozzo.

Il Carli era stato sempre un onesto operaio, infaticabile lavoratore. In questi ultimi tempi aveva però dato segni di follia, ma egli amava sempre d'un intenso affetto la propria moglie, Ida Mazzanti, d'anni 44.

L'Ida stamane si era alzata e si era recata in cucina a preparare il caffè. Era tutta occupata in questa faccenda domestica quando udì provenire dalla stanza da letto, ove era rimasto il marito, un forte rumore. Accorse e si trovò dinanzi al marito che brandiva un lungo ed acuminato coltello, minacciandola. Era spaventevole a vedersi: aveva gli occhi quasi fuori dell'orbita e dalla bocca gli usciva una bava giallastra. Sembrava allucinato.

— Vigliacca! — gridava come un ossesso — ti volevi nascondere nell'armadio!... Ma io ti ho visto... ti ho visto... mi volevi assassinare!...

La povera donna, terrorizzata, esclamò: «Ma Giulio mio, ti sbagli! Sono la tua Ida!».

Ma il marito non l'ascoltò e, preso da un insano furore, si slanciò contro la povera donna e cominciò a tempestarla di coltellate ferendola alla faccia, alle braccia, al collo, e non cessò di colpire se non quando la sventurata cadde a terra immersa nel proprio sangue. Accorsero dei vicini. Prima cura di costoro fu di trasportare l'infelice donna all'Ospedale di Firenze ove le furono riscontrate ferite alla regione ascellare, alla guancia destra, al collo ed alla mano sinistra. Essa si trova in grave stato.

Interrogata, la Mazzanti narrò che stanotte suo marito si era svegliato di soprassalto, dicendo di avere veduto un uomo il quale lo voleva assassinare e s'era nascosto nell'armadio. Essa cercò di persuaderlo ch'era stato un sogno, ma egli insistè dicendo: «Ma se ho visto anche l'ombra!».

«Per un momento — disse la donna — sembrò che mio marito si calmasse e mi sono alzata e recata in cucina a preparare il caffè. Poco dopo sopraggiunse mio marito armato di coltello ed egli ritenendo ch'io fossi l'uomo che egli pretendeva di avere veduto entrare nell'armadio, mi saltò addosso. Egli mi colpì con quattro coltellate».

Mentre la donna veniva medicata all'Ospedale una scena raccapricciante avveniva nella casa del Carli. Questi, appena accortosi dell'equivoco, prese a fuggire attraverso i campi. Vagò così per un'ora; poi, quando sua moglie fu trasportata all'Ospedale, ritornò alla sua abitazione. Poco dopo i vicini udirono provenire dalla casa del Carli dei lamenti. Dopo un po' di titubanza, entrarono nell'interno della casa e nella camera da letto uno spettacolo terribile e raccapricciante si presentò alla loro vista. Lo sventurato uomo giaceva bocconi al suolo presso la porta della camera, ed il sangue gli usciva gorgogliando da una profonda ferita che presentava alla gola.

Lo sventurato aveva tentato di recidersi le vene dei polsi, ma non essendo riuscito nel suo folle tentativo, si era sgozzato con la stessa arma (un coltello lungo dodici centimetri) colla quale aveva ferita la moglie. Quando i vicini arrivarono, il Carli era già cadavere.

Si recarono sul posto le Autorità di P. S. ed i carabinieri. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere del Carli venne trasportato all'Asilo mortuario di Rifredi.

Il grande sciopero di Dublino

Parigi, 16, mattino.

Mandano da Londra, 15, all'«Echo de Paris»: Larkin, capo degli scioperanti di Dublino, è arrivato in Inghilterra per indurre i Sindacati inglesi a proclamare lo sciopero generale per aiutare i loro compagni di Dublino in lotta. Domani parlerà in un grande comizio a Manchester.

Finora l'appello allo sciopero generale lanciato da Larkin non ha destato grande simpatia fra i capi dei Sindacati inglesi. Martedì avrà luogo una riunione del gruppo parlamentare del partito del lavoro, riunione nella quale si prenderà forse una decisione. Un fatto nuovo nello sciopero di Dublino è dato dall'intervento del Governo. Sei settimane or sono il Governo aveva mandato sui luoghi Sir George Askwith, funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, ben noto per aver risolto un gran numero di conflitti industriali. Sir Askwith non è riuscito nel suo tentativo, giacchè le sue conclusioni non erano state accettate nè dagli operai nè dai padroni. Il Governo ha rinnovato i suoi sforzi e mediante le autorità di Dublino cerca di indurre i padroni a tentare un accordo sopra le basi degli accordi di Askwith.

Un atto di sabotaggio a bordo di un piroscafo

Rio Janeiro, 16, mattino.

Un radiotelegramma del Lutetia annuncia che due stranieri sono stati sorpresi in flagrante delitto di sabotaggio a bordo di questa nave. Essi facevano correre via acqua dolce. Entrambi sono stati arrestati. All'arrivo della nave saranno consegnati alle Autorità di Rio de Janeiro, ove il *Lutetia* giungerà domani.

La fanciulla meravigliosa di Abbeville

Parigi, 16, mattino.

Mandano da Abbeville, 15, al «Matin»: «Bussus-Bussuel è stato, fino a poco tempo fa, un Comune senza fama speciale del Dipartimento della Somme, ma non sarà più tale nell'avvenire. Bussus-Bussuel nasconde sotto i suoi tetti verdi un fenomeno di una meravigliosa singolarità: la piccola Raimonda, figlia d'un abitante del paese, certo Bellard, parrucchiere. A questa giovane avvengono, da alcune settimane o più, regolarmente, ogni otto giorni, strane avventure. Giudicatele, e soprattutto non vi mostrate fin da principio increduli. Ciò che segue è «vero», assolutamente «vero».

«La signorina Raimonda ha dodici anni; è bionda, con gli occhi azzurri. Nella primavera scorsa la ragazza fece la sua prima Comunione. In questa occasione non si notò (e la cosa non deve essere dimenticata), che provasse maggior fervore religioso delle altre compagne. Pochi giorni dopo la comunione, la Raimonda era alla scuola di Bussus, lavorava e pensava, quando ebbe una grande sorpresa: sul suo braccio era venuta distintamente a disegnarsi una scala a pioli. L'immagine della scala rimase sulla pelle, leggermente arrossata, durante otto minuti circa, poi a poco a poco disparve.

«La ragazza confidò la cosa alla sua maestra, la signora Taon.

«— Certo, — pensò la maestra, — questa ragazza è molto nervosa e anemica: ha creduto, evidentemente, di vedere qualche cosa, ma non è nulla.

«La scala, a vero dire, non tornò più, ma dieci giorni or sono, mentre di nuovo si trovava a scuola, Raimonda improvvisamente sentì sul braccio un prurito, guardò la pelle, sopra la quale cominciò a disegnarsi dapprima, in modo vago, poi più chiaramente, un ramo carico di foglie. «Guarda!», disse la ragazza alla sua vicina. Questa si mise subito a gridare forte la sua meraviglia. Sopraggiunse la maestra, la quale dovette piegarsi all'evidenza. «Ma questo — disse ella — è un albero di gui!».

Poi sotto gli occhi delle venti scolare e della signora Taon, tutte meravigliatissime, si vide disegnarsi, in bel carattere inglese, sopra il ramo, la parola «gui».

Si parlò allora della cosa al curato. In mezz'ora, tutti i [illegible] abitanti di Bussus furono informati di quanto accadeva. «E' un miracolo, — si diceva; — Dio apprezza gli abitanti di Bussus e li protegge!». Ma da quel momento il miracolo a Bussus divenne cosa ordinaria, che ogni giorno, ogni ora, sulla fronte, sulle scale e sulle gambe della fanciulla appare qualche nome, o qualche immagine. Talvolta, vi si leggono frasi tutte intere: «*Fedora non verrà questa mattina*»; oppure: «*Vittorio sarà considerato buono per il servizio militare*». «*A quando?*», si domandò: «*Al prossimo autunno*».

«Ho dimenticato di dirvi che alle stigmate, già abbastanza sorprendenti, che si constatano su Raimonda, è andata ad unirsi la facoltà rara della divinazione, e così è facile vedere sulle gambe, e sulle braccia della ragazza il quoziente di questa, o quella divisione di cifre proposta. Numerosi viaggiatori sono arrivati a Bussus. «E' possibile, — domandarono essi, — chiedere a questa ragazza quale è il nostro nome di battesimo?». E subito, in bella calligrafia, apparve sulla pelle di Raimonda, il nome di *Maria, Maria, Giacomo*, ecc.

«Si raccontano a centinaia episodi come questi ed anche più curiosi e strani.

«Al signor Taon, che mi accompagnava nella mia visita a Bussus, domandai:

«— Giacchè avete assistito a quasi tutti questi fenomeni, non avete osservato, al momento in cui accadevano, che la ragazza soffrisse?... E' una fanciulla intelligente?... Inoltre, quale è l'avviso dei dottori che l'hanno visitata?

«— Raimonda mi è parsa intelligentissima. La sua salute è ottima. Sono venuti a visitarla i medici di Vaucourt, Saint-Riquier, Ailly, Le Haut Clocher. Episodi bizzarri sono accaduti anche sotto ai loro occhi.

«— Ed hanno manifestato la loro opinione?

«— Per vero dire, non ne hanno alcuna, a quanto almeno, io giudico...

«— Debbo confessarlo? — continua il corrispondente del «Matin»: — Quantunque dieci autorevoli persone mi abbiano assicurato con degli «ho visto», rimanevo molto scettico, oltrepassando la soglia della casa del signor Bellard. Non si sono forse registrati già tanti casi di allucinazione collettiva?

«— Potete, — dissi alla ragazza, — dirmi quale è il mio nome di battesimo, e rispondermi con i mezzi che vi sono famigliari?

«— L'esperienza, forse, non riuscirà, — obbiettò la signora Bellard, — giacchè il fenomeno si manifesta da due giorni con maggiore intensità al mattino e alla sera.

«Attendiamo un quarto d'ora... Improvvisamente Raimonda dice: «Ecco!», e scoprì la gamba. Sopra il ginocchio scorsi sulla sua pelle il mio nome di battesimo: «*Henry*»!

Cinquanta artisti francesi ed italiani contro un impresario americano

Parigi, 16, mattino.

Agendo in nome di una ventina di artisti francesi rinomatissimi, fra i quali Renaud, dell'Opéra, e Maria Chenal, dell'Opéra Comique, l'avv. Andrea Aron, assistito da un procuratore, ha presentato ieri domanda al presidente del Tribunale «per essere autorizzato a sequestrare nei principali Istituti di Credito tutti i valori che possono appartenere al signor Oscar Hammerstein, direttore del Teatro dell'Opera, di New York». L'autorizzazione è stata data immediatamente, ed i sequestri sono stati operati nella serata. Questo è l'epilogo — salvo il processo che dovrà discutersi in seguito — di una triste avventura, di cui sono stati vittima più di cinquanta artisti francesi ed italiani. Ecco i fatti:

Per la inaugurazione di una nuova grande stagione lirica a New York, l'Hammerstein aveva nello scorso mese di giugno firmato numerose scritture. La data di apertura del suo teatro, fissata dapprima per il 15 novembre, aveva dovuto essere rinviata due volte. Alcuni artisti, che avevano dovuto fare spese abbastanza forti, per un viaggio di tanta importanza, protestarono e reclamarono anticipi di denaro. La risposta che ricevettero li sorprese assai. Un telegramma, firmato dal direttore dell'«Opera» di New York, annunziava che i lavori del teatro non erano terminati e che perciò si rinviava al prossimo anno, vale a dire al novembre del 1914, non solo la stagione d'opera, ma anche l'esecuzione dei contratti. Gli artisti scritturati trovarono lo scherzo tanto peggiore, in quanto che le scritture erano fatte «per cantare all'«Opera», od in un'altra sala di teatro, o di concerto di New York, o di altra città degli Stati Uniti.

Questo fiasco teatrale ha, come tutto ciò che succede in America, proporzioni gigantesche. La famosa artista spagnuola Barrientos vide ridotto a nulla un contratto di trecentomila franchi. Quanto a Vezzani, dell'«Opéra Comique», che aveva dovuto rompere bruscamente l'impegno, che lo legava al direttore dell'«Opéra Comique», di Parigi, perde trentamila franchi, che gli saranno reclamati dal direttore. Bisogna aggiungere a ciò le spese del processo, che dovrà, secondo la legge, svolgersi in America.

Giovanni Brua

è morto la notte del 14-15, dopo lunga malattia fortemente sopportata.

La madre TERESA LANDI ved. BRUA, i fratelli MARIO BRUA, GUGLIELMO e RENZO FRANGIPANE, GIULIA BOCCOLINI FRANGIPANE, i parenti tutti ne comunicano la dolorosa perdita. — La salma, nel pomeriggio di domani, lunedì, muoverà alle ore 15 dall'Ospedale Mauriziano per il Forno Crematorio al Cimitero. — Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Torino, 16 novembre 1913. (A

Dopo grave malattia, spegnevasi serenamente, all'età d'anni 45,

Marmottant Eugenio

Fabbricante Mobili

Ne danno il doloroso annunzio la moglie, la figlia, la madre, i fratelli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 18 corrente, ore 9, partendo da via S. Massimo, N. 24. (A

Appendice della Stampa (103

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Andò poi a prendere la sua lezione di scherma, e la sera a pranzo descrisse ai suoi, lo stupendo tramonto ammirato sul ponte d'Europa.

L'indomani piovve.

Però quando Francesco giunse sulla piazza d'Europa istintivamente levò gli occhi verso il tetto, ove il giorno prima i suoi occhi avevano assorbita tanta luce. Quelle povere finestre apparivano ora presso a poco tutte eguali; pur tuttavia Francesco riconobbe quella della stupenda apparizione, della testa incantevole, e del viso angelico in un'aureola d'oro e di fuoco.

Ma non si vedeva nulla dietro i vetri ed egli tirò via per la sua strada.

Il giorno seguente, benchè il cielo fosse coperto dalle nubi, pure era abbastanza caldo da permettere a Mariquita di [illegible]

di respirare un po' meglio, proprio nel momento in cui Francesco levava gli occhi verso il tetto.

I loro sguardi s'incontrarono. Una gran distanza li divideva, ma si allacciarono subito.

Perchè Mariquita non rivolse subito gli occhi?

Perchè Francesco rimase immobile, come colpito da stupore?

La bontà dello spettacolo che lo penetrava, ora consisteva interamente in quella testa squisita, modestamente incorniciata in una finestra d'un sesto piano.

Quella sera Francesco prese svogliatamente la sua lezione di scherma; il maestro gli disse:

— Il signor di Girel ha la testa altrove... e forse anche il cuore.

Francesco arrossì, non rispose e se ne andò in fretta.

Era molto turbato. Quella frase detta, così a caso, da Casimiro, era stata per lui una rivelazione. Il suo carattere, sempre molto indeciso, aveva bisogno d'un impulso; ora l'impulso gli veniva da Giuliana, ora da Teresa, più sovente da suo cugino, benchè al presente lontano; in quei giorni erano state le circostanze e la forza delle cose.

Sì, quel buon Casimiro aveva proprio indovinato; egli era compreso dell'incantevole visione di poco prima; e in un ragazzo sensibile il cuore è sempre pronto a seguire il cervello.

Fino allora non aveva avuto amori; pure aveva un gran bisogno d'amare e di sentire un cuore gentile palpitare sul suo...

Quando accadrebbe ciò? Quando incontrerebbe la creatura sognata?

La brutalità delle festicciuole degli amici lo allontanava dalle facili relazioni, la civetteria e la dissimulazione mondana gli facevano paura. Preferiva attaccarsi ai graziosi visini parigini che la mattina corrono al lavoro, alle operaie, alle impiegate e alle commesse di negozio.

Il capriccio avrebbe allora le apparenze dell'amore.

Ma la sua timidezza gl'impediva d'iniziare un romanzetto; anche un po' di scrupolo lo tratteneva; ma il suo cuore non aveva mai battuto così forte.

Dacchè Casimiro aveva detto quelle parole, il cuore di Francesco batteva a martello; e le sue labbra internamente mormoravano:

— Questa, sì... sì, sì! Questa, voglio rivederla... Voglio essere amato da lei...

Ma fino alla fine della settimana non rivide più Mariquita alla finestra.

La domenica seguente, uscendo di chiesa, Teresa ad un tratto disse al fratello:

— Oh! che bella creatura!... Là a pochi passi da noi...

Colla coda dell'occhio gli mostrò una ragazza vestita molto semplicemente, ma fine, elegante.

Era la ragazza della finestra.

Francesco la riconobbe subito.

In quanto a lei, benchè non avesse potuto udire le parole di Teresa pronunciate a voce bassissima, pure si volse e il suo bellissimo sguardo azzurro avvolse il fratello e la sorella. Non un movimento scompose i suoi tratti, la purezza del suo viso non si alterò per nulla, eppure Francesco s'immaginò che ella lo aveva riconosciuto.

Allontanandosi con Teresa, disse con entusiasmo:

— E' vero! E' una bella creatura!

— E' così fine, così distinta! Quanta distinzione si trova spesso nelle persone del popolo!

Teresa parlò poi d'altro, e cinque minuti dopo ella non pensava più a «quella bella creatura».

Ma l'omaggio reso alla bellezza di lei aveva avuto una influenza decisiva per Francesco.

Il giorno prima aveva quasi rinunciato a rivedere la sua incognita, oggi non pensò più che a lei. Più volte, in quel giorno, rispose in un modo così strano a sua sorella che questa le disse:

— Ma tu non hai la testa a posto, mio povero Francesco!

Giacchè tutti glielo dicevano, doveva essere così; e dinanzi a quelle manifestazioni evidenti del destino, un embrione di rimorso provato nei giorni passati, di attentare all'onestà d'una brava fanciulla, svanì completamente.

In quello stesso giorno, Casimiro avendo condotta sua figlia ai Campi Elisi, osservò che non era del suo solito buon umore.

— Che hai, bimba? — le disse.

Ella arrossì ed assicurò il suo babbo che non aveva nulla e che pensava solo alla gioia di passeggiare con lui, cosa che le accadeva solo la domenica nel pomeriggio.

Nelle ore antimeridiane infatti, Casimiro fin dalle sette era impegnato colla clientela degl'istituti che lo teneva occupato fin oltre il mezzodì; per questa ragione doveva lasciare che Mariquita andasse sola a messa.

Ma di quell'uscita mattinale egli non temeva, avendo essa per scopo la chiesa; l'anima sua ingenua non paventava i pericoli delle strade parigine quando si trattava d'una ragazza che si recava a pregare Dio.

Aveva poi egualmente modo di sorvegliarla; al momento in cui ella usciva, scendeva dal portinaio colla scusa di vedere se c'eran lettere e naturalmente poi, usciva in strada e accompagnava coll'occhio la fanciulla che si dirigeva alla chiesa.

(Continua).

Il pallone agrario

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, novembre.

I due grandi partiti borghesi d'Inghilterra, l'unionista e il liberale, si son messi a rivangare disperatamente, da qualche tempo in qua, la questione agraria. Si son messi a rivangarla a gara, in una gara rabbiosa a chi prometta di più, a chi sa tratteggiare sullo scenario dell'avvenire il più smagliante panorama di prosperità rurale. Da un momento all'altro, sono stati presi d'ineffabile amore pei contadini, pei piccoli possidenti, pei fittabili minuscoli, per tutti questi paria della vita campagnola inglese. Hanno posto la questione agraria in prima linea, vi hanno versato dentro il vaso delle loro cure supreme, ne hanno fatto un solenne problema politico, vi hanno intagliato due immense piattaforme elettorali. Perchè? Si tratta di una questione nuova e inevitabile, avventatasi improvvisamente nell'agone dell'attualità? Si tratta davvero della più urgente e incalzante questione sociale che travagli l'Inghilterra? Lo scadimento dell'agricoltura, la povertà dei contadini, rappresentano davvero il massimo pericolo e la più sanguinante ingiustizia della vita inglese contemporanea?

Lloyd George, a nome del partito liberale, dice di sì. Degli apostoli meno celebri perchè meno brillanti, dicono di sì a nome del partito unionista. Tutti i politicanti dei due grandi partiti borghesi dicono di sì, all'unisono, incredibilmente d'accordo. Differiscono solo nella meccanica dei rimedi. In massima, sembrano dei fratelli siamesi, uniti da una membrana che palpita di una tenerezza inaudita per la povera gente delle campagne. E, da lontano, tutto questo palpitare deve sembrar meraviglioso; deve esaltare ogni spirito riformatore, ogni studioso di miserie sociali che guardi all'Inghilterra come a una maestra di vivere civile, seguendone le venture politiche sulla carta stampata. Da vicino, invece, è un'altra cosa. La carta canta bene, anche da vicino, gli stessi ritornelli che esaltano gli incoscienti da lontano. Ma da vicino canta, o sogghigna, anche la vita vissuta: e i suoi ritornelli sono alquanto diversi da quelli che corrono il mondo in forma tipografica. Da vicino i palpiti odierni dei due fratelli siamesi per le campagne derelitte o pei derelitti delle campagne non esaltano nessuno. L'Inghilterra vi assiste fredda, diffidente, scettica. Torrenti di carta stampata cercano di muoverla, di eccitarla, di agitarla. Essa li butta via. Lloyd George sfodera dal canto suo, a rivendicazione della inopia rurale, la spada fiammeggiante di quell'eloquenza che qualche anno addietro gonfiava di speranze e di paure i poveri e i ricchi. Oggi le fiamme di questa spada non scaldano e non scottano più nè quei poveri nè quei ricchi che ne furono a suo tempo scaldati o scottati. Alla crociata intrapresa da tutti i politicanti, bandita da tutti i giornali per il salvataggio delle popolazioni agricole, il Paese guarda come a un giuoco, al gran giuoco di due partiti costretti ormai a puntellarsi sulla terra per reggersi in piedi. La stessa concordia con cui entrambe le parti hanno ad un tratto levato sugli altari il problema della terra come il più importante e incalzante dei problemi nazionali del quarto d'ora, fa subodorare il giuoco, lascia travedere nell'ombra il lievito di urgenti necessità elettorali. *Piscis a capite putet.*

***

In realtà, la questione agraria è pel momento quasi una sciocchezza in paragone di tante altre che impendono minacciose e insolute sulla vita britannica. La questione esiste, certamente. Ne conoscete già i termini sommari. La terra, qui, è in mano di pochi latifondisti e non viene messa a frutto come dovrebb'essere. L'enorme maggioranza degli agricoltori non lavora sul proprio, ma su terreno altrui, in affittanze spesso precarie. I salari dei contadini son magri; le loro abitazioni, scarse e in disordine. E la popolazione rurale diminuisce. Ma in tutto questo c'è niente di spaventoso. Non è un fenomeno nuovo, un guaio che stia precipitando. E' un guaio che sussiste da oltre mezzo secolo. Nei riguardi del latifondismo, anzi, il guaio sussiste da oltre un secolo e mezzo. I latifondi inglesi non sono avanzi dell'età feudale, come certuni si sforzano di credere. Sono piuttosto i primi prodotti dell'età parlamentare. Si iniziarono dopo Cromwell, quando la terra fu liberata dal supremo controllo della Corona, quando gli spazi liberi e in comune vi furono aboliti, e chi aveva più soldi acquistò a buon prezzo più fango che potè: e ne acquistarono delle vecchie famiglie aristocratiche, ma anche dei ricchi recenti, tanti parvenus d'allora che adesso vengono dipinti come ruderi del medioevo. Nè si può dire, d'altronde, che il latifondismo abbia suonato all'agricoltura inglese le campane a morto. Macchè. La storia c'insegna che le permise di fiorire splendida, e perfino di esportar grano in certi momenti; che la protesse da disastri completi in certi altri. Potrei dimostrarvelo con date e statistiche. Risparmiate a me la noia di copiarle, a voi di leggerle. Il vero, l'irreparabile guaio si rovesciò invece sopra l'agricoltura inglese quando, a mezzo il secolo scorso, l'Inghilterra non pensò che ad industrializzarsi, e vi trovò dei profitti enormi. Alle industrie, in quei tempi, il libero scambio giovava; e il libero scambio fu instaurato, a tutto scapito dell'agricoltura. Gli industriali facevan fortuna, principiavano a diventare gli arbitri politici del Paese. Per guadagnare di più, essi tendevano a pagare il meno possibile i loro operai. E' una massima un po' idiota nell'economia industriale d'oggi; era una massima sovrana in quella d'allora. Disgraziatamente, anche gli operai cominciavano già a voler di più. Per calmarli senza sborsare un soldo, gli industriali inglesi fecero allora abolire gli ultimi dazi sul grano. Il pane degli operai dovea costar meno! Ingrasso costò meno, gli operai si calmarono. Avevano ottenuto un implicito aumento di paghe. Gli industriali ne furono felicissimi. Non così l'agricoltura. Essa si trovò a dover pagare il conto senz'aver mangiato niente; anzi, con la prospettiva di morir di fame. Strillò. Ma strillare val poco, quando si è in minoranza. I poteri politici erano ormai nelle mani delle classi industriali, che aumentavano e si arricchivano a dismisura. Le classi industriali perciò alzarono le spalle dalla loro enorme maggioranza di fronte agli strilli della minoranza agricola. La filantropia, in politica, non è che una risorsa demagogica, una forma d'abbacinazione verbale. Chi ha il potere se lo tiene, e lo usa a proprio beneficio. La democrazia industriale inglese usò sempre il potere a beneficio di sè stessa; delle classi agricole non s'occupò più se non a scopo di filantropia demagogica. L'agricoltura subì quindi l'eterna, invariabile sorte del più debole. Doperì a vista d'occhio. Valanghe di importazioni le piombarono addosso. A mano a mano, la popolazione inglese cresceva; ma l'agricoltura locale non ne beneficò. Ne beneficarono gli importatori d'ogni cibaria, dal grano alla carne. Le loro valanghe ingigantirono via via. Nessuna barriera doganale fu eretta contro di esse. Le popolazioni industriali non ne vollero mai sapere. E l'agricoltura rotolò ai cani ogni anno di più.

I latifondisti furono costretti ad economie rabbiniche e a generosità forzate. Lasciarono andar in malora le case coloniche; posero a pascolo molte terre che prima erano arate; si guardarono bene dal dissodarne delle nuove; si contentarono di affitti minimi per le colture superstiti. Intanto, allargarono i loro parchi, vi moltiplicarono i fagiani e i daini, e si consolarono andando a caccia. Quanto ai contadini, i più giovani e i più animosi presero a levare i tacchi in massa. Corsero verso le città ad irreggimentarsi negli eserciti industriali, oppure s'imbarcarono per le terre nuove: per alcune di quelle terre il cui sviluppo rapido, fervido, impensato eruttava i suoi prodotti agricoli a montagne verso i mercati inglesi. S'imbarcarono pel Sud-Africa, per l'Australia, pel Canadà. E le campagne d'Inghilterra si spopolarono sempre più; piombarono nello scoramento e nell'abbandono. Adesso, gli uomini che vi coltivano la terra son poco più di seicento mila. La sola industria mineraria, in Inghilterra, impiega più d'un milione di uomini.

***

Senonchè, questo stato di cose è meno spaventevole che non paia. Non bisogna considerare l'Inghilterra a sè stante; bisogna considerarla come il cervello o l'officina d'un grandissimo Impero. Se perdesse l'Impero, sarebbe fritta. Ormai, quand'anche ogni palmo di terra arabile vi fosse coltivato, essa non basterebbe più a nutrire la sua gente. Qualora la sfiorasse soltanto l'idea di dover disfarsi un giorno o l'altro dell'Impero, o di poterne essere tosata, farebbe bene a suicidarsi subito. Considerandola invece alla testa dell'Impero, — con l'implicita e necessaria ipotesi che sia buona a restarci, — il suo scadimento agrario diviene un incidente. Si riduce a un puro trasloco di attività agricole al di là dei mari in un tempo che i mari si superano in un baleno. Si può dire che l'Inghilterra tiene i suoi campi un po' distante; ma i mezzi di comunicazione riducono già molto, o ridurranno sempre più, qualsiasi distanza. Nella sola Australia, nel solo Canadà c'è tutta la terra arabile, tutta l'agricoltura in piena vigoria che l'Inghilterra esiga per nutrire sè stessa e per allevare degli uomini di buono midollo. Quelli sono i fondi d'Inghilterra. Quelli vanno considerati come i fondi d'Inghilterra. Se l'Inghilterra teme di non saperli tenere, è inutile che faccia delle chiacchiere agrarie. Si prepari pur subito a chiedere l'elemosina. I più avveduti ed efficaci provvedimenti in favore della Cerere casalinga, non potranno mai allestire nelle isole britanniche una stessa arata che la stessa australiana o canadese non possano offuscare. E dov'è la necessità assoluta, impellente di provvedimenti simili? Che vuol dire se duecento mila inglesi all'anno emigrano ora al Canadà o in Australia? Sono inglesi che restano in casa loro. Che vuol dire se l'Inghilterra deve importare quasi tutte le sue vettovaglie? Fin d'oggi, assai più della metà di tutti i prodotti agricoli che essa importa per alimentarsi, le provieno dall'Australia e dal Canadà. Le provieno cioè dai suoi campi. Tra breve, se essa vorrà, i suoi campi d'oltremare saranno sviluppati al punto da mandarle ogni cosa: tutto il grano, l'orzo, l'avena, le carni, le verdure, il pollame, i latticinii di cui essa bisogna. La sua missione, al centro dell'Impero, non è quella di profondere sforzi e danari nel tentativo di risuscitare la propria produzione di grano e di carote: un tentativo non essenziale, quasi certamente inane, niente affatto risolutivo anche alla miglior ipotesi. La missione della Gran Bretagna è piuttosto quella di tener viva in sè stessa la nozione dell'Impero, e di serbare intatto quel primato industriale che la pose alla testa del mondo. La sua agricoltura ne usci sacrificata, ma il sacrificio non fu infruttuoso. Questa terra i cui campi languono, è la più ricca che ci sia; l'oro vi scorre a fiumi; ogni scrigno vi rigurgita di tesori. E' quindi chiaro che le sue cure supreme devono esser rivolte al suo esercito operaio, agli otto o nove milioni di operai che crearono il monumento del suo splendore: devono essere rivolte a mantenerne alto il tenor di vita, sane le case, buoni i salari. I seicentomila uomini che in Inghilterra, — inclusi i fittavoli, — si dedicano alla coltivazione del suolo, non possono venir portati in prima linea, sulle barelle di tenerezze esclusiviste e straordinarie, senza dei ben speciali motivi.

Tanto più che le loro condizioni non vanno esagerate. L'agricoltura inglese si è sfiorata e abbandonata già; ma fino a un certo punto. I proprietari, gli agricoltori e i contadini inglesi, dopo tutto, son degli inglesi: gente ancora dura, a morire. Di più, gente avvezza ad adattarsi alle circostanze. Così, i proprietari decisi a riscuotere ancora degli affitti, gli agricoltori non ancora falliti, e i contadini non ancora emigrati si adattarono poco alla volta alla mancanza di ogni protezione; videro tramontare con fiera rassegnazione l'astro protezionista di Chamberlain; fecero spallucce alle leggine di filantropia demagogica che i due grandi partiti dipendenti dall'elettorato industriale regalarono loro ogni tanto, *en passant*; e pensarono accanitamente, accortamente ai casi propri per proprio conto. Nel frattempo, i prezzi del grano e simili salivano piano piano sul mercato mondiale, perchè la popolazione del mondo cresceva e voleva mangiar più di prima, mentre le mietiture dei nuovi, immensi campi aperti all'aratro nei continenti giovani si moltiplicavano più a rilento. E il saliro di questi prezzi rincorò gli uomini dei campi inglesi. I latifondisti battarono oltre il venti per cento delle loro rendite, ogni anno, in migliorie pei loro terreni; gli agricoltori s'intesero cordialmente coi proprietari, ne ottennero qualche credito, applicarono macchine, combinarono qualche prima cooperazione tra di loro; i contadini ripresero la vanga con qualche filo di speranza in tempi migliori. Ciò determinò, negli ultimi anni, una scarsa piccola ma promettente rifioritura di sforzi e di raccolti. Nella minuscola e secondaria sfera dell'agricoltura inglese, le cose presero a rabberciarsi, gli agricoltori a rimpannucciarsi, i contadini ad ottenere aumenti di salario. Era, come è, una questione sopratutto tecnica ed economica. Affrontata tecnicamente ed economicamente, principiò a rincusalarsi. Oggi, la buona piega continua a svolgersi. I contadini, nelle plaghe migliori, pigliano in media quattro franchi al giorno, o poco meno, per sei giorni garantiti ogni settimana; nelle plaghe peggiori, un 2,50 al giorno. Inoltre, dei piccoli incerti. Vivono in case vecchie, e di case vi è scarsità, perchè i cerberi sanitari, nella loro infinita sapienza e potenza, ne fecero butter giù migliaia senza che ne fossero disponibili di nuove; ma l'affitto che i contadini pagano è minimo, e intanto, a poco a poco, si va ricostruendo.

***

Dove diavolo è la grande, la terribile, la incalzante questione agraria? E' palese che devono esserci, in Inghilterra, delle questioni ben più gravi e minacciose di questa: delle questioni sociali interessanti moltitudini ben più vaste e forse ben più derelitte. Perchè dunque i politicanti di entrambi i grandi partiti hanno levato adesso, in prima linea, sovrana e immanente, la questione agraria? Perchè ne hanno fatto, dinanzi all'Inghilterra e all'Impero, un gigantesco pallone?

E' un perchè illuminatore. Lo liquideremo tra poco.

MARCELLO PRATI.

Cronaca dello Sport

La vittoria della "Pro Vercelli" sul "Casale"

(Dal nostro inviato speciale).

Vercelli, 16, notte.

La serie delle più importanti competizioni calcistiche si è decisamente aperta oggi, mettendo di fronte due delle migliori squadre italiane, due squadre conosciute nel mondo sportivo per la loro indiscussa combattività e per la potenzialità dei mezzi di cui dispongono.

Fra la squadra di Vercelli e quella di Casale esisteva da qualche tempo un antagonismo, rappresentando esse nel girone ligure-piemontese un Corpo di veri atleti, forti, magnifici e combattivi.

Il tanto atteso match aveva oggi raccolto nella simpatica cittadina vercellese un vero mondo di appassionati, e da Torino, Milano, Genova, Casale, e da molti altri centri minori erano convenuti i seguaci di questo sport per assistere all'incontro di ventidue uomini decisi a mettere ognuno in risalto tutto il proprio valore per il trionfo della Società cui appartengono. Chi ha seguito lo sviluppo dello sport calcistico in Italia, ha notato la marcia progressiva ascendente fatta dalla squadra dei nero-stellati, e gli appassionati del Casale hanno salutato con simpatia l'affermazione continua di questa giovane squadra, fattasi da pochi anni audace ed insidiosa.

Senza fare alcun pronostico, i casalesi e tutti gli ammiratori dei loro campioni attendevano con vera impazienza questa giornata, per poter dimostrare ai vecchi campioni d'Italia la loro classe, la loro forza e la loro foga combattiva. D'altra parte, i bianchi vercellesi si erano all'inizio della presente stagione presentati in una forma del tutto nuova e pericolosa per loro, per cui, ad evitare qualche insidiosa sconfitta, eliminarono gli uomini nuovi e v. richiamarono i vecchi e già conosciuti campioni, provvedendo nei passati match a preparare un undici poderoso, agguerrito e capace di sostenere l'incontro formidabile con qualunque avversario.

Un colpo d'occhio magnifico presentava oggi il campo della Pro Vercelli: si calcola che circa 4000 spettatori assistessero all'importante gara, la quale fu favorita da una giornata veramente magnifica.

L'inizio della partita

Una incognita rappresentava dunque la partita odierna, e quando il buon Cali ha fischiato l'inizio del giuoco, un silenzio profondo si è fatto nell'ampio ed elegante campo vercellese.

Son le 15 precise quando ha inizio la prima ripresa, e la palla è ai vercellesi, i quali cercano subito di spostare il giuoco verso destra, ma l'intervento rapido di Barbesino dà modo alla prima riga casalese di portarsi rapidamente nell'area di rigore avversaria.

Binaschi ferma una finta di Mattea e manda la palla in corner; non sono ancora trascorsi che due minuti. Il giuoco, che dapprincipio appare monotono, si fa man mano veloce, ed ambedue le squadre cercano di dare l'assalto alle reti avversarie; le due difese si prodigano, risaltano nella loro potenza, e domano ogni insidia per spostare ogni azione a profitto dei propri uomini. Ci si accorge subito che la partita sarà faticosa, e si intuisce che entrambe le squadre cercheranno di imporsi, svolgendo con ogni insidia un giuoco potente e minaccioso.

Il Casale infatti è quello che si fa fin dall'inizio più minaccioso, ed un bellissimo colpo di testa di Gallina II è arrestato a tempo da Innocenti, che rimanda fortemente a Milano I.

L'azione si porta però subito verso la rete di Gallina, e Maggiani salva in *corner* un minaccioso tiro di Rampini II. Il portiere casalese quasi subito libera un nuovo, ma più insidioso *shoot* del piccolo Rampini, e poi la palla corre velocemente nel campo avversario, ed impressiona un assalto del trio Mattea, Gallina e Varese.

Valle, in buona giornata, mette in luce tutte le sue virtuosità, e non una volta sola frena potentemente e con sicurezza ogni minacciosa azione casalese. Una supremazia assoluta di giuoco a questo punto non si può ancora constatare in entrambe le squadre; ammirato è il giuoco vercellese, che si svolge preferibilmente verso l'estrema destra, là dove Berardo, con dei *cross* meravigliosi, entusiasma tutti gli spettatori.

Siamo così giunti al 24.o minuto quando l'assalto vercellese si fa maggiormente minaccioso.

Berardo, eludendo la seconda riga avversaria, fugge discretamente lungo la riga laterale del campo, per centrare in modo meraviglioso a pochi metri davanti la porta e dando modo a Rampini I di ricevere un bellissimo colpo di testa fermato a tempo da Gallina, il quale, rimandando debolmente, spinge la palla a circa cinque metri dalla porta, dove Rampini II, che è sopravvenuto a tempo, riesce facilmente a segnare il primo punto per la sua squadra.

Un lungo applauso saluta entusiasticamente il bellissimo *goal* vercellese. Appena ripreso il giuoco i casalesi cercano subito di contrattaccare. Avviene un urto fra Corna e Parodi, e quest'ultimo è, forse un po' troppo severamente, espulso dal campo per giuoco violento e pericoloso. Indubbiamente la mancanza di questo buonissimo giocatore casalese rappresenterà per il resto della partita un *handicap* per i nero-stellati e toglie alcune rare fughe individuali, che non saranno più molto minacciose sotto la rete di Innocenti.

Mattea e Varese hanno dei momenti impressionanti e si deve alla loro troppa precipitazione se in alcune felicissime combinazioni hanno fallito dei tiri quasi sicuri.

Il primo tempo sta per finire e noi assistiamo ancora ad alcune bellissime ma infruttuose azioni della prima linea vercellese, la quale si fa minacciosa sempre più nel campo avversario. Però a tempo sa rispondere e frenare la difesa casalese, la quale ha oggi giuocato in modo veramente meraviglioso.

La ripresa

Il secondo tempo si inizia alle ore 16 e Rampini I, che ha avuto la palla da Corna, tira troppo debolmente per poter segnare e pochi passi dalla porta casalese ed ogni azione è fermata a tempo per il pronto intervento di Barbesino, il quale oggi non ha risposto alla aspettativa. La decisione della seconda linea della Pro Vercelli e l'azione rapida e sicura delle due ali impostano sovente e minacciano di continuo la rete di Gallina.

Un bellissimo tiro di Milano è salvato miracolosamente in corner dal bravo Gallina, il quale oggi ha anche il suo compito splendidamente, riscuotendo sovente gli applausi di tutto il pubblico. Quindi l'azione minaccia di spostarsi verso l'estrema sinistra casalese, dove Bertinotti non sa raccogliere a tempo un centrato alto di Mattea, perdendo il momento in cui egli avrebbe potuto eludere la difesa avversaria.

Da questo momento appare troppo palese la superiorità vercellese e Berardo trova l'ostacolo nuovo di Gallina in un tiro di precisione. Subito dopo è la volta di Corna che, arrivato velocissimo a pochi metri dalla rete, tira troppo alto dalla porta, rovinando un'azione forse sicura e facile. Una scappata di Bertinotti frenata per il pronto intervento del biondo portiere vercellese, una nuova minaccia casalese che trova la difesa avversaria al suo posto e poi il giuoco si riporta verso il campo vercellese ed al 19.o minuto del secondo tempo un nuovo punto per la Pro Vercelli, è segnato magistralmente da Milano per un calcio di rigore concesso alla sua squadra. La vittoria dei bianchi campioni d'Italia è ormai sicura e gli assalti dei vercellesi si ripetono insidiosamente e si deve alla forte e sicura difesa casalese se ogni azione è rotta e se il giuoco minaccioso dei bianchi trova un ostacolo potente in Maggiani, Scrivano e Gallina I.o che salva il Casale da una sconfitta maggiore.

Siamo quasi al termine della partita ed il Casale con qualche azione isolata tenta ancora di sorprendere la difesa vercellese, ma Valle, Milano, Ara e Leone rompono ogni combinazione ed il fischio ultimo dell'arbitro trova la Pro Vercelli vittoriosa per due goals a zero.

Severo ed attento fu l'arbitraggio di Cali dell'Andrea Doria.

Della Pro Vercelli i migliori uomini furono Milano, Ara, Leone, Berardo e Corna; del Casale si distinsero Maggiani, Scrivano, Caira, Mattea, ed i fratelli Gallina.

Ecco la composizione delle due squadre:

Pro Vercelli: Innocenti, Valle, Binaschi, Ara, Milano, Leone, Berardo, Rampini 2.o, Sessano, Rampini 1.o, Corna.

Casale: Gallina, Maggiani, Scrivano, Parodi, Barbesino, Rosa, Caira, Mattea, Gallina 1.o, Varese, Bertinotti.

G. Ver...

Il "Genoa Club" batte il "Vigor F. C." (2-1)

A Torino sul campo del Vigor, dinanzi ad un pubblico numeroso, si sono oggi incontrate in un *match* di campionato le prime squadre del «Genoa-Club» e del «Vigor F. C.».

Vinse il *Genoa* con due *goals* a uno. Arbitrò Armano, del «F. C. Juventus».

Una vittoria del "F. C. Torino" ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Nel *match* odierno fra i *grigi* alessandrini ed i fortissimi *granata* torinesi vinsero questi ultimi con 2 *goals* contro uno degli alessandrini.

Gli altri matches di campionato

Genova. — Andrea Doria vince Liguria (3-1).

Savona. — Piemonte vince Fratellanza Savonese (4-2).

Novara. — Novara vince A. M. C. (5-0).

Como. — Juventus vince Como (2-1).

Milano. — Internazionale vince Juventus-Italia (4-0).

Milano. — Milan Club e Libertas fanno *match* nullo (1-1).

Milano. — Unione Sportiva Milanese vince Nazionale Lombardia (2-1).

Modena. — Hellas vince Modena (3-1).

Vicenza. — Vicenza vince Brescia (6-0).

Venezia. — Venezia vince Bologna (4-1).

Udine. — Volontari vincono Udine (5-4).

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 16, notte.

Col favore di un tempo magnifico, si è avuto oggi all'ippodromo dei Parioli l'inizio della riunione d'autunno di corse al galoppo. Assisteva un pubblico straordinariamente numeroso. Eccovi i risultati:

Prima corsa. - Premio Centocelle. — L. 1500; metri 2000.

Sono iscritti: Petrona, di Martini — Vagita, di Della Gherardesca — Rosslet, di Menichetti — La Bola Sachà, del ten. Pignalosa — Samaga, di Sir Glen — Galantly, della Scuderia Nomentana — Mabouly, della stessa — Camitrici, del ten. Amalfi — Giacomo, di Caracciolo — Laba, di D'Angelo.

Partono tutti meno Rosslet e Galantly. Arrivano:

1. Camitrici (57, ten. Boschi) — 2. Mabouli (58, Coccia) — 3. Samaga (57, ten. Cadorna).

Vinto per una testa; una incollatura dal secondo al terzo.

Seconda corsa. - Premio Ponte Salario. — L. 2000, metri 1600.

Sono iscritti: Andreetta, Canegrate, Culagna, di Miniscalchi — Zizi, dalla scuderia Brianteа — Seven Oaks, di Sir Rogers — Silver Simon, di Bertolini — Kobus, di Caracciolo — Thera, del conte Della Gherardesca.

Partono tutti meno Andreetta, Culagna, Seven Oaks, Kobus.

Arrivano: 1. Canegrate (56 1/2, Benson) — 2. Silver Simon (54 1/2, Blackburn) — 3. Thera (54, Corridori).

Vinto per mezza lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo. — Il vincitore fu messo all'asta per lire 5000, ma rimase invenduto.

Terza corsa. - Premio Torrenuova. — Lire 3000, metri 800.

Sono iscritti: Francia, della Razza di Tenno — Limonta, di Razza Umbra — Aderia, di Sir Rholand — Carolina, di Rook — Tamarindo, di Berti — La Cicogna e Valse Rose, di Chantre — La Pernice, del conte Della Gherardesca — Pratolino, del marchese Corsini.

Partono tutti meno Francia e Limonta.

Arrivano: 1. Tamarindo (52, Benson) — 2. Valse Rose (..., Rossi) — 3. La Cicogna (50, Corridori).

Vinto per una lunghezza; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Quarta corsa. - Premio del Pini. — L. 3000, metri 2000.

Sono iscritti: Ten, di Philipson — Albaro, di Duda, di Sir Rholand — Il Falco, del commendator Modigliani — Capriolo, di Chantre — Talamone, del conte Della Gherardesca.

Partono tutti ed arrivano:

1. Albaro (54, Blackburn) — 2. Ten (52, Benson) — 3. Capriolo (50, Corridori).

La partenza di questa corsa fu poco felice. Il Falco rimane sacrificato. Al comando è Capriolo con alla sella Duda che precede di qualche lunghezza Ten, Albaro e gli altri.

Il Falco è ultimo. In curva, il plotone si ricompone e all'entrata in dirittura Ten e Albaro si fanno luce, si distaccano dagli altri che sono preceduti da Capriolo.

Dinanzi alle tribune la lotta si fa vivissima; ma ormai Albaro è in prima posizione; ha corsa vinta.

Sul palo precede di una lunghezza il puledro di Philipson.

Il Falco svolge un impressionante ritorno ma non può togliere il terzo posto a Capriolo. — Tempo: 1'11".

Quinta corsa. - Premio Castel Giubileo. — L. 3000, metri 2100.

Sono iscritti: Sebedua, di Sir Rholand — Ettore Fieramosca, di Chantre — Salvator Rosa, di Bernasconi — Fantasia, del conte Miniscalchi — Toce, di Philipson.

Partono tutti ed arrivano:

1. Sebedua (54, Blackburn) — 2. Salvator Rosa (58, Ryan) — 3. Ettore Fieramosca (54, Spencer).

Sesta corsa. - Premio Gianicolo. — L. 5000, metri 1600.

Sono iscritti: San Mauro, di Gallina — Sylvanire, della Scuderia Nomentana — Miss Lily, di Sir Rholand — Salvator Rosa, di Bernasconi — Seven Oaks, di Sir Roger — Fils de Famille, di Philipson — Ghadames, del conte Di Sambuy — Culagna, di Miniscalchi — Polanka, di Micille.

Partono tutti meno Culagna, ed arrivano:

1. Ghadames (49 1/2, Bini) — 2. San Mauro (47, Corridori) — 3. Sylvanire (47, Manchester).

Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal secondo al terzo.

CICLISMO

La coppa d'inverno

Milano, 16, notte.

Con una bellissima giornata di novembre si è svolta oggi la gara per la coppa d'inverno, la classica corsa per dilettanti, organizzata dalla sportiva Goria e dal Club sportivo di Cantù. Il percorso era di Km. 170 e precisamente Goria, Lecco, Colico, Cantù.

Dei 44 concorrenti iscritti solo 39 si presentarono allo starter stamane che alle 8.5 ha dato il via da Goria. Fra i partiti però furono tutti i migliori, fra cui Prada, Ruggeri, Garavaglia, Nava, Ottonello, ecc. La gara si è svolta regolare e senza incidenti. All'arrivo a Cantù presenziava un discreto pubblico.

Alle 14.57 2/5 giunge primo Ottonello Luigi, 2.o Guidi alle 14.58, 3.o Longoni alle 15, 4.o Vescovi a tre macchine, 5.o Nava, 6.o Prada, 7.o Belloni, 8.o Baudino, 9.o Bertarello, 10.o Frigeri.

Altri 17 in tempo massimo.

MOTOCICLISMO

La riunione motociclistica allo Stadium

Discreto pubblico ha assistito alla riunione di ieri, che ha avuto il suo svolgimento allo Stadium.

Eccone i risultati:

Gran Premio d'Autunno, per motociclette fino a cmc. 300. — Prima batteria: Lo Dovo; Seconda batteria: Lo Grignani V.; Terza batteria: Lo Valenzano. La finale è vinta da Valenzano, su macchina Fongri.

Il match motociclistico a tre, ha segnato la vittoria di Parona (P. S. A.).

Il Gran Premio Stadium (cmc. 300) è stato vinto da Rabaioli (Douglas).

AVIAZIONE

Le prove d'un nuovo idroplano italiano

Como, 16, notte.

Oggi sono stati compiuti nel nostro lago interessanti voli di collaudo dell'apparecchio idro-volante canotto Bossi, pilotato dall'aviatore italiano Balilla Battagli. Ad un centinaio di metri dalla riva si è subito innalzato a circa duecento metri, quindi con una velocità media di 120 chilometri all'ora ha raggiunto Argegno, ove ha fatto scalo per rifornirsi di benzina. Compiuto il rifornimento il canotto ha volato fino all'altezza di Bellagio.

Compiute alcune evoluzioni è tornato a Como. Le prove sono riuscite splendidamente; si crede che una stazione di idrovolanti sarà stabilita a Como. Anzi a questo proposito una domanda è stata rivolta al nostro Municipio.

I meravigliosi voli di Chevillard

Parigi, 16, notte.

Quest'oggi, alla presenza di 25.000 persone, l'aviatore Maurizio Chevillard ha rinnovato i suoi esperimenti. Alle ore 3 Chevillard si innalza fra gli applausi della folla ed a 100 metri comincia a voltarsi sull'ala destra. Scende con un ... all'ingiù, si raddrizza, sfiorando il suolo, risale ancora e quindi spegne il motore come volesse atterrare in volo piano, e con una audacia che spaventa la folla, rimette il motore in movimento ed eseguisce per tre volte il salto mortale elicoidale. Risale ancora, si capovolge, vola per un po' con le ruote in aria ed atterra tra lo scoppio di entusiastiche acclamazioni del pubblico. La prima parte degli esperimenti è terminata. Nell'intermezzo altri aviatori fanno qualche breve evoluzione. Poco dopo arriva il Ministro delle Finanze ed il rappresentante del Ministro della Marina.

Chevillard riprende i suoi esperimenti ed eseguisce una successione di voli all'ingiù, di capovolgimenti e di giuochi della morte, ed atterra infine, mentre la folla applaudendo rompe i cordoni e lo porta entusiasticamente in trionfo.

TIRO A VOLO

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro di prova: diviso fra i sigg. Allomello avv. Ettore e Teppa Angelo.

Tiro generale: 1.o premio sig. Gherzi Vittorio; 2.o premio sig. Teppa Angelo; 3.o premio sig. Ferro Andrea; 4.o premio sig. Grasso Giovanni; 5.o premio sig. Chiantore geom. Pilade.

Le poules furono vinte dai sigg. Teppa Angelo, Grasso Giovanni e Chiantore geom. Pilade.

SKATING

Le gare di skating

Ieri, al Scivolodromo Doria, e sotto il controllo dello Skating sportclub, ebbe luogo la sfida all'Americana lanciata dalle coppie Germanetti-Olivari e Sartore Casaro a Balbo-Sciacaluga C. Mancando Olivari e Casaro essi furono rimpiazzati da Bosai e Ferrari. Interessante ed accanita fu la corsa nei primi giri, ma poi si imposero nettamente Balbo e Sciacaluga Cesare che arrivarono primi; secondi furono Sartore-Ferrari. Germanetti-Olivari si ritirarono dopo una trentina di giri.

La fine della vertenza Kistemaeckers - Martini

Le spiegazioni dello scrittore francese

Roma, 16, notte.

La vertenza tra l'autore drammatico francese Kistemaeckers, autore dell'«Occidente» ed il redattore della «Tribuna» Fausto Maria Martini, viene amichevolmente ed onorevolmente composta.

La vertenza era nata, com'è noto, dall'asserzione che nel suo nuovo lavoro l'«Occidente» il Kistemaeckers aveva posto in una luce poco simpatica, nella veste di due personaggi episodici — due facchini — gli italiani, e aveva attribuito alla marina francese il «raid» dei Dardanelli, vanto della marina italiana. In seguito alle vivaci e pubbliche proteste del Martini il Kistemaeckers aveva inviato una lettera di spiegazione che però il Martini non ritenne sufficiente per risolvere la vertenza. Il Martini incaricò allora due suoi amici di mettersi a disposizione dello scrittore francese, ma questi non volle nominare i suoi rappresentanti; invece di nominare i suoi rappresentanti, l'autore francese inviò al direttore della «Tribuna» una lettera ispirata a nobili sentimenti verso l'Italia, lettera che dissipa ogni equivoco e risolve l'incidente.

Ecco i punti principali della lettera del commediografo francese:

«L'eroico episodio navale che nel mio lavoro vanta il protagonista Cadière (la presa del porto di Bangkok), lo presi in prestito dalla marina francese che, piaccia o non piaccia, ben altri ne conta. Se ho scelto quello come drammaturgo, ne avevo e ne ho le ragioni e il diritto; non vi era per me bisogno di rubarlo, come cortesemente fu detto, a un'altra Marina. Simili fatti molte altre marine ne annoverano, tra le altre quella giapponese, che, nella seconda guerra russa, ha compiuto il passaggio forzato di Porto Arthur. Se mai, il mio fu un alletico parallelo che può rinnovare anche in Francia il glorioso ricordo dello splendido «raid» italiano dei Dardanelli. Io domando dove sarebbe il male di questa rievocazione, e quale pensiero ostile mi si potrebbe attribuire! Questo parallelo che io non di fermo proposito invocai, ma di cui sono lieto, è prova fulgidissima del rispetto sincero e della stima profonda che io nutro per la grande Marina italiana. E come potrebbe essere altrimenti? Uomo, letterato, artista, io ho sempre ammirato, ho sempre amato l'Italia, non solo l'Italia culla delle arti, patria adottiva di tutti i grandi poeti, madre di bellezza, ma anche e, sopratutto, l'Italia moderna, civile e nobile, la terza Italia, nella vita potente e dignitosa della quale la marina militare rappresenta uno dei suoi più forti e rispettabili fattori. Allora perchè questo ingiusto attacco? Questa è una vera e propria calunnia che non solo mi offende, ma mi addolora nel profondo dell'animo. «Ma, — ha detto l'articolista della «Tribuna» — vi ha di peggio del furto letterario del raid italiano a pro della Francia. Voleva un po' di italianità nella sua commedia e l'autore l'ha affidata a due figure di scaricatori del porto di Tolone o Marsiglia che, per significare continuamente la loro origine, parlano italiano».

«Scaricatori — continua il Kistemaeckers — Se anche lo fossero, dove sarebbe l'ingiuria? Gli scaricatori lavorano; sono dei lavoratori indefessi e onesti. Migliaia ne ha Genova, migliaia ne ha Marsiglia, che parlano l'italiano, il provenzale o il francese. Ripeto, dove è l'offesa? Ma non sono neppure scaricatori, sibbene marinai. Ma vi è di meglio! Perchè non potendo io, per ragioni intrinseche della commedia, mettere in scena dei marinai francesi (il viaggio dovendosi compiere su navi straniere) non avevo scelto tra marinai tedeschi, inglesi o spagnuoli? Questi non fanno il cabotaggio sulle coste liguri e provenzali. Gli italiani ed i francesi lo fanno. Dunque? Affidai a due marinai italiani questa parte. Indecorosa forse? Disonorevole? Sì, se è disonorevole essere marinai! Dunque, niente più marinai! Ma e quali le parole o le attitudini losche o deplorevoli che mi si potrebbero rimproverare? Nessuna! La mia commedia ogni sera a Parigi è lì a provarlo».

La «Tribuna» fa seguire alla lettera il seguente commento di Fausto Maria Martini:

«La lettera del signor Enrico Kistemaeckers contiene una dichiarazione esplicita di profondissima ammirazione per la Marina italiana e per la grandezza d'Italia. Tanto io ho inteso ottenere con la polemica costantemente diretta a questo fine. Mi sembrerebbe ozioso affacciare ancora degli argomenti personali dopo essere riuscito a provocare dallo scrittore, il quale secondo l'impressione suscitata negli ascoltatori della commedia «Occidente», avrebbe mancato di rispetto all'Italia, l'esauriente riconoscimento della nobiltà di nostra gente. Quello che ho fatto è stato compiuto secondo la più scrupolosa osservanza delle leggi cavalleresche ed ha determinato l'atto di giustizia del Kistemaeckers stesso. Oggi la vertenza ha superato, e ne sono lieto, i limiti del diverbio personale ed è chiusa dalla lettera del signor Kistemaeckers. Di tutta questa faccenda, che si è trascinata, non già per colpa mia, più del tempo necessario, non restano quindi che le fervide parole di elogio alla Marina italiana, dettate da un francese, parole che ci commuovono per la leale sincerità a cui sono inspirate. Ormai è necessario che gli scrittori di oltr'alpe si convincano che noi siamo fermamente decisi a non permettere nessuna profanazione del nome italiano».

Che cosa può accadere alle signore in abiti trasparenti

New York, 16, notte.

Al primo ballo della stagione dato a Long Island, parecchie signore comparvero negli abiti trasparenti, divenuti ora di moda. Esse attirarono su di sè molta attenzione, ma furono anche vittime d'uno scherzo, che minaccia di suggellare per sempre il fato degli abiti diafani. Mentre il ballo era più che mai animato, le lampade della sala furono improvvisamente spente e dei riflettori da teatro proiettarono la loro luce sulle signore dagli abiti trasparenti. Le signore, mandando altissime grida e coprendosi come meglio potevano, scapparono dalla sala, e vi tornarono più tardi, ma vestite con abiti meno facilmente attraversabili dalla luce dei riflettori.

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione di un busto a Giolitti a Rivoli

Alla facciata del Palazzo Comunale di Rivoli fu apposto ieri un busto in bronzo dell'onorevole Giolitti, a perenne testimonianza delle sue patriottiche benemerenze.

Già fin dalle prime ore del pomeriggio lungo le vie della ridente cittadina si era notata una insolita animazione. I treni da Torino vi hanno recato, oltre alle Autorità, una folla elegante e signorile; molte automobili, molte carrozze vi hanno trasportato dai paesi vicini i rappresentanti dei Municipi, dei Sodalizi ed anche parecchie signore; cosicchè il piazzale, ove doveva celebrarsi la cerimonia dell'inaugurazione, nella dolce luminosa giornata di novembre, presentava un aspetto dei più festosi, dei più giocondi.

Tra le Società presenti notiamo: quella degli ex-Militari; dei Commercianti; l'Unione Rurale; la Società Operaia; la Società Cattolica; la Società Tiro a segno, tutte con bandiera.

Sono intervenuti il vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole, S. E. l'on. Boselli, il comm. Cauvin per il sindaco, il comm. Barisone intendente di finanza, il cav. Falzoni in rappresentanza del questore, il grand'ufficiale Leumann, i consiglieri provinciali Richelmy, Geymonat, il pretore conte Balladore, i sindaci di Rosta, di Villarbasse, di Rivalta, di Pulero, di Collegno; i maggiori Fiore e Tirelli, ecc. ecc., e tutti furono ricevuti dall'ex-sindaco di Rivoli comm. Peyrot, dall'assessore anziano dottore Negro e dall'avv. cav. Rossano, che fu l'ideatore ed il promotore della cerimonia.

La quale si è svolta tra la più grande semplicità ed ebbe il suo inizio nella sala consigliare con il discorso del comm. Peyrot.

Per esprimere il pensiero d'affetto e di riconoscenza dei suoi concittadini verso Giovanni Giolitti, l'oratore dice d'inspirarsi all'anima di questo popolo, che fortemente sente ed ammira l'opera di chi è artefice massimo della grandezza d'Italia.

Mondovì ha dato i natali a Giovanni Giolitti; Cavour è il suo luogo preferito di riposo e di raccoglimento; Dronero, suo Collegio politico, sanziona costantemente il voto della grande maggioranza dei costituzionali italiani. Rivoli si gloria di ricordare a Giovanni Giolitti alcuni dei momenti più lieti della sua esistenza, i giorni che segnarono nella vita della sua famiglia ricordi indelebili e purissimi.

Qui Giovanni Giolitti condusse sposa la gentildonna che gli è compagna impareggiabile, specchio d'ogni virtù; qui gli nacque la sua figliuola Luigia Angiolina; qui, nella casa dei suoi avi, ritorna sovente, col memore affetto dei suoi anni giovanili.

«Così nel nome suo, continua il commendatore Peyrot, si venera non solo Lui, ma la sua famiglia, tutta una tradizione d'onestà, di beneficenza, che si nasconde nell'ombra.

«E Rivoli appunto, per sua fortuna, è legata a Giovanni Giolitti da vincoli di riconoscenza infinita.

«Fu per intercessione sua che in pochi mesi si superarono le pratiche di burocrazia che molte volte richiedono anni, per la trasformazione della ferrovia a scartamento ridotto in tranvia elettrica. Egli appianò ogni divergenza, facilitò ogni concessione; fu per intercessione sua che Rivoli, in concorso di varie altre più cospicue città, venne prescelta a sede permanente del 25.o artiglieria; fu per simpatia a Rivoli ch'Egli accettò la nomina a nostro consigliere nel Municipio.

«Era naturale quindi che Rivoli a sua volta desiderasse manifestare in modo degno e perenne la gratitudine sua».

L'oratore finì inviando un riverente saluto al Capo del Governo; ed a lui successero, parlando brevemente, S. E. Boselli ed il facente funzioni di sindaco cav. Negro.

Con la lettura della pergamena, che verrà offerta all'onorevole Giolitti, la prima parte della cerimonia è terminata.

Autorità ed invitati fecero cerchio sul piazzale: ad un cenno, il velario che copriva il busto si alzò, e l'opera, di cui fu autore Emilio Musso, apparve nella sua bellezza. Un lungo applauso si levò dalla folla e la musica intonò la Marcia Reale.

La lapide, sulla quale posa il busto, reca la seguente iscrizione, dettata da S. E. Boselli:

«A Giovanni Giolitti — per affetto per opere — cittadino rivolese — per unanime voto consigliare comunale — Municipio e Popolo — dedicarono perenne ricordo — a testimoniare — che lo statista insigne — mentre risollevava gli spiriti nazionali — con la libertà con la gloria — qui promoveva — l'avvento di nuove fortune — XVI Novembre MCMXIII».

Hanno inviato la loro adesione il sindaco senatore Rossi, l'on. Cesare Rossi, il senatore Frola, l'on. Rebaudengo, i senatori Palberti e Badini e moltissimi altri.

Una dichiarazione dell'on. Bouvier

Riceviamo:

«*Ill. Sig. Direttore,*

«Per quanto per chi mi conosce sia cosa superflua, pur tuttavia voglia accogliere la mia formale protesta di avere nè firmato, nè assunto in qualsiasi forma impegni che possano vincolare la mia libertà politica.

«Ringraziamenti ed ossequii. Dev.mo

«*Bouvier*».

Sindacato ferrovieri italiani

Il Sindacato Ferrovieri Italiani convocò tutti gli operai indistintamente al Comizio per sentire la relazione dei lavori esperiti nel Convegno di categoria di Napoli e per deliberare in merito alle nuove disposizioni emanate dalla Direzione Generale per il passaggio di prima classe, e dopo una lunga e dettagliata relazione fatta dai compagni Chiotti, Rasmi, Martella rappresentante 24.a categoria, Rastello ed altri; udite le affermazioni di [illegible] dei deputati socialisti fatte dal compagno on. Gai e preso atto della relazione delle pratiche fatte presso la Direzione Compartimentale ed il prefetto, coll'intervento degli onorevoli Sciorati e Gai, del Comitato d'agitazione di 2.a classe, passo alla votazione dell'ordine del giorno seguente che fu approvato all'unanimità:

«Gli operai di Torino riuniti in imponente assemblea nel salone dell'Associazione degli operai per udire la relazione della Commissione incaricata per trattare la questione degli esami per il passaggio degli operai dalla 2.a alla 1.a e delle pratiche fatte col Direttore Compartimentale e col prefetto, udita inoltre la risposta data dal Direttore generale ai rappresentanti la 23.a e 30.a categoria in merito ai summenzionati passaggi; considerando inoltre che la Direzione Generale vuole persistere nel mantenere la disposizione degli esami orali pratici per passaggi di classe non tenendo così in nessuna considerazione le giuste proposte presentate dai rappresentanti deliberano:

«D'invitare il Direttore generale a voler stabilire quali sono i lavori che spettano agli operai di 2.a e quali sono quelli che spettano agli operai di prima classe, non intendendo più oltre assumersi responsabilità che non vengono in nessun modo ricompensate.

«Deliberano inoltre di interessare della cosa i deputati amici affinchè s'interessino presso il ministro per far cessare l'inumano sfruttamento che la Direzione Generale pratica verso gli operai di seconda».

Nuovi procuratori

I seguenti candidati sono stati dichiarati idonei alla professione di procuratore negli esami che ebbero luogo nanti questa Corte d'Appello, nei giorni 13, 14, 15 novembre corrente: Asinari dott. Vittorio, Bogetti dott. Anselmo, Cattabiani dott. Arturo, De la Pierre dott. Adolfo, Fantini dott. Enrico, Ferrettini dott. Giuseppe Ettore, Grassis dott. Fiorenzo, Jahier dott. Ettore, Jona dott. Alessandro, Landelli dottor Alberto Silvio, Lenotti dottor Emilio, Levis dott. Giuseppe, Lupo dott. Vittorio, Maffiboli dott. Umberto, Monticlio dottor Erminio, Negri dott. Giuseppe, Peronino dott. Piero, Perron dott. Angelo, Rainieri dottor Cesare Zaverio, Raiteri dott. Spirito, Rossella dott. Modesto, Rossu Giovenale, Scolari dott. Pietro, Vacca dott. Armando, Valleriani dott. Ettore, Zucca dott. Giuseppe.

Scuola Superiore di Commercio

Nel giorno 25 corrente mese, secondo l'orario che verrà pubblicato all'albo della scuola, avranno inizio le lezioni della R. Scuola Superiore di Commercio.

Riunione del Comitato costituzionale del II Collegio

Martedì sera il Consiglio generale del nuovo Comitato costituzionale fra elettori del II Collegio di Torino, si riunirà in seduta straordinaria, alle ore 20,30, nelle sale dell'Unione liberale monarchica Umberto I (via Genova, N. 11), gentilmente concesse, per discutere sul seguente ordine del giorno: «1. Relazione sulle passate elezioni politiche; 2. Provvedimenti in merito al nuovo Comitato costituzionale».

Mortale infortunio nello Stabilimento della Belga - Torinese

Il pietosissimo caso che privò tragicamente della vita un uomo ancora ricco di energie fisiche, è avvenuto ieri mattina nello stabilimento-deposito della Società tranviaria Belga-Torinese, sito sullo stradale di Casale, presso la ex-barriera omonima.

Fra gli addetti al deposito era pure l'operaio Giovanni Nari, di 48 anni, abitante in via Casalborgone, n. 7. Ieri mattina, mentre il povero uomo attendeva al suo lavoro, fu improvvisamente spinto contro il muro da una vettura-motrice in manovra. Il disgraziato rimase così schiacciato in modo orribile. I compagni di lavoro accorsi immediatamente presso di lui, si trovarono dinanzi ad un corpo ridotto in condizioni raccapriccianti. Col concorso di una guardia municipale chiamata sul posto, venne provveduto al suo trasporto al San Giovanni, ma quando vi giunse il povero uomo era già cadavere.

Incidenti vari nella strada

Certo Nicola Luigi, d'anni 17, mentre guidava un cavallo attaccato ad un carretto carico di stoffe, in piazza Emanuele Filiberto, all'imbocco di corso Ponte Mosca, nell'evitare due ciclisti condusse il veicolo ad urtare contro il rimorchio della vettura tranviaria N. 225, linea Barriera di Milano, manovrata da Baglioni Giacomo. Nello scontro il carretto riportò guasti di qualche entità; anche la tranvia subì qualche lieve avaria. Una guardia municipale provvide al solito scambio delle generalità fra gli interessati, ristabilendo prontamente la circolazione.

— Un cavallo attaccato ad una vettura domatrice, mentre percorreva via Garolo, guidato dal suo proprietario Boria Felice, concessionario di vetture pubbliche, s'adombrò al passaggio di una tranvia e, imbizzarritosi, cadde al suolo, battendo violentemente il capo sul selciato, in modo da restare morto sull'istante. Coll'apposito carro-ambulanza del Municipio il quadrupede venne trasportato all'Ammazzatoio.

— Un cavallo della ditta per trasporti Gino-Napione e Brusasco, con sede in via Vassalli Eandi, N. 11, guidato da Vico Giovanni, di anni 35, percorrendo il corso Duca di Genova attaccato ad un carro a quattro ruote, in prossimità di via Lamarmora s'imbizzarrì, e rimasto colla gamba posteriore sinistra a cavalcioni d'una sbarra del carro, cadde al suolo, fratturandosi l'arto. Con carro-ambulanza del signor Mandosso Cellino, l'animale venne trasportato all'Ammazzatoio per l'abbattimento.

— Un cavallo attaccato a vettura domatrice, guidato dal cocchiere pubblico Moriondo Bartolomeo, d'anni 26, abitante in strada di Casale N. 192, adombratosi mentre transitava in corso Casale, all'altezza della casa numero 20, con improvviso scarto portò il veicolo sul binario della tranvia, dove stava sopraggiungendo da Superga la tranvia N. 8 manovrata da Beccaris Carlo, d'anni 38. Il manovratore fece pronto uso dei freni per evitare l'investimento, ma per la brevità della distanza non vi riuscì, e la domatrice rimase investita, riportando guasti ad una ruota. Nessun'altra conseguenza. Sopraggiunte due guardie municipali, eseguirono lo scambio delle generalità tra i due conduttori.

Urto di tramvie

La tranvia N. 137, dell'Azienda Municipale, all'incrocio del corso Massimo d'Azeglio col corso Valentino, investì violentemente il carrozzone N. 72, della Società Anonima, spingendolo fuori del binario, e causandogli guasti e rotture tali da renderlo inservibile. Anche la tranvia investitrice ebbe guasti notevoli. Entrambe le vetture furono ritirate dalla circolazione. Appena avvenuto l'investimento, il manovratore Gaviati scomparve. Il fattorino Angelo Reale, d'anni 28, ed il manovratore Tancredi Vacca riportarono contusioni e lesioni; perciò una guardia municipale li accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove furono medicati e giudicati guaribili in 12 e in 5 giorni rispettivamente. I passeggieri Benvenuto Pastrone, d'anni 26, e Felice Olivero, d'anni 38, ebbero a riportare leggiere escoriazioni alla faccia, che vennero loro medicate nella farmacia Martini. Il servizio tranviario per circa due ore dovette continuare mediante trasbordo per l'ingombro delle linee.

— La tranvia N. 47, linea Foro Boario, manovrata da certo Ruffino, percorrendo via Venti Settembre verso il capolinea di piazza Emanuele Filiberto, dinanzi alla casa N. 57 urtò nella parte posteriore un carretto trainato dal ragazzo Luigi Guandolini, di anni 12, garzone al servizio di Pietro Cavallotti, fabbricante tele metalliche, in via Scuderie Reali, N. 5. In seguito all'urto il carretto andò a sbattere colle sbarre nella vetrina del negozio da vetri e specchi del signor Martinengo, dove ruppe una lastra del valore di L. 30, ed il ragazzo cadde al suolo, riportando una contusione all'anca sinistra. Questi da una guardia municipale venne accompagnato all'ambulatorio medico presso la caserma Centrale dei pompieri, dove il sanitario di servizio lo visitò, giudicandolo guaribile in quattro giorni. Lo stesso agente provvide quindi allo scambio delle generalità fra gli interessati.

La disgrazia di una guardia

Un incidente piuttosto grave è capitato alla guardia di pubblica sicurezza Giuseppe Pietroburgo, addetta al Commissariato del Compartimento ferroviario della nostra città. Il giovane, che si era recato in missione di servizio a Vercelli, arrivando in quella stazione, volle discendere dallo scompartimento prima che il treno fosse fermo, ma inciampò e cadde, battendo col capo contro lo sportello e rimanendo coi piedi sotto una ruota. Il disgraziato riportò lo schiacciamento delle dita, e dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale. Si recarono a visitarlo il comandante della Divisione delle guardie, maggiore cav. Valenza, il commissario cav. Righetto e il vice-commissario avv. Vercelli. Le condizioni dell'agente sono gravi, ma non preoccupanti.

In treno

Alla stazione di Porta Nuova, il personale di servizio, facendo la consueta visita al diretto di Roma, che arriva alle 8, trovò in un gabinetto un pacco.

Quando fu aperto, si rinvenne in esso una creaturina di sesso maschile in istato di formazione abbastanza avanzata. L'Autorità di pubblica sicurezza fu avvertita, e dopo la visita di un medico municipale, provvide a far portare il macabro pacco all'Ospedale di San Giovanni. Si stanno facendo indagini per sapere chi sia stato ad abbandonare l'involto nel treno.

Fino ad ora è risultato che il piccolo essere aveva cessato di vivere da una settimana circa; sul suo corpo però non furono trovate traccie di lesioni.

I ladri.

Mediante scasso ignoti penetrarono nella camera abitata da certo Castagnetto Mario, in piazza Giulio, N. 3, e vi rubarono oggetti d'oro del valore di L. 550 e circa L. 25 in denaro. Benedetto Maria di Raimondo, d'anni 30, abitante in via Porta Palatina, N. 26, ed Angienotti Maria, d'anni 23, abitante nella casa stessa, furono arrestate per furto di quattro lenzuola in danno dell'esercente Racca Maria, abitante pure in detta casa.

Caduta accidentale.

Passando in via Torquato Tasso, certo Marino Molinatti, d'anni 12, cadeva terra, producendosi la distorsione del piede sinistro. Una guardia municipale lo fece medicare dal medico di servizio nella caserma dei pompieri, e lo accompagnò quindi alla sua abitazione, in corso Vercelli, 9.

Incontro alla morte

Una lugubre e impressionante scoperta fu fatta ieri da un tal Serafino Triorri, mentre stava pescando nel Po. In prossimità del Cimitero, percorrendo un breve tratto della sponda destra del fiume, egli scorgeva presso un cespuglio il cadavere di un giovane, steso supino e con una rivoltella in pugno.

Il Triorri, tutto sconbussolato per quel sinistro spettacolo, corse ad avvisare le guardie municipali e poco dopo si recavano sul luogo un funzionario di pubblica sicurezza e il medico del Municipio dottor Ferrari. Fu constatato che il giovane si era suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra, dopo aver ingoiato una forte dose di veleno contenuto in due boccette, che furono trovate accanto al cadavere.

La morte datava da otto giorni, e, particolare orribile, i topi avevano rosicchiato la faccia e la mano destra al cadavere.

Da alcune carte che aveva in tasca il suicida fu identificato per il muratore Pietro Marsero, d'anni 24, abitante da poco tempo presso alcuni suoi parenti in via Genova.

Pochi giorni fa, in una nota di cronaca, avevamo appunto denunciata la improvvisa e misteriosa scomparsa del giovane, il quale era tornato di recente da Marsiglia, malato di nevrastenia. L'altra domenica un suo zio si era recato in Questura pregando che si facessero ricerche dello scomparso — ricerche riuscite vane — ed aveva espresso il doloroso sospetto che il Marsero potesse essersi ucciso, perchè uscendo di casa al mattino aveva preso una rivoltella trovata in un cassetto.

Il Marsero prima di darsi la morte, aveva scritto che si sentiva stanco della vita, appunto perchè torturato da una malattia che egli ormai riteneva incurabile.

Per disposizione del funzionario, il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato alla camera mortuaria e frattanto si provvide ad avvertire i parenti.

Quattro colpi di chiave

Tra il venditore ambulante Giovanni Masi, d'anni 30, abitante in via Porta Palatina, 17, e certo Trafeli, non meglio identificato, sorse ieri, all'angolo delle vie Pietro Micca e Mercanti, una contesa. Chi ebbe la peggio fu il Masi, il quale ricevette dall'avversario quattro colpi di chiave alla testa ed alla faccia. Il dottor Ferrero, dell'Ospedale San Giovanni, ove si recò il ferito, giudicò questi guaribile in dieci giorni.

Disgrazia ad un «tiro a segno»

La commessa del tiro a segno attiguo al Trianon, Cesira Reyneri, d'anni 22, abitante in via Reggio, 8, veniva disgraziatamente ferita alla spalla sinistra dal proiettile d'una carabina Flobert, maneggiata da un giovanotto forse con poca prudenza. La Reyneri si recò all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Campora ritenne la lesione di poca entità, e la giudicò guaribile in otto giorni.

Per rancori politici

Soltanto ieri è stato condotto all'Ospedale San Giovanni il negoziante Bartolomeo Serando, d'anni 39, da Borgo San Dalmazzo, il quale era sofferente per diverse ferite da taglio in più parti del corpo. Il Serando ha narrato che nella notte del 24 ottobre scorso, due giorni prima delle elezioni, era stato aggredito da una comitiva di otto o dieci giovinastri, i quali l'avevano accoltellato per rancori politici.

Il dottor Reynaud lo ha giudicato guaribile in quindici giorni, da ieri.

Percosso da uno sconosciuto

Il dottor Jachia, del San Giovanni, ha medicato il decoratore Auda Alessandro, d'anni 17, il quale era sofferente per una ferita al gomito sinistro, prodotta da percosse datagli per futili motivi da uno sconosciuto.

Seguendo la Cronaca

Lo studente di Praga

Da oggi al *Cinema Borsa* verrà proiettato il fantasioso dramma in 4 atti di H. H. Ewers, dal titolo: *Lo studente di Praga*, presentato recentemente con entusiastico successo al Teatro Mozart di Nollendorfplatz.

Rievocazioni artistiche della vecchia Praga, illustrazione di luoghi storici, fanno corona alla trama del tetro dramma che si chiude con terrificanti scene di disperazione e di morte del povero studente Balduino. Il fosco dramma è un'opera d'arte che conquista, emoziona, avvince, sopratutto per l'arte somma del protagonista, Paolo Wegener, uno dei più grandi tragici tedeschi.

Betty Nansen

La celebre artista nordica è protagonista insuperabile nel bellissimo capolavoro, serie teatrale, della Nordisk: *Felicità distrutta*, che da oggi sarà proiettato all'elegante «Salone Meridiana».

La Dame de Monsoreau

Il capolavoro storico in 6 parti di Alessandro Dumas, si proietterà da oggi al Cinema Royal, a prezzi normali.

Il Nuovo Monte Cristo al *Cinema Splendor*

Di questo impressionante dramma, si rappresenterà oggi il 4°, 5° e 6° atto. — Domani, il 1°, 2° e 3°.

Stato Civile di Torino

16 novembre 1913.

NASCITE 13: di cui maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Balestrio Angelo con Battaglia Genoveffa — Bianseno Pietro con Vincenti Ermelinda — Bonoli Alfredo con Mana Maria — Bracco Paolo con Bertolotti-Potachin Anna — Cantoni Ernesto con Ramasco Ida — Crosio Vittorio con Mentigazzi Giuseppa — Ferraris Pietro con Arduino Emilia — Mazza Stefano con Fienogrego Elvira — Orecchia Pietro con Rusti Maria — Raballo Battista con Ponzello Maria — Rasero Giambattista con Ingrami Angela ved. Rasero — Serra Delfino con Gatti Rosalia — Tamone Clemente con Tamone Ernesta — Valle Rinaldo con Gullino Domenica — Gregorio Antonio con Olivero Carolina.

MORTI: Barbero Antonio, d'anni 30, di Torino, meccanico, via Pianezza, 16.
Bosco Anna, d'anni 65, di Venaria Reale, casalinga, via Bunivа, 14.
Chino Lodovico fu Andrea, d'anni 78, di Torino, pensionato, corso Re Umberto, 34.
Grasso Luigi, d'anni 18, di Torino, cappellaio, piazza Emanuele Filiberto, 1.
Vigna Giovanni, d'anni 55, di Occhieppo Superiore, decoratore, via Torquato Tasso, 11.
Odasso Caterina ved. Monasterolo, d'anni 64, di Cavallermaggiore, negoziante, via Berthollet, 13 bis.
Bartotti Caterina n. Peona, d'anni 34, di Caluso, portinaia, via delle Rosine, 16.
Bozia Giacomo fu Nicola, d'anni 83, di Vaglio, pensionato, via Ottavio Revel, 5.
Manero Caterina ved. Conrotto, d'anni 85, di Ossasio, agiata, via del Carmine, 4.
Leschera Giuseppina n. Vallero, d'anni 28, di Mompatero, contadina.
Cattelano Maria n. Peretto, d'anni 25, di Piobesi, casalinga.
Mazzarelli Filomena n. Sopone, d'anni 78, di Caserta, casalinga.
Arduino Giuseppe, d'anni 50, di Castiglione Torinese, calzolaio.
Savoia Bartolomeo, d'anni 45, di Vische, man.
Fernandes Andreas, d'anni 22, di Albadores P.S. Juan, marinaio elettricista.
Brua Giovanni, d'anni 31, di Torino, viaggiat.
Più 2 d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

UN GRANDE PIANISTA

Ernst von Lengyel

Cominciando la seconda serie de' suoi concerti, l'*Associazione torinese degli amici della musica* volle procurare ai soci una magnifica sorpresa: quella di conoscere un giovine e grande pianista.

Siamogliene grati, perchè Ernst von Lengyel è dei pochi che nella turba de' virtuosi del pianoforte siano veramente degni di essere a lungo ricordati.

Uno dei consueti panegirici, onde le imprese di *tournées* artistiche sogliono regalare i poveri critici, e dove la tronfia prosa è abilmente tardellata con giudizi di giornali più o meno noti, accennava semplicemente — *excusez du peu* — al «più grande genio pianistico del momento». E i nomi del Paderewski e del Lamond, del Busoni e del D'Alberi si fondevano egregiamente insieme per fare omaggio delle loro qualità migliori al poco più che ventenne concertista ungherese.

Orbene: dopo l'audizione di ieri è bene il caso di non sorridere più, leggendo nel *Lokal Anzeiger* di Berlino che il Lengyel può considerarsi «il più grande genio pianistico da quando apparve D'Albert», o che «lo spirito di Liszt rivive in questo ragazzo», come pubblicò il *Sunday Times*.

Tutt'al più si può provare il dispiacere di non avere mai udito il celebre abate, e non per solo desiderio di vani confronti.

Possibili esagerazioni a parte (esagerazioni che, ad ogni modo, basterebbero a provare un entusiasmo, che è soltanto dei grandi artisti l'eccitare), il Lengyel parve ieri a tutti — ed è veramente — un ponderoso pianista.

Il programma che egli svolse nella sala del Liceo Musicale, affollata ed elegante, fu tutto un mosaico, composto colle pietruzze di lavorazione più dura, onde è ricco il repertorio per pianoforte.

Anzi l'intima essenza spirituale della musica fu in qualche punto troppo sacrificata al desiderio, nel virtuoso, di emergere: come se proprio fosse necessaria la prova del saper superare brillantemente certe difficoltà d'un meccanismo trascendentale per dimostrare il proprio valore.

Quando si affronta la terribile e snervante sonata in *si minore* del Liszt, e si eseguiscono le 32 variazioni di Beethoven con l'imperturbata serenità dimostrata dal Lengyel, e si raggiungono gli effetti di nitidezza; di intensità di suono; di finezza di colorito; di nobiltà; di ampiezza di stile, cui il Lengyel pervenne, si è detto tutto. Le difficoltà più gravi noi le intuiamo attraverso la esecuzione: ma niun segno esteriore le rivela. Non un attimo di indecisione, non un momento di stanchezza nel pianista. Così, quando egli eseguì due dei valzer dello Chopin con una foga vertiginosa, che soltanto la purezza dell'esecuzione può giustificare, la mano non rivelò fatica, più di quanto non ne dimostrasse la memoria, certo portentosa anche in chi per lunga consuetudine sia uso ad eseguire un programma limitato a pochi pezzi.

Intanto ieri il virtuoso — sovratutto il virtuoso — ci apparve in tutto il vigore della sua arte. Ma non furono rari i momenti in cui noi sentimmo altresì in lui un temperamento lirico e drammatico di primo ordine. Conviene anche aggiungere che la maggiore parte fra le pagine scelte (in un programma piuttosto arido e lungo, tale da nuocere alla pienezza immediata del successo) non era la più atta a permettere lussi di interpretazione. E nello Chopin i momenti più squisiti, in cui canta l'anima del poeta, non furono sempre quelli, cui il Lengyel parve avere dato alla sua volta tutta l'anima sua.

Comunque: il pubblico, che sacrificò due ore del bel sole di ieri a questo sole dell'arte pianistica, può ben dire di non avere nulla a rimpiangere. Tutt'altro!

Ugo Piperno in "Gli affari sono gli affari,,

Ugo Piperno è uno dei nostri migliori attori. Ha nelle sue qualità di espressione quel segno non troppo comune, che è il suggello dell'artista rappresentativo. Il pubblico lo conosce, lo segue e lo apprezza da molti anni; lo ha seguito in varii toni e forme d'interpretazione fin da quando faceva parte dell'ultima grande Compagnia: quella che dieci e più anni fa raccoglieva ancora in un mirabile fascio Virgilio Talli, Irma Gramatica, Ruggero Ruggeri, Oreste Calabresi, Dina Galli e il Giovannini. Da quel tempo Ugo Piperno, come è costume dei suoi compagni, è passato attraverso a varie riunioni di attori, fino a diventare — non so se con suo profondo e sincero diletto — capocomico, ma ha anche integrato ed educato le sue doti di attore vario e caratteristico.

Quest'attore, che ci ha offerto i saggi dell'arte sua, affrontando anche parecchie delle più difficili interpretazioni del Teatro moderno, ha pensato ora a riportare sulla scena una commedia del Mirbeau, che ha sollevato dieci anni or sono, al suo primo apparire, grandi rumori, e che rare volte in seguito è ritornata sulla scena: *Les affaires sont les affaires*.

Ermete Zacconi ce ne diede in italiano, nel 1904, la prima esecuzione: Ugo Piperno, per la recita in suo onore, che è fissata domani sera, martedì, al Carignano, vuole presentarcene la sua edizione.

Sarà interessante quindi riudire quest'opera drammatica, dalle forme e dai toni violenti, che attrae e sconcerta, che si offre alle più vive discussioni, ed ha, tra i suoi errori, segni di energia singolare.

In *Gli affari sono gli affari*, il Piperno sarà domani sera l'interprete del protagonista Isidoro Lechat.

La conferenza di Fradeletto

«L'anima e l'arte di Giosuè Carducci». Occorre proprio rammentare che è questo il tema prescelto da Antonio Fradeletto per la sua conferenza di stasera, lunedì, al Politeama Chiarella?

Il Fradeletto è così mirabile oratore, che il solo annuncio di un suo discorso è sufficiente a richiamare un uditorio elettissimo. La vendita dei posti è incominciata giovedì e pochissimi ancora ne rimangono disponibili: i ritardatari sono dunque avvertiti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 Novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,2; ore 15: 736,4; ore 21: 737,2.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13.0 Minima + 5.0

Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16	+ 15,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	+ [illegible]

Stazione Termometrica Bardelli corso Dante:

Temperatura massima del giorno 16	+ 14,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	+ 4,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — (Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno). — Ore 20,45: *La Presidentessa*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Conferenza dell'on. Antonio Fradeletto su *L'anima e l'arte di Giosuè Carducci*. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini Zerboni) — (Compagnia Italiana di Opere comiche ed operette. Ore 20,45: *Il sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagn. Comica Piemontese D. Testa e G. Bosetti, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *'L segret d' Pulcinela*, commedia in tre atti, di P. Wolff, traduzione e riduzione di Dante Testa. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

TEATRO VITTORIO — Ore 21: *Cleopatra*.

TEATRO BALBO — Diurno dalle 16 alle 19 cinematografo e varietà, ingressi centesimi. — Cent. 30. — Serale dalle 20,30 alle 23: Spettacolo di sola varietà. — Ingresso cent. 80.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

ESPOSIZIONE FLOREALE — Palazzo delle Arti — Via Zecca, 29, dalle 9 alle 19. — Ingresso gratis.

KURSAAL DORIO — Concerto - Sciantose.

La consegna della medaglia commemorativa della Libia agli ufficiali e militi della Croce Rossa di Genova

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 16, notte.

Semplice, nella sua solennità, si è svolta oggi nel ridotto del teatro Carlo Felice, addobbato con bandiere, piante e fiori, la cerimonia della distribuzione da parte del Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, delle medaglie commemorative concesse dal Ministero della Guerra per la campagna libica agli ufficiali e militi appartenenti al Comitato stesso. Nel palco, sormontato da un ricco drappeggiamento di damasco, presero posto il presidente generale della Croce Rossa, conte Della Somaglia, il presidente del Comitato regionale marchese Domenico Pallavicino, il segretario generale comm. Cortesi, le dame marchesa Agnese Pallavicino, Fiammetta Doria, Geppa Imperiale, Edvige Carrega, Croce Croia. Fra le autorità assisteva il prefetto senatore Salvarezza, il sindaco comm. Grassi, il presidente del Consorzio comm. Ronco, gli onorevoli deputati Riccio, Rizzetti, Centurione, il generale Carpi, il principe Centurione-Scotti, ed altri. La vasta sala era gremita di invitati; quasi tutti gli ufficiali e militi della Croce Rossa della sezione di Genova erano presenti, oggetto dell'ammirazione del pubblico.

Il presidente del Comitato marchese Pallavicino, pronunciò un [illegible] discorso, illustrando l'opera magnifica, per valore ed abnegazione, prestata dai militi della Croce Rossa durante la guerra libica. Dopo aver accennato alle onorificenze conferite dal Re alla Croce Rossa Italiana ed agli infermieri della nave-ospedale *Memphi*, dà comunicazione delle medaglie individuali commemorative della campagna libica. Parlò quindi il presidente generale della Croce Rossa, conte Della Somaglia, rivolgendo un saluto alla memoria del compianto sen. Ambrogio Doria, presidente del Comitato regionale ligure, sotto la cui direzione furono studiati e [illegible] i principali tipi del materiale sanitario da guerra e tributando lodi alle dame, al segretario commendatore Cortesi e [illegible] di suo saluto al marchese Negrotto di Cambiaso, colonnello della Croce Rossa, direttore dei servizi in Libia. Fece quindi un appello alla concordia e alla unità d'azione che saranno un prezioso ausilio per ottenere dalle superiori autorità quei provvedimenti che metteranno la «Croce Rossa» in grado di poter sempre, colla massima efficacia, rendersi utile al nostro valoroso Esercito ed alla nostra valorosa Armata in tempo di guerra ed al nostro popolo generoso, del quale essa è emanazione in tempo di pace.

Dopo il discorso, il segretario Cortesi chiamò gli ufficiali ed i militi della Croce Rossa. Allorchè ognuno degli appellati si presentava, la marchesa Pallavicino appendeva al petto la medaglia commemorativa, mentre la folla applaudiva calorosamente. Quando fu chiamato al palco della presidenza il cappellano capitano Virgilio Doffi, il pubblico tributò al sacerdote un caloroso, prolungato applauso. Si presentano pure alcune donne invece dei militi, forse morti od assenti, e ad esse pure la folla tributò vivissimi applausi. La cerimonia alle 15,30 ha fine.

Il sesto Congresso internazionale di ginnastica

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, notte.

Ieri, la presidenza della Federazione europea dei ginnasti, comprendente i Delegati dei paesi esteri venuti a Parigi per il sesto Congresso internazionale ginnastico, si è riunita alla Sorbona. I Delegati hanno approvato un voto il quale chiede che il regolamento della Federazione europea serva di norma anche per le questioni ginnastiche dei giuochi olimpici.

Stamane il ministro dell'interno, Klotz, presiedendo, alla presenza del presidente della Repubblica, il sesto congresso internazionale di ginnastica, ha fatto l'elogio dei ginnasti francesi ed esteri e li ha felicitati a nome del Governo. Egli ha sollecitato in modo particolare la presidenza delle Federazioni europee ed i rappresentanti delle Federazioni del Belgio, dell'Olanda, dell'Italia e della Svizzera. Il ministro si è compiaciuto dei grandi progressi fatti dai ginnasti francesi, i quali favoriscono il miglioramento ed il perfezionamento della razza e combattono efficacemente, mediante la coltura fisica, i flagelli della tubercolosi e dell'alcoolismo, contribuendo a preparare i futuri effettivi dell'esercito.

L'arrivo del presidente della Repubblica, Poincaré, al Gymnase, ove ha avuto luogo la inaugurazione del concorso internazionale di ginnastica, è stato salutato da calorose acclamazioni da parte dei presenti e al suono della Marsigliese, eseguita dalla musica della guardia repubblicana. I ginnasti erano raggruppati nel centro della pista attorno ai rispettivi vessilli. Dopo applauditissimi esercizi collettivi il presidente della Federazione ginnastica, Cazalet, ha porto il saluto al presidente Poincaré ed il presidente della Federazione Internazionale Cuperus ha presentato gli omaggi dei ginnasti esteri. Quindi i ginnasti hanno sfilato dinanzi al presidente della Repubblica. A causa dei molteplici esercizi compiuti dalle singole squadre i risultati non sono ancora noti.

La serrata degli industriali del marmo a Carrara

Carrara, 16, notte.

Come annunziammo, ieri venne tradotta in effetto la *serrata* degli industriali produttori ed esportatori di marmo. Sabato venturo completeranno l'opera gli industriali dei laboratori, cosicchè diecimila persone resteranno disoccupate. Nessuna soluzione sembra per il momento possibile. Gli estranei all'attuale conflitto cercarono oggi di saggiare il terreno, ma inutilmente, poichè gli industriali non recederanno dal deliberato se la Camera del lavoro non revocherà il boicottaggio. Così mantenendosi le attuali disposizioni d'animo, si prevedono serii guai. Frattanto la calma [illegible] imperturbata, e le Autorità vegliano, preoccupate, costantemente onde prevenire le cause possibili di perturbazioni.

Concorso a borse di studio per gli studenti di zootecnia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Il ministro di agricoltura on. Nitti ha bandito un concorso, per titoli e per esami, per il conferimento di dieci borse di studi di perfezionamento nella zootecnia a favore dei laureati nelle scuole superiori di agricoltura e in quelle di medicina veterinaria. Di dette borse quattro di L. 3.200 e della durata di otto mesi saranno per gli studi all'estero e per i laureati in scienze agrarie o in zooiatria da non più di quattro anni e sei di L. 1.800 ognuna della durata di un anno saranno per gli studi all'interno e per i laureati da non più di tre anni. Gli esami per gli aspiranti alle borse all'interno consisteranno in una prova scritta e in due orali, una delle quali verserà nella traduzione e nella conversazione in una almeno delle lingue francese, tedesca od inglese. Per gli aspiranti alle borse all'estero gli esami consisteranno in una prova scritta, in due orali ed in una pratica; una delle prove orali consisterà nella traduzione e conversazione nella lingua francese e nella lingua inglese o tedesca. I vincitori delle borse all'interno dovranno recarsi a perfezionarsi nella [illegible] e nella pratica zootecnica presso i depositi governativi di animali miglioratori o presso aziende zootecniche, di pertinenza dello Stato, o dei più noti e colti allevatori di bestiame. Udito il giudizio della Commissione esaminatrice del concorso ed il Comitato zootecnico, il Ministero determinerà i luoghi dove i vincitori delle borse all'estero dovranno recarsi.

Il reddito delle dogane

Nella prima decade di novembre il reddito delle dogane (escluso il dazio sul grano) e il provento dei tabacchi e dei sali ascese a L. 19.033.000, con un aumento di lire 527.000 in confronto della corrispondente decade dell'anno scorso.

Alla somma di L. 11.934.000 ottenuta in più nelle entrate principali (escluso il dazio sul grano) a tutto ottobre aggiungendo le indicate L. 527.000 ne risulta l'aumento complessivo di L. 12.461.000. E tenendo conto della minore somma di oltre 22 milioni prevista per l'esercizio corrente rispetto a quella accertata nello esercizio anteriore, si ottiene un aumento di oltre 34 milioni e mezzo sulle previsioni del bilancio.

Per quanto concerne il dazio sul grano nella prima decade di novembre, si è ottenuta una diminuzione di L. 778.000 per minore importazione della derrata a causa del buon raccolto nazionale.

E' da notare però che nell'esercizio 1912-13 si riscossero 144 milioni per dazio sul grano, mentre la previsione del bilancio per l'esercizio corrente si è limitata ad un introito di circa la metà, cioè di 70 milioni.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

dal 15 novembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10[illegible]	54 00	52 50	50 [illegible]	— —	— —
11[illegible]	54 50	53 [illegible]	50 [illegible]	— —	— —
12[illegible]	54 [illegible]	53 50	50 [illegible]	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
[illegible]	58 50	— —	— —	— —	— —
[illegible]	58 [illegible]	— —	— —	— —	— —
[illegible]	57 [illegible]	56 57	— —	— —	— —
[illegible]	56 57	55 56	52 54	— —	— —
[illegible]	56 57	55 56	52 [illegible]	— —	— —
[illegible]	56 [illegible]	55 56	52 [illegible]	— —	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 13,50 a 13,75.
Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 12,75 a 13,50.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 15 novembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 25,25 a 26,75 al quintale — Id. mercantili id. id. da 25,25 a 26,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 27,50 a 28,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 18,— a 18,50 al quintale — Id. id. comune da 16,50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17,50 — Id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 20,— a 20,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato calmo. Affari nulli.

Farina di grano tenero marca 00 da L. 41,— a 41,50 al quintale — Id. id. id. marca 0 da 39,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 35 — a 37,75 — Id. id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 25,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 39,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 41,50 a 42,50 — Farina id. id. I da 38,— a 38,— — Id. id. id. II da 35,— a 35,— — Farina di granone da 22,— a 27,— — Semolata di granone da 23,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 14,50 a 16,— — Cruschello id. id. da 18,75 a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Mercato invariato.

Riso Vinone, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. Ostiglia da 44,— a 45,— — Id. Ranghino da 41,— a 43,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 33,— a 36,— — Id. mercantile da 34,50 a 35,— — Risetta, da 22,50 a 23,50 — Mezza grana da 22,50 a 21,50 — Puntina da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 20,25 a 20,75 al quintale — Id. id. comune da 19,50 a 20,— — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,50 a 23,— — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,— a 28,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 45,— a 48,— — Id. nazionali bianchi da 30,— a 35,—.

Mercato poco attivo. Stazionario nei prezzi.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 130 a 140 — Seme trifoglio [illegible] mercantile da L. 120 a 125.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 26 ottobre all'8 nov. (dazio compreso in L. 0,40): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,35 — Maggengo di altre provenienze L. 1,35 — Riesetta 1,25 — Terzuolo 1,10.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,55.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 novemb. — Per gli adempimenti doganali alle [illegible] lire da [illegible] certificati — Lire 100 65 giornaliero.

Roma — Cambio settimanale Lire 100,70.

Genova, 15 Novembre — Media ufficiale dei c. [illegible] Francia Lire 100,65 — Londra Lire 25,38 1/2 — Germania Lire 124,22 1/2 — Svizzera Lire 100,47 1/2 — [illegible] Lire 100,— — Austria Lire 105,60.



ULTIME NOTIZIE

La catastrofe bulgara documentata dal Governo al Paese

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 16 notte.

La dichiarazione ministeriale

Ha avuto luogo oggi una grande riunione pubblica, durante la quale Radoslavoff ha letto la dichiarazione ministeriale.

Essa ricorda la gravità del momento in cui il Gabinetto fu costituito, i dolorosi sacrifici imposti dalle circostanze e la conclusione dei trattati di pace di Bucarest e di Costantinopoli. Il Governo accettò il trattato di Bucarest sotto riserva di un giusto equilibrio nei Balcani. Tali riserve furono formulate in seguito alle dichiarazioni di due grandi Potenze in vista della revisione del trattato da parte di tutte le grandi Potenze. Ora, come allora, il Governo considera le riserve stesse compatibili col trattato e farà ogni sforzo, seguendo una via pacifica ed adoperando i mezzi diplomatici, per fare apportare al trattato di Bucarest le modificazioni, che, pur essendo compatibili coll'idea della pace in Europa, assicurerebbero la tranquillità della Penisola balcanica ed il progresso dei popoli balcanici. La pace di Costantinopoli sarà completata da un trattato di commercio destinato ad assicurare lo sviluppo dei due Stati. Sono in corso negoziati per la conclusione di tale trattato. La Bulgaria, la quale ha appena deposto le armi, procurerà di curare durante la pace le ferite ricevute durante la guerra.

La dichiarazione espone poscia i motivi dello scioglimento della Sobranje, la quale, dopo la calamità che seguirono le grandi vittorie e i gravi sacrifici che ne risultarono, non rappresentava più la Nazione e doveva sciogliersi per permettere al popolo, arbitro supremo dei destini, di pronunziarsi sulla missione che l'avvenire rende necessaria. Il Governo ritiene che il suo primo dovere sia quello di assicurare una assoluta libertà nelle elezioni. Le elezioni municipali del 10 novembre costituiscono una garanzia circa la sincerità delle sue intenzioni.

Il Governo lavorerà a consolidare la situazione finanziaria del paese mediante la soppressione delle spese superflue e soprattutto mediante riforme fiscali razionali le quali non peseranno sulla massa dei lavoratori e delle classi povere. In quest'ordine di idee il Governo rivolgerà tutta la sua attenzione all'economia nazionale, dovendo le rendite del tesoro aumentare insieme alla ricchezza del paese.

Vista la situazione internazionale attuale, il Governo ha coscienza della necessità di mantenere un esercito forte, ben esercitato, ben armato e ben provvisto di munizioni e che da solo, più che nel passato, sarà in condizioni di assicurare l'indipendenza e gli interessi vitali della patria.

L'istruzione pubblica, già così progredita, riceverà un nuovo sviluppo nello spirito nazionale. Sarà costruito un porto sull'Egeo, e così pure una linea ferroviaria per collegare questo mare al Danubio. L'agricoltura sarà incoraggiata e perfezionata nelle fertili regioni dei nuovi territori bulgari, la cui popolazione sarà prossimamente chiamata all'esercizio dei diritti politici che posseggono tutti i cittadini bulgari.

Il ministro degli Esteri

Dopo la lettura di tale dichiarazione, ha preso la parola il ministro degli esteri, il quale ha pronunciato un discorso durato tre ore. Il ministro, citando e leggendo numerosi documenti, volle esporre le cause e stabilire le responsabilità del disastro nazionale avvenuto all'indomani della guerra vittoriosa. Disse che il Governo di Ghescioff non prese tutte le misure per preparare la guerra, che la Bulgaria cominciò con un armamento insufficiente e con materiale sanitario quasi nullo.

«Quando nel settembre del 1912 — disse il ministro — la Turchia mobilizzò, il Consiglio generale dichiarò che, malgrado certi difetti esistenti nell'esercito, esso rispondeva della vittoria, ma occorreva però che la guerra fosse breve. Quando la guerra scoppiò, il Governo trascurò questo parere e lasciò andare a lungo i negoziati di pace a Londra per mostrarsi corretto nei suoi rapporti colla Serbia e colla Grecia. Ora, prima e dopo la guerra, il Governo ricevette numerosi avvertimenti circa le intenzioni sleali dei suoi alleati: perciò era tenuto a prendere le sue precauzioni per non cadere nel tranello: la prima di queste misure era una rapida conclusione di pace. Le condizioni offerte dalla Turchia dopo la battaglia di Lule Burgas furono discusse da Daneff a Budapest, a metà di novembre, col delegato ufficioso turco Hayreddin bey: esse erano molto vantaggiose: la Turchia reclamava soltanto garanzie sui Dardanelli e su Costantinopoli. Dopo Ciatalgia le condizioni erano meno vantaggiose, ma sempre eccellenti: la pace si poteva concludere». Il ministro deplora che non sia stata conclusa allora e rende responsabili gli uomini che erano al potere di quella disfatta che ha rovinato tante speranze e ha reso vano tanto sacrificio di uomini e di denaro.

Il ministro delle Finanze

Il ministro degli esteri ha ricordato che Nazim pascià, sollecitava insistentemente i delegati bulgari a trattare: li scongiurava a non trasferire i negoziati in Europa: ma il Governo bulgaro non volle separarsi dalla Grecia, sua alleata. Tuttavia i delegati greci a Ciatalgia che cercarono, con una serie di sotterfugi, di compromettere i negoziati e che, infine, non vollero firmare l'armistizio, ricevevano istruzioni simultaneamente mediante il telegrafo bulgaro e turco. Questo modo di procedere dei greci doveva aprire gli occhi a Ghescioff. In tale epoca Ghenadieff si trovava coll'esercito a Ciatalgia e consigliò Daneff a trattare [illegible] Daneff [illegible] perchè [illegible] serbo turca. Ma anche allora il Governo rifiutò l'occasione favorevole: il banchiere Ghalscieff fu inviato a Costantinopoli per negoziare. Fu allora concluso l'armistizio sulla base dei rapporti dei generali Savoff e Fitcheff che ne dimostrarono la necessità o l'urgenza. Ghenadieff, continuando il suo discorso disse che le sventure della Bulgaria cominciarono da quel momento. Il Governo non seppe trarre alcun profitto dalla brillante situazione creata dalle vittorie bulgare e dalla conclusione della pace colla Turchia. Esso non seppe conservare intatte le forze del paese e così evitare ulteriori complicazioni. Frattanto la Romania aveva formulato le sue pretese: i greci e i serbi cominciarono a perseguitare i bulgari della Macedonia: tuttavia si presentò una nuova occasione favorevole. Il banchiere Chaltcheff inviato dal quartiere generale a Costantinopoli dal 16 al 19 dicembre allo scopo di sondare le intenzioni turche ottenne la resa di Adrianopoli. Ma Ghescioff si mostrò irritato e minacciò di dimettersi non volendo accordarsi separatamente colla Turchia.

Del pari, quando il giorno del Natale ortodosso Savoff, invitato da Nazim pascià, ebbe un'intervista con questi e con Noradunghian, che consentirono alla cessione di Adrianopoli, Ghescioff lasciò senza risposta il rapporto fattogli da Savoff. Mano a mano che le cose si complicavano, le richieste rumene aumentavano. Il Governo lasciò Daneff a Londra senza istruzioni. Tutto lo svolgimento del conflitto rumeno-bulgaro ha per causa la ripugnanza del Governo di Ghescioff ad assumere la responsabilità e questa attitudine aggravò la situazione. Alla rottura dei negoziati di Londra, la Bulgaria aveva perduto la situazione privilegiata che aveva a Ciatalgia ed era circondata da ogni parte da nemici e da competitori gelosi della sua forza. La Bulgaria impegnò la seconda guerra colla Turchia quantunque i generali l'avessero sconsigliato, non vedendo l'obiettivo delle operazioni.

Ghenadieff soggiunse che la ripresa delle ostilità contro la Turchia fu errore ingiustificabile: dopo la caduta di Adrianopoli la pace poteva firmarsi immediatamente: il Governo si lasciò trascinare dalle tergiversazioni dei greci e dei serbi, che facevano riserve ridicole all'unico scopo di fare andare in lungo i negoziati ed esaurire la Bulgaria. Senza l'intervento di sir Edward Grey i negoziati avrebbero potuto andare all'infinito.

Passando alla divergenza rumeno-bulgara Ghenadieff ricordò i consigli di varie Potenze, che raccomandavano l'accordo e comunicò vari dispacci del ministro di Bulgaria a Budapest, che lasciava vedere come fino all'ultimo momento fosse possibile l'accordo.

Concludendo, Ghenadieff, disse che la guerra contro la Serbia e la Grecia fu la causa delle sventure della Bulgaria e la conseguenza del modo con cui fu condotta la guerra contro la Turchia. Il popolo e l'esercito bulgaro fecero il loro dovere. La diplomazia bulgara commise tutti gli errori. Quando tutto era compromesso, il Governo in carica salvò la capitale dall'invasione, salvò l'onore dell'esercito e ciò che potè dei frutti delle sue vittorie. Il Governo chiede alla fiducia degli elettori di ricostruire le forze nazionali.

Il discorso di Ghenadieff produsse una grande impressione.

Nel suo discorso, Toncef, ministro delle finanze, ha detto che la causa dei disastri della Bulgaria sta nell'alleanza colla Serbia, errata nelle sue basi. L'oratore ha svolto il programma economico del paese e ha concluso: «Le nostra gestione degli affari mostrerà che noi siamo una viva realtà nazionale».

La Germania considera che Koritza appartiene all'Albania

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 16, notte.

Il *Lokal Anzeiger* dice che da fonte autorevole si dichiara priva di fondamento la notizia giunta a Parigi da Giannina, che le Potenze avrebbero deciso di attribuire Koritza alla Grecia. Il Governo germanico considera che Koritza appartiene all'Albania in base alla decisione della Conferenza di Londra, e non vede introdurre alcuna modificazione in questa decisione della Conferenza.

Vienna, 16, notte.

L'articolo del *Lokal Anzeiger* secondo cui la Germania considera che Koritza appartiene all'Albania in base alla decisione della Conferenza di Londra, conferma quanto già si conosceva a Vienna e a Roma, cioè che la Germania appoggia completamente il punto di vista dell'Austria-Ungheria e dell'Italia nella questione dei confini tra l'Albania e la Grecia.

Agenzia Stefani.

I Sovrani di Spagna partiti per Parigi e Vienna

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 16, notte.

Il Re e la Regina sono partiti col *Sud-express* per Parigi e Vienna, salutati alla stazione dalla Regina Madre, da tutti i membri della Famiglia Reale, dai membri del Governo, dalle autorità, dal Corpo diplomatico e da numerose personalità, tra cui il Presidente del Consiglio, [illegible]

La conferenza consultiva tunisina abolisce la tassa della "medjba,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Il *Temps* pubblica: «E' stata ieri pubblicata la coraggiosa risoluzione presa dalla sezione francese nella Conferenza consultiva della Tunisia. Nel tempo della dominazione turca i tripolini che vivevano in Tunisia erano trattati come mussulmani; essi erano obbligati a pagare la tassa della *medjba* e che consta di dodici lire a testa. Ma, dopo la conquista italiana, essi sono diventati sudditi italiani, e questo titolo li farà ormai assimilare agli europei facendoli godere delle prerogative; ora qui gli europei sono stati esenti dal pagamento della *medjba*. Noi ci trovavamo quindi davanti a questa situazione: sarebbe esistita in Tunisia una categoria di mussulmani dipendente dall'Italia che non pagava la tassa, ed una categoria mussulmana dipendente dalla Francia che l'avrebbe pagata! Ciò naturalmente era favorevole all'Italia. Di tripolini autentici ve ne sono da 25,000 a 30,000, in tutta la Reggenza, ma un tunisino non avrebbe mancato di farsi inscrivere al Consolato italiano pur di non pagare la *medjba*. La Conferenza quindi molto opportunamente ha deciso all'unanimità la soppressione della *medjba*, sostituendo ad essa un'altra tassa che non dovrà eccedere di dieci franchi a testa e che sarà applicata indistintamente a tutta la popolazione, compresi gli europei. I sudditi tunisini, con questa iniziativa, toglieranno la Francia da un grave imbarazzo. E' questo un servizio e una prova di devozione che merita tutta la gratitudine del paese».

Italiano derubato e assassinato dai ribelli marocchini

Casarda, 16, notte.

Da parecchi mesi si trovava al Marocco il nostro concittadino Federico Riccardi, operaio, che ha qui la moglie e quattro figli, il maggiore dei quali ha appena 15 anni. Ora giunge notizia da Sidi-Brikt che il Riccardi, essendo stato inviato in compagnia di un maltese, certo Cenci, a Rabat, località distante dalla prima circa 150 chilometri per fare provviste e spedizioni di denari, venne barbaramente trucidato e derubato dagli indigeni. Eguale sorte toccò al maltese. Le misere spoglie furono rinvenute quindici giorni dopo in un fossato dai compagni di lavoro. La notizia ha prodotto in paese penosissima impressione.

Anglicani che si fanno mussulmani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Lord Hendley, un rispettabile signore di 67 anni, si è convertito alla religione maomettana. Dopo essere stato ammesso nella religione del Profeta ha scritto alla «Società Islamitica» di Londra una lettera nella quale dice che tutti coloro che lo conoscono sanno che egli è passato alla religione islamitica per un sentimento di profonda sincerità. Lord Hendley, allievo dell'università di Cambridge ebbe una giovinezza avventurosa. Visse a Creta e combattè nella guerra franco-tedesca sotto il generale von Gobena. Prese poi parte alla guerra carlista nell'esercito inglese ed era luogotenente del quarto battaglione dei fucilieri di Munster. Egli attualmente vive a Londra. Si rammenta a Londra che tempo fa si convertì alla religione mussulmana lord Stanley. Si assicura che in questi ultimi tempi 300 inglesi di Londra, Liverpool e Manchester sono passati nelle schiere che seguono la bandiera dell'Islam.

Scontro tra due motociclisti

Un morto ed un ferito grave

Novi Ligure, 16, notte.

Quest'oggi, sullo stradale provinciale Novi-Bassaluzzo-Ovada, in regione Michelina, è avvenuta una gravissima disgrazia. Due motociclette, che marciavano in senso inverso, si sono scontrate: entrambi i conducenti furono sbalzati a parecchi metri di distanza. Uno di essi, certo Nicola Rebutti, di Bartolomeo, di anni 21, ferroviere al nostro Deposito locomotive, rimase morto sul colpo, essendosi sfracellato orribilmente il cranio. L'altro, certo Pericle Bozzo, fu Antonio, di anni 18, riportò gravissime contusioni. Fu subito trasportato all'Ospedale di San Giacomo, dove fu giudicato dai sanitari in pericolo di vita, avendo riportato la commozione cerebrale e viscerale.

Pare che lo scontro sia dovuto ad un vero caso fortuito: l'uno avrebbe cercato di evitare l'altro e invece si sarebbero investiti con grandissima violenza, data la notevole velocità con la quale marciavano nel bellissimo rettilineo ivi esistente.

Alpinista precipitato in un burrone

Brescia, 16, notte.

Il giovane possidente Faustino Zuccoli, di anni 20, impiegato presso il Sindacato sugli infortuni, ieri sera, con una comitiva di cinque appassionati alpinisti, partiva per la Valcamonica per una escursione al pizzo del Camino, alto metri 2000. Gli escursionisti pernottarono in un albergo di Borno e questa mattina, dopo una breve sosta alla capanna Moren, piccolo rifugio del Club Alpino Italiano, sezione di Brescia, ripresero la salita. Questa sera è giunta da Valcamonica la dolorosa notizia che lo Zuccoli avendo sdrucciolato, causa la molta neve caduta, precipitava in un profondo burrone. Uno della comitiva accorse tosto a Borno per chiedere aiuto e per telefonare la notizia a Brescia, da dove partirono subito, in automobili, alcuni provetti alpinisti. All'ora in cui vi telefono, il corpo del disgraziato non è stato rinvenuto, ad onta delle numerose squadre di alpinisti che hanno iniziato le ricerche.

La tragedia di San Remo

Un'intervista coi parenti della vittima

Una lettera del prof. Augusto Murri

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* pubblica una corrispondenza da Ascoli, nella quale viene narrata un'intervista avuta coi parenti e cogli amici del bersagliere del 1.o reggimento Quintilio Polimanti, ucciso giorni or sono, a San Remo, dalla contessa Tiepolo, moglie del capitano aiutante maggiore in prima Oggioni. La famiglia del Polimanti, che fu già molto facoltosa, abita in una bella palazzina verso il centro del paese di Monte San Pietro Marico, che dista circa 61 chilometri da Ascoli. Il fratello e la sorella della vittima hanno dato particolari interessantissimi sul giovane Quintilio, sui suoi precedenti, sui suoi rapporti colla famiglia del capitano Oggioni, e specialmente sulla relazione esistente fra il bersagliere e la moglie del capitano. I genitori poi hanno detto:

— Siamo convintissimi dell'innocenza del nostro Quintilio: che era di natura timidissimo.

Il cav. Amici, sindaco di Monte San Pietro Marico, che era presente al colloquio, confermò quanto asserivano i parenti dell'ucciso, ricordando anzi che, essendo una volta il Polimanti tornato in licenza, chiestogli perchè non chiedesse una proroga alla licenza per rimanere ancora qualche giorno a casa, il Quintilio rispose bruscamente: «Dovrei rivolgermi alla contessa, e non voglio farlo».

Interpellata la fidanzata del Quintilio, rispose:

— Non mi ha mai trascurata. Nel suo contegno verso di me non ho mai notato il più lieve accenno di freddezza e di stanchezza. Mi ha sempre parlato con indifferenza della signora del capitano, molto gentile con lui, senza accennare mai a regali avuti da lei, forse per tema che mi dispiacesse.

Il Polimanti ebbe poi a dichiarare a diversi amici del suo paese (fra i quali l'ufficiale postale Rinaldi) che egli avrebbe favorito i rapporti intimi tra la signora ed un professore, del quale a Monte San Pietro Marico si fa apertamente il nome, rapporti dei quali, secondo il morto, non si faceva mistero fra la servitù. I famigliari narrano ancora come tempo addietro il Quintilio insistesse nella richiesta di un vestito scuro da passeggio, dicendo che la contessa voleva che vestisse abiti borghesi per essere da lui accompagnata a ritrovi e passeggiate.

Fra i molti telegrammi e lettere giunti alla disgraziata famiglia del Polimanti, vi è una lettera del prof. Augusto Murri, l'illustre clinico bolognese, che è zio dell'uccisa, e che così scrive, fra l'altro:

«Purtroppo egli è finito. Che cosa si può ottenere oggi? Giustizia? Vendetta? La prima non esiste, la seconda non mi sembra desiderabile. Certo quella signora non può essere scusata mai, poichè, anche fosse vero tutto ciò che ha detto, sarebbe pur sempre imperdonabile una donna che uccide un uomo il quale la cerca ardentemente. Non è difesa legittima questa: è ferocia; ci sono mille modi per una donna, la quale davvero non voglia. Però, che soddisfazione ci sarebbe a saperla condannata a non so quanti anni di patimenti indicibili? So che la vendetta è dolce per molti; so anche che la legge stessa (benchè non lo dica) è ispirata da questo sentimento molto umano, ma molto sterile. La giustizia, poi, è un composto di qualche buona intenzione, di molta immoralità togata e non togata, d'insanabile impotenza pretenziosa, ecc., ecc.».

Intanto la famiglia Polimanti ha deciso di costituirsi Parte civile nel processo che si svolgerà alla Corte d'Assise contro la contessa Tiepolo. Essa sarà assistita dagli avvocati Giovanni Conti, di Roma, e Carlo Coen, di Milano.

La contessa "non può aver voluto uccidere,,

La testimonianza del capitano P. E. Bosi

Napoli, 16, notte.

Il capitano del 1.o Reggimento bersaglieri, Pier Emilio Bosi, che anni sono partecipò alla vita letteraria napoletana pubblicando alcuni volumi, ha diretto una lettera ad un redattore del «Corriere di Napoli» a proposito della tragedia di San Remo. In essa egli dice:

«La tua lettera cortesissima mi giunge mentre sono sulle mosse di partire per Torino. Partito che io sia, non posso più darti notizie del dramma doloroso. Ed io voglio, sia pure in fretta ed in furia, dirti tutto ciò che io so e si pensa sul tragico avvenimento. Ti giuro, amico mio, che sono nauseato delle cose che si dicono e si stampano, così senza capo nè coda, e che non fanno se non che gettare l'ombra su una donna che nella mia convinzione, almeno, è pura come la luce. Perchè io muti tale convinzione occorreranno non già delle ciancie, dei sospetti o delle affermazioni (se pure ve ne sono, e che io credo poco generose) del disgraziato Polimanti, ma bensì delle lettere della contessa che rivelino la tresca. Io per me, che conobbi per cinque anni la rispettabile famiglia Oggioni, per me, che molti giorni e tante sere stetti con loro, ed anche solo con la contessa in lunghe e solitarie passeggiate (consenziente il marito, si intende), per me mai vi fu tra la signora e l'attendente, relazioni peccaminose, nè quindi ragioni (illogiche) di gelosia. La contessa Tiepolo era una vera dama; neppure aveva, a mio giudizio, quella civetteria che si può perdonare ad una donna. Amava suo marito ed i bimbi ed il marito la ricambiava. Dieci ore prima del fatto, alle ore 11 e mezza di sera, ero in casa loro e vidi anche quella sera come si amassero. Essa non poteva tener cibo da 20 giorni: era debole, aveva esile la voce, ed il marito ne era spaventato. Mi supplicò di pregare mia madre perchè trovasse loro una donna di servizio. Posso affermare che la contessa venti giorni prima aveva esse stessa scacciato il Polimanti. Su ciò non temo smentita. Ai bagni, poi, solo per i bambini aveva condotto seco l'attendente. Nei suoi discorsi, poi, la contessa si mostrava sempre d'una grande moralità. Sarei vile se non attestassi tutto ciò in questo momento doloroso, io che la stimai sempre, e così pure il marito. Dichiaro ancora che la contessa, amabilissima e buona qual'era, non può avere «voluto uccidere». Ecco tutto».

Malviventi che dànno l'assalto ad una casa colonica in Sardegna

Cagliari, 16 notte.

Nella notte del 14 corr., nel Comune di Nuoro, regione Birgodossi, verso mezzanotte alcuni malfattori assalirono la casa colonica dove abitano il facoltoso proprietario Floris e il di lui figlio Giovanni. Dopo un vivo scambio di fucilate, i malfattori legarono il Floris ferendone il figlio; quindi asportarono una somma rilevante. Il fatto, successo in un Comune popolato, ha vivamente impressionato.

I solenni funerali di Scipio Sighele nel Trentino

Nago (Trentino), 16, notte.

I solenni funerali di Scipio Sighele hanno raccolto qui rappresentanze di tutto il Trentino. Si può dire che oggi l'anima intera del paese ha palpitato in quello incantevole paese, dove fra gli ulivi della antica villa paterna di casa Sighele sembra ancora aleggiare lo spirito del Maestro. L'Autorità politica aveva preso straordinarie precauzioni concentrando gendarmi e guardie al comando di vari commissari. Lo stesso capitano distrettuale di Riva sorvegliava il servizio. All'ultimo momento poi il Governo aveva proibito ai maggiori Municipi di Trento di farsi rappresentare al funerale. Si apprendeva anche, che il console austriaco di Firenze aveva comunicato alla vedova signora Antonietta Sighele che alla salma sarebbe stato interdetto l'ingresso nei confini in forma, diremo così, ufficiale ove si fosse avuto sentore di qualsiasi dimostrazione. Tutto ciò non ha impedito che la manifestazione vi sia stata: seria, dignitosa, quale si addiceva al solenne momento ed alla grandezza del nostro popolo, che ha voluto in tal modo e mediante il concorso dei rappresentanti di tutto il paese, trovarsi riunito nel rendere a Scipio Sighele il supremo omaggio.

La salma giunse iersera alla stazione di Mori accompagnata dalla vedova e da altri parenti. Colà i dipendenti di casa Sighele recavano un gran mazzo di rose, miosotidi e verbene, i fiori preferiti dallo Sighele e colti nel suo giardino. Stamane la salma, posta sopra un carro funebre ed accompagnata da un lungo corteo di automobili e carrozze recanti i parenti e le maggiori personalità del Trentino, giunse qui verso le 10. Tutti i treni da Trento, da Rovereto, da Riva avevano portato un'enorme quantità di gente. Si ordinò il corteo in cui erano deputati, podestà, un infinito numero di associazioni, le rappresentanze di tutti i giornali ed altre numerosissime rappresentanze con un numero infinito di bandiere e di magnifiche ghirlande. Notate la rappresentanza di Malcesine sul Garda e l'on. Montresor. Le rappresentanze di Salò, Gardone, ecc., telegrafarono che non potevano giungere a tempo causa un incaglio del piroscafo. Il corteo, imponente, nel quale si vedevano uomini e donne d'ogni ceto, commossi, piangenti, sfilò attraverso il giardino di Villa Sighele recandosi prima alla chiesa e poi al cimitero.

L'on. Rosadi inaugura un'artistica loggetta a Pistoia

Firenze, 16 notte.

Stamane, con un elegante discorso dell'on. Giovanni Rosadi, è stata inaugurata a Pistoia la loggetta del Palazzo della Cassa di Risparmio. Pistoia fra le città toscane è quella che negli ultimi anni ha saputo meglio comprendere il dovere di serbar fede alle più pure tradizioni della sua arte e di non deturpare la sua armonia architettonica con brutti edifici moderni. E la Cassa di Risparmio, che volle qualche anno fa la sua sede intonata alle bellezze circostanti, ha voluto ora completarla con la loggetta, affidata ad uno dei migliori architetti fiorentini, Raffaele Brizzi, della nostra R. Accademia di Belle Arti. Il prof. Brizzi ha voluto dare alla nuova costruzione quella snellezza e leggiadria che caratterizza l'armonia pistoiese per i suoi ammirati monumenti. La loggetta è costruita della stessa pietra «serena» con cui è stato costruito il palazzo, e serve a comparare la linea discontinua dei tetti delle case adiacenti che accanto ai nuovi edifici stonavano maledettamente. Ma per la parte decorativa la loggetta presenta ora un carattere di maggiore semplicità che non il palazzo. Il Brizzi, che disse essere la decorazione la parte essenziale della linea architettonica, ha voluto, come i nostri antichi, non limitarsi a dei cenni di massima, ma fornire ai decoratori un disegno grande dal vero, con tutti i particolari; scegliere e distribuire i colori e la loro tonalità, in modo da ottenere una perfetta armonia di linee, che formano della loggetta uno dei più perfetti esemplari di architettura moderna, non copiata, ma ispirata a quella classica toscana. Medesimi risultati ha ottenuti il pittore Antonio Gulderti, al quale era affidata la esecuzione del quinto pannello nella parte superiore della loggetta. Egli, in questa quinta sezione, ha voluto rappresentare rispettivamente il lavoro, il commercio, l'arte, l'industria e l'agricoltura; e pure costringendo la sua artistica fantasia nei limiti concessigli dall'architettura, ha saputo fare opera veramente superba ed originale.

Il Congresso dei ferrovieri nomina i membri compartimentali

Roma, 16, notte.

Oggi è continuato il Congresso degli impiegati ferroviari. Marchetti mosse appunto alla Sezione di Roma perchè non ha preso la deliberazione dell'intervento in massa, o del non intervento degli organizzati al comizio pro unificazione, svoltosi la sera precedente, lasciando solo pochissimi compagni alle prese con i convenuti. Campanari rispose esaurientemente che la Sezione romana aveva deliberato l'astensione, e ciò è dimostrato dal fatto che il comizio riuscì pressochè deserto. Si prese quindi in esame il comma della stampa. Relatore fu Sitatti, che illustrò l'opera svolta per il *Risveglio*, consigliando la continuazione della pubblicazione. La relazione fu approvata con un voto di plauso all'estensore. Il Convegno deliberò, dopo discussione, a cui presero parte parecchi intervenuti, che il *Risveglio* sarà l'organo della Commissione di categoria, nella cui sede dovrà pubblicarsi. Si passò quindi a discutere sulla sede della Commissione di categoria, e venne approvata la scelta della città di Ancona. Si passò alla nomina dei membri compartimentali, e vennero eletti all'unanimità: per Torino, Soccettini; per Genova, Barroncini; per Milano, Colombo; per Bologna, Traverso; per Venezia, Bartoli; per Roma, Campanari; per Napoli, De Croce; per Bari, Linguiti; per Reggio, Datri; per Palermo, Sassoni.

Todeschini e i voti dei cattolici

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* pubblica come cosa certa un fatto molto grave, relativo alle ultime elezioni politiche nel primo collegio, di Verona: «L'on. Messedaglia il 26 ottobre battè il candidato cattolico Guarienti ed avrebbe battuto in ballottaggio il socialista Todeschini. Se non che il giorno del ballottaggio, i clericali intransigenti portarono al Todeschini non meno di 1500 voti, così che egli è riuscito con duecento voti di maggioranza. Perfino nelle chiese furono dispensate le schede del socialista. Cose incredibili, ma vere, che ci vengono affermate da persone insospettabili e che trovano la loro conferma nelle stesse informazioni dei giornali cattolici: *La Difesa* di Venezia e il *Verona Fedele*».

La notizia dell'appoggio dato dai clericali, in sede di ballottaggio, al Todeschini, non è affatto nuova. Chi si trovava a Verona all'epoca delle elezioni, potè accertarsi del fenomeno con i propri occhi e le proprie orecchie; e potè sentir nominare sacerdoti e noti personaggi del laicato cattolico, i quali si erano assunti di far riuscire il Todeschini, socialista rivoluzionario, contro il Messedaglia, liberale, per trarre vendetta di quest'ultimo, che aveva osato di porre la sua candidatura con carattere esclusivamente liberale indipendente. Si intese, è vero, anche qualche cattolico di buon conto deplorare contro il sistema, politicamente immorale; ma furon voci clamanti in deserto e restarono inascoltate. Così avvenne che il rivoluzionario catastrofico beneficiò dei voti dei cattolici. Meritava di esser messo anche lui nelle liste...

Audace tentativo ladresco nel centro di Napoli

Napoli, 16, notte.

Un audace tentativo di furto è stato sventato in via Chiaja, una delle più centrali ed affollate di Napoli. Il capo dell'impresa ladresca, il famoso Tommaso De Angelis, detto «La Francesca», del quale tanto ebbe ad occuparsi la cronaca al tempo del processo Cuocolo, coadiuvato dai due notissimi ladri Arturo e Francesco Amodei, fratelli di colui che nel processo Cuocolo si costituì Parte Civile e da certo Alberto Buccianelli, aveva deciso di penetrare nel negozio di vini del ricco commerciante signor Pasquale Scala, che abita in via Chiaja, sicuro di fare un buon bottino. Penetrati nel deposito del sarto Leoni, che trovasi sopra il magazzino del signor Scala, praticarono un foro nel pavimento per discendere nel deposito di vino. Oggi, giorno di festa, i ladri erano sicuri di non essere disturbati, poichè il magazzino non sarebbe stato aperto. Per puro caso però il signor Scala recatosi stamane al suo negozio per ritirare alcune carte, si accorse subito che dal soffitto cadevano dei calcinacci, mentre udiva chiaramente i colpi sordi dei picconi. Compreso immediatamente di che si trattasse, il signor Scala uscì e chiamò alcune guardie che passavano. Mentre alcune di esse penetravano nell'interno della casa, altre due si portavano presso l'ingresso della sartoria Leoni, che si trova dietro ad un vicoletto buio. Intanto, una grandissima folla si era raccolta per assistere alla cattura dei ladri. Ad un certo punto costoro accortisi di essere stati scoperti, cercarono di mettersi in salvo. Tre di essi si gettavano dal balcone, ma andarono a cadere proprio nelle braccia degli agenti appostati poco lontano. Cercarono di opporre resistenza, ma gli agenti riuscirono ad avere il sopravvento e li ammanettarono. Gli altri due agenti intanto avevano fatto irruzione nell'interno della sartoria Leoni colle armi in pugno e riuscivano ad arrestare il capo dell'impresa, il «La Francesca». Gli arrestati, seguiti da gran folla, sono stati internati alle carceri.

Novaresi alla Terra del Fuoco

Novara, 16, notte.

Il concittadino signor De Agostini, fratello del direttore del nostro Istituto geografico, ha organizzato una spedizione nella terra del Fuoco. Egli in compagnia delle guide Piana Eugenio e Guglielminetti Guglielmo, di Alagna Sesia, partirà per la Punta Arenas, donde proseguirà alla volta delle terre inesplorate del Fuoco. Il De Agostini, che ha già pronto tutto il materiale, spera che l'ardita sua impresa gli frutterà il risultato desiderato.

Precipita in un torrente e annega

Novara, 16, notte.

Alla regione Mulazzo, due donne transitavano sopra una pedancola sul torrente Mulazza, quando a causa di un guasto nel tavolato del ponticello, esse cadevano nella sottostante corrente del fiume in piena. Accortosene un certo Mazzola si gettava nelle acque per salvarle. Una di esse veniva dal coraggioso tratta in salvo, mentre l'altra miseramente periva. La vittima è certa Locatelli Teresa, madre di cinque figlie. Il suo corpo non è stato ancora rinvenuto.

Il Congresso dei lavoratori dei porti

Livorno, 16, notte.

Domani si inaugurerà nella nostra città il Congresso della Federazione nazionale fra i lavoratori dei porti d'Italia, stabilito nel recente convegno di Bologna. I lavori si svolgeranno da domani al 20 novembre.

ULTIME DI SPORT

Il tentativo di Lombardi

Parigi, 16, notte.

Il podista professionista italiano Lorenzo Lombardi, approfittando dell'ottima forma in cui si trovava, ha tentato di abbassare, sulla pista di Chantilly, il *record* dei 50 km., ma la pioggia ed il vento lo hanno fortemente danneggiato. Egli ha dovuto rinunziare alla prova dopo avere coperto 20 km. Egli ha percorso 5 km. in 17'25", 10 km. in 35'2" 4/5, 15 km. in 53'2" 3/5, 18 km. in 56'40" 1/5. Se si tiene conto del pessimo tempo e delle cattive condizioni climateriche, si può sperare che egli riuscirà in un prossimo tentativo a battere il *record*.

Le corse al Velodromo d'Inverno

Parigi, 16, notte.

Al Velodromo d'Inverno quest'oggi si sono avute interessanti prove. Si è disputata una gara di 30 km., dietro *tandems* allenatori, tra lo *sprinter* Hourlier, lo *stayer* Sérres ed il *routier* Lapize.

Hourlier è stato distanziato poco dopo il 10.o chilometro. Lapize ha forato dopo qualche giro di pista e non ha potuto riguadagnare il terreno; quindi Sérres è giunto primo: Lapize secondo ad un giro: Hourlier terzo a 5 giri.

L'italiano Egisto Carapezzi ha fatto una splendida corsa, vincendo un *handicap* di 1000 metri davanti a Detrieux, Darragon e Lorraine.

Le classifiche degli skols

Gli italiani al terzo posto

Roma, 16, notte.

Nel concorso internazionale ginnastico che si è tenuto al Gymnase gli skols gallizioni furono dichiarati vincitori, fra unanimi applausi dei presenti. I francesi furono classificati secondi, gli italiani terzi.

(Agenzia Stefani).

Il campionato italiano di lotta e sollevamento pesi

Genova, 16, notte.

Ci telefonano da Genova, 16, notte:

Il campionato italiano di lotta e sollevamento pesi si è svolto ieri ed oggi, nella Palestra Cristoforo Colombo, la più anziana fra le Società genovesi. Vi hanno partecipato trenta campioni di lotta e venti di sollevamento pesi. Eccovi i risultati ufficiali:

Campionato nazionale di sollevamento pesi (categoria pesi minimi): 1.o Gargano Andrea, della Cristoforo Colombo, punti 295; 2.o Magnelto Adolfo, punti 285; 3.o Gogliolo pure della Società Cristoforo Colombo, punti 280; 4.o De Micheli Giuseppe, punti 270; 5.o Patrone Felice, punti 275; 6.o Girardengo, punti 270; 7.o Cornetto, punti 265.

Pesi medi: 1.o Gamba, del Club Audace, di Torino, punti 340; 2.o De Santis, dell'Audace, di Roma, punti 325; 3.o Ferrara, di Modena, punti 320; 4.o Nori, della Cristoforo Colombo, punti 305; 5.o Puppo, punti 300; 6.o Bianchi Pietro, punti 290.

Pesi massimi: 1.o Bottino Filippo, punti 365; 2.o Carpi, di Roma, della Cristoforo Colombo, punti 375; 3.o Gogliolo Cesare, punti 355.

Classifica generale assoluta di sollevamento pesi: 1.o Bottino, punti 365; 2.o Carpi, punti 360; 3.o Gogliolo, punti 355; 4.o Gamba, punti 340; 5.o De Sanctis, punti 325; 6.o Ferrara, punti 310; 7.o Nori, punti 305.

Campionato di lotta (classifica pesi piuma): 1.o Ghezzi; 2.o Vaglio; 3.o Orlando; 4.o Cocco; 5.o Truzzi.

Classifica generale pesi minimi: 1.o Gargano; 2.o Aymar; 3.o Corsanego; 4.o Albini; 5.o Gismondi; 6.o Ursus.

Dato il numero fortissimo dei concorrenti i risultati definitivi non si potranno avere che nella serata di lunedì.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Beppe Giovanni, gerente.

Cristalli Iodati Italiani Vettor Pisani (Marca Iodosalina)

I SOLI INSCRITTI NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

LA PIU' EFFICACE E CONSIGLIABILE CURA AUTUNNALE

Questi Cristalli sono gli unici che non contengono CLORURO di SODIO, elemento MOLTO NOCIVO per la funzione del RENE, del CUORE e delle ARTERIE, come fu anche riconosciuto nel memorabile Congresso di medicina in Roma, 1906. Per tale insostituibile bontà terapeutica i CRISTALLI IODATI ITALIANI VETTOR PISANI sono stati efficaci in tutte le forme dell'ARTRITISMO, LITIASI BILIARI, LITIASI URICA, POLISARCIA, GOTTA, DIABETE, nella DISPEPSIA, nel TORPORE INTESTINALE, nelle malattie del FEGATO, del RENE, ecc.

SENATO DEL REGNO — *ALCUNI IMPORTANTI ATTESTATI:* L'efficacia e la tolleranza dei Cristalli Iodati Italiani di Vettor Pisani si sono mostrate sempre evidentissime in tutti gli infermi in cui sono stati adoperati. Reputo un pregio notevole in tale farmaco la costante ed esatta composizione chimica, sicchè contenendo sempre la stessa proporzione di iodo il medico pratico può contare con assoluta certezza sulla benefica attività del rimedio. Prof. DE RENZI comm. ENRICO, Membro del Consiglio Prov. di Sanità, Prof. Ord. della R. Università, Dirett. della 1. Clin. Medica, Sen. del Regno.

Questi Cristalli si prendono al mattino a digiuno, sciogliendone la misura unita ad ogni bottiglia in un bicchiere d'acqua tepida, sorseggiando poi questa soluzione lentamente e preferenza passeggiando. Come hanno dimostrato gli studi di Rutherford, l'azione di questi sali come stimolanti sul fegato aumenta se presi lentamente in soluzione di tutta e calda, l'atto del sorbire aumenta la pressione sotto cui si secerne la bile e facilita il conseguente deflusso della bile stessa. — Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni di nessun valore, esigere sempre soltanto i Cristalli Iodati Italiani (Iodosalina) di Vettor Pisani, che si vendono al prezzo di L. 3,50 al flacone presso le principali Case di medicinali e farmacie. — Deposito Generale: Signor VETTOR PISANI — NAPOLI. 46707



ANTICANIZIE-MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce la cotenna e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione; 3 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 11 franche di porto, ed è in vendita presso tutti Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.

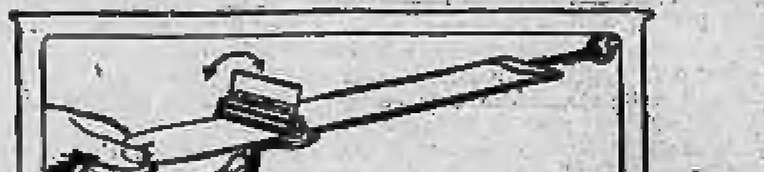
Deposito generale da **MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici** (Passaggio Centrale, 2)

Deposito in TORINO presso: Fratelli Faiani (Soc. Anonima Salus), piazza San Carlo, 8; Giovanni Brezzi, via Roma, 27; D. Mondo, via Ospedale, 5; A. Tirone, profumiere, via Garibaldi, 8; Gandolfi Achille, via Roma, 29. 215





·BITTER· CAMPARI



Siete mai conosciuto un barbiere che riesca a conservare affilate il proprio rasoio senza passarlo sulla coramella?

RASOIO di SICUREZZA AutoStrop

essendo nel medesimo tempo rasoio ed apparecchio per affilare la lama permette a chiunque senza pratica o abilità qualsiasi, di ottenere un filo perfetto ogni volta che si rade, appunto come il più abile barbiere. E ciò abolisce completamente la spesa per nuove lame.

Rasoio di Sicurezza AUTOSTROP con una dozzina di lame ed una coramella finissima, completo in un elegante astuccio di pelle - - - **L 25.**

In vendita presso tutti i magazzini del genere.

Agenti Generali per l'Italia: MARX & C., Castino d'Erba. AutoStrop Safety Razor Co. Ltd., Londra, Parigi e Nuova York.

LLOYD SABAUDO

Dall'ITALIA al BRASILE e al PLATA coi grandiosi celeri transatlantici TOMASO DI SAVOIA e PRINCIPE DI UDINE

Installazioni e servizio di gran lusso - Direzione del servizio di Hotel a bordo affidata al Signor Ettore Volpoui del Grand Hotel Isotta di Genova - Orchestra a bordo.

Per NEW-YORK (senza scali intermedi) **da GENOVA - NAPOLI - PALERMO** (proseguimenti per l'interno degli Stati Uniti e Canadà) coi moderni transatlantici RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA, PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori con doppia macchina e Telegrafo Marconi, inscritti nella Flotta ausiliaria della R. Marina. Agenzie in tutte le principali Città. Direzione Generale: GENOVA, via Sottoripa, 5. 608



LE STUFE VERE AMERICANE Bright Novelty e Regal Novelty

fabbricate in America e non fabbricate in Germania le importa direttamente da New York e le vende esclusivamente il **Magazzino Moderno - Torino** Via Lagrange ang. via Cavour

Garantite per il buon funzionamento. Stanno accese continuamente. Calore igienico, regolabile. — Eleganti, solide, ed a prezzo mite. Assortimento stufe diversi sistemi — da L. 18 a L. 425 —

Tutti, Camini, Potacorrhee, Fornelli, ecc. **STUFE a gaz ed a petrolio** insieme dei migliori sistemi

Catalogo stufe gratis, a richiesta 44174

GIARDINIERI Il Signor Italiano, Route du Mont-Boron, Nizza (Francia) informa i giardinieri di aver messo in vendita la sua nuova varietà di garofani « Madeleine », unica conosciuta ed apprezzata sul mercato, al prezzo di fr. 10 al cento (senza radici) e fr. 80 al mille, consegna pronta contro assegno o contro vaglia postale. Si possono visitare le piantagioni. 55705

BUSTI americani lavabili L. 4,95 e più - Ventriere igieniche - Reggiseno. — Paletots e Costumi tailleur L. 25 e più — Specialità Camiciette — Pelliccie 15. L. BISTOLFI - Via Garibaldi, 14 49521

ANALISI SANGUE, ORINA, ESCREATI, etc. Reazione di Wassermann — per la Sifilide — SOSTANZE ALIMENTARI — Laboratorio di Microbiologia e Chimica — Via Goito ..., 20 — Telef. 25-30 50003

MOBILI GRANDE LIQUIDAZIONE per cessazione di commercio Coniugi Ravizza già Villata Corso Vittorio Emanuele angolo Via Sant'Anselmo 18187

MOBILI GRANDI RIBASSI ... Via Goito, 7 — Torino 45018

Fabbrica di Banchi in Stagno Premiata con Diploma d'Onore Espos. di Torino — ACCESSORI IMPERFETTI — PREZZI MODICISSIMI — per Alberghi, Caffè e Liquoristi — Lavori su disegno — STROLA GIOVANNI TORINO Via Vanchiglia, 12 Telefono 22-67 290



PELLICCERIE Prezzi fissi di Fabbrica. Giacche, stole, Manicotti, ecc. — Pelliccie per uomo — Cravatte renard naturali - Alaska da L. 20 a 100 — Pelli in natura — Modifiche — Riparazioni. 47105 BIGLIOCCA B., via Mad. Cristina, 15 - TORINO c 19013

VILLA di TROFARELLO SALUTE Per malattie nervose e mentali. Direzione medica: Prof. Dott. F. Demanzio. Dott. G. Damicheli - Dott. C. E. Mariani. Direttore amministrativo: P. F. CORDERO. Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 27, dalle ore 15 alle 18 · Via Venti Settembre, 4, dalle 15 alle 17,30. Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello. Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911 8275

BRILLANTI Perle, Oro, Platino, Argenteria antiche compra e vende (senza concorrenza) E. VIGLIANI Via Pietro Micca, n. 4, piano 1 (Nota bene) in fondo al cortile. Disimpegno polizze gioielli e ne compro la merce. Casa antica, unica, solida e seria. 213

Premiato Collegio Convitto ALBA (Piemonte) Regio Liceo - Ginnasio - Regia Scuola Tecnica - Regia Scuola di Enologia - Elementari. Corsi accelerati di Istituto e Scuola Tecnica. Prof. Dott. F. CANONICA, rettore. 8750c

BRILLANTI-PERLE-ORO argenterie, compra e vende qualsiasi oggetto di valore SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 47197

OSTETRICA Pensione - Ogni cura Segretezza - Prezzi miti CHIANALE - Torino - Corso Regina Margherita, 158e c 48915

LEVATRICE DEGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi miti, Cure segrete. — Via Po, 1, p. 1°. 49548

LEVATRICE PEYRETTI, già Assistente R.M., tiene pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7. 47071

I VECCHI

affetti da cistite acuta e cronica, da prostatite, da restringimenti, da bruciori, troveranno la loro salvezza in pochi giorni facendo uso dei rinomati CILINDRI BALSAMICI TORRESI, di burro di cacao medicato, che i più illustri specialisti hanno dichiarato la scoperta più ingegnosa del secolo. — Dirigersi Premiato Laboratorio Chimico di G. TORRESI, Roma, via Magenta, 22. (Opuscoli e consulti gratis). — TORINO Schiapparelli; Farmacia Torta. 10620

Dott. Mario Bertola del Corso Dermatologico e Venereologico (Fariani di Parigi). VISITE diurne 13-16; serali (semi-gratuite per operai) 19-20 1/2; festive 8-11. — Iniezioni endovenose indolori di « 606 » (Salvarsan) e « 914 » (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann — Guarigione della blenorragia cronica. — Corso Massimo d'Azeglio, 22. 183 c

Dott. VITTONE Specialista malattie Veneree Sifilitiche al Policlinico Centrale, al Policlinico Umberto I ed Ass. ai bisp. Celtici Munic. Iniez. endov. di "606". Esame del sangue. Elettrolisi, Elettrocaustica. Uretroscopia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 16 bis, ore 9-11; 14-17; 20-21. Festivi 9-12. 91418

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie. Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8. 6100

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale — Via Princ. Amedeo, 18, p. 1°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 211

MARCA DEPOSITATA — **VERME SOLITARIO, ASCARIDI, TRICOCEFALO, ecc.** Guarigione pronta, sicura e senza disturbi col **TENIFUGO VIOLANI** del Chim. Farm. G. Violani, Via Oett. 1, Milano. È raccomandato dai Medici da oltre 30 anni. — Opuscolo e istruzioni, gratis, a richiesta — Dose per bambini L. 2,25; per adulti L. 4,50.



— Se stai buono, Carluccio, domani andremo ai Grandi Magazzini BIANCHI, che sono il vero paradiso dei bambini, e tu potrai scegliere un bel cavallino, una carrozzella, una trottola meccanica, una trombetta, un fucile....

— Senti, babbo. Tu mi compri tutti i giocattoli che hai nominato e quello che mi piace di più lo sceglierò poi dopo, perchè io spero d'indovinare il giorno fortunato, ed allora tu potrai riprendere tutti i denari che spendi per me. 49901

Via Viotti, 4 - Torino

LA TOSSE

Qualunque sia la sua origine è SEMPRE ed ISTANTANEAMENTE CALMATA coll'uso delle

PASTIGLIE VALDA

Antisettiche

QUESTO MERAVIGLIOSO RIMEDIO non ha rivali per la cura radicale di *RAUCEDINI, MALI di GOLA, LARINGITI* recenti o inveterate, *RAFFREDDORI di TESTA, BRONCHITI* acute o croniche *GRIPPE, INFLUENZA, ASMA, ENFISEMA*, ecc.

DOMANDATE, ESIGETE La SCATOLA delle GENUINE **PASTIGLIE VALDA** portante il nome **VALDA**

In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

Navigazione Alta Italia

Società Anonima - Capitale Statutario L. 10.000.000 - Emesso e Versato L. 4.000.000

SEDE IN TORINO

Sottoscrizione di N. 10.000 Azioni

Con deliberazione del 21 ottobre 1913, omologata con Decreto del R. Tribunale di Torino in data 29 ottobre 1913, l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Società Anonima « NAVIGAZIONE ALTA ITALIA » ha aumentato il Capitale Sociale da LIRE QUATTRO MILIONI a LIRE CINQUE MILIONI, mediante emissione da farsi di N. 10.000 AZIONI del valore nominale di L. 100 caduna, da essere riservate interamente agli attuali Azionisti in ragione di un'Azione nuova per ogni quattro Azioni vecchie.

Le nuove Azioni sono emesse al prezzo di L. 125 caduna, da essere versate interamente all'atto dell'esercizio dell'opzione. Esse avranno godimento dal 1.o gennaio 1914.

Il sopra-prezzo di L. 25, dedotte le spese di emissione, andrà a riserva straordinaria.

Di quella parte delle nuove Azioni che eventualmente non venisse coperta dalla sottoscrizione, il Consiglio di Amministrazione ha già assicurato il collocamento allo stesso prezzo di L. 125.

Il diritto di opzione dovrà esercitarsi dal 20 al 25 corrente mese di novembre presso le seguenti Casse:

TORINO: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano
GENOVA: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano
VENEZIA: Banca Commerciale Italiana, Banca Alberto Treves e C.

mediante presentazione delle Azioni possedute, elencate su di un modulo in doppio esemplare portante la firma ed il domicilio del sottoscrittore. Le Azioni presentate verranno restituite dopo apposizione di una stampiglia constatante l'aumento del Capitale e la esercitata opzione. 40580

Trascorso il 25 novembre senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione, s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato, e si riterrà quindi decaduto dall'esercizio della detta facoltà.

Per le frazioni inferiori a quattro Azioni vecchie, verranno rilasciati, contro stampigliatura dei relativi Titoli, dei buoni di opzione al portatore, in ragione di un buono per ogni Azione. La presentazione dei quattro buoni riuniti, fatta entro il 25 novembre, darà diritto alla sottoscrizione di un'Azione nuova alle suddette condizioni.

Trascorso il suindicato termine del 25 novembre, i portatori di buoni di opzione s'intenderanno decaduti dal loro diritto di sottoscrizione, ed i buoni resteranno senza valore.

Ai sottoscrittori verrà rilasciata regolare ricevuta redatta su uno dei moduli di presentazione che dovrà essere restituita alla consegna delle nuove Azioni. — I nuovi Titoli saranno messi a disposizione dei sottoscrittori entro il giorno 31 DICEMBRE 1913.

Torino, 10 novembre 1913.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

STREGA

LIQUORE TONICO DIGESTIVO — DITTA ALBERTI BENEVENTO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABBRUCIATE tutti petrolio vero splendor candele. — Droghiere Orsini, Borgata Maddalene. c 50037

LATRINE, Bagni, lampade, bracci gas liquido. — Cugnolio, Francesco Paola, 17. 10050

SORELLE Sapoto, dattilografe, lavori domicilio, prezzi impossibile concorrenza. — Piazza Montebello, 35. c 40563

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI giovane commesso dai 15 ai 17 anni. — Rivolgersi alla Ditta « Garda e Bonnous », piazza Castello, 30. 10080

CERCASI, con buon stipendio, abile e pratico disegnatore in costruzioni civili ed in disegni architettonici. — Indirizzare offerte, con serissime referenze, cassetta 1150 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50041

CERCASI subito signorina ragioniera o studi analoghi, in città di provincia, per lavori ufficio, cassa, ecc. — Calligrafia, presenza, serie referenze. — Scrivere precise cassetta 1110 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 50093

GIOVANE, oppure signorina, provetto steno-dattilografico francese, pratico corrispondenza commerciale, cercasi subito presso importante Ditta. — Rivolgersi De-Maria Gino, via Goito, 2, Torino. c 10802

GIOVANETTO 15enne, licenza tecnica, disposto tirocinio, cercasi da primaria Casa come aiutante ufficio, magazzino. — Scrivere Falletti, Ospedale, 14. c 10092

PASTICCIERE provetto specialista capo fabbrica cercasi città ligure. Preferenza grigionese. — Kosinos, Sampierdarena. 50001

SARTORIA uomo e signora cerca abili lavoranti e macchiniste: buona retribuzione, lavoro assicurato. — Rocco Persi, San Tommaso, 10. 50004

UFFICIO d'affitti signora, bella presenza, preferibilmente conoscenza lingue, segretaria, eventualmente direttrice negozio articoli lusso. — Offerte scritte dinaia, Lamarmora, 35. c 50007

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGRICOLTORE trentenne, tecnico, pratichissimo, abile trattazione affari, offresi ovunque agente, sia agente campagna, oppure Ditta prodotti agrari, macchine agricole industriali. Disposto prova. — Scrivere cassetta 1170 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10076

CERCO impiego disegnatore topografico, anche riduzioni scale; miti pretese. — Scrivere cassetta 1038 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10085

CHAUFFEUR meccanico esperto, uomo di casa, serio lavoratore, referenze ottime. — Bornaghi, posta. c 50013

DISTINTISSIMA trentacinquenne, educata, bella presenza, cerca posto compagnia signora sola. — Inserzione 50031, fermo posta, Alessandria. c 50031

FARMACISTA commesso praticone, giovane, volenteroso, cerca posto banco o laboratorio preparazioni, città o provincia. Ritiro posta 22 corrente. — D. G., posta, Torino. c 10050

FARMACISTA giovane, pratico, occuperebbesi anche orario ridotto; affitterebbe, condurrebbe Farmacia. — Scrivere Attilio, posta, Casalmonferrato. c 50094

GIOVANE distinto, colto, bella presenza, parola facile, pratico pubblicità, assicurazioni, viaggi, offresi. — Treno, posta. c 50018

IMMEDIATO chauffeur meccanico, abilità, onestà, assiduità. — Manfredo, 70, corso Vittorio. c 40080

IMPIEGO Albergo, Ristorante, domestico, famiglia pluralità. — Manfredo, 72, corso Vittorio. c 40090

IMPIEGO cuoco, onesto, pratico gastronomo, ovunque. — Manfredo, 72, corso Vittorio. c 10001

IMPIEGO elettore, dietei, industrie, magazziniere, fattorino. — Manfredo, 72, corso Vittorio. 10002

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, copista. Referenze; modeste pretese. — Scrivere cassetta 1080 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50008

RAGIONIERE giovane, miti pretese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1080 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40701

SIGNORINA distinta famiglia milanese offresi istitutrice, dama compagnia, ripetizione scuola, massima francese, musica. — Via Roma, 53, profumiere Gatti. c 50019

SIGNORINA istruita, distinta, bella presenza, offresi artista cinematografica, anche estero. — Nella Merini, posta, Torino. c 40964

SIGNORINA venticinquenne cerca posto quale bambinaia o cassiera in seria Casa. — Scrivere cassetta 1100 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10917

SUBITO cuoco, cerado, cameriera, bonne, inserviente. — Manfredo, 72, corso Vittorio. c 40249

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARE d'oro. Rimetto negozio mobili avviato, centrale, ricco, utili annuo 30,000, rilievo circa 100,000. — Bestonso, via Pio V, 14 bis, Torino. c 10730

AVVIATA Azienda accetterebbe socio capitalista. — Scrivere cassetta 1185 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10080

CAUSA decesso cedesi avviatissimo negozio vini. — Rivolgersi Eredi Battagliero, Vercelli, via Giorgione. c 10030

CEDESI negozio valigeria, pelletteria, posizione centralissima della città; miti pretese. — Per trattative scrivere cassetta 290 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 10097

CERCO Panetteria-Pasticceria con forno bene avviata. — Offerte Goria, San Domenico, 16. c 50030

NEGOZIO commestibili da rimettere, bene avviato, causa motivi di famiglia. — Rivolgersi negozio commestibili strada antica Circonvallazione, 361, angolo via Bolangero. c 40953

100,000 compero contanti azioni non quotate Borsa. — Conte Galli, posta, Milano. 40954

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTEREI Moncalieri, Tenfarello palazzina sei, otto ambienti, giardino. — Scrivere cassetta 1177 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 50029

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI appartamento vani otto, comodità moderne; cedesi anche ammobigliamento completo nuovo, moderno. — Piazza Statuto, 10. c 60033

AFFITTASI case signorili alloggio 5 a 8 ambienti. — Corso Ricardi, 72. c 19018

ALLOGGIO signorile e palazzina, ... con giardino, affittansi al presente. — Rivolgersi via Filangeri, 8. c 10038

APPARTAMENTI moderni, termosifone, affittansi, lire undici per camera. — Corso Regina Margherita, 24. c 40980

LOCALI moderni industriali magazzini, uffici, 700 metri affittansi suddivisibili. — Corso Margherita, 8. c 70064

SUBAFFITTASI alloggio elegante, nuovo, sei belle camere, cucina, grande entrata, gabinetto bagno, termosifone, in viale Stupinigi, 32, piano secondo, condizioni di favore, visibile pomeriggio. c 10080

UFFICIO ammobigliato, magazzino, centrali, telefono, subaffittansi. — Casella postale 176. c 50005

VASTI magazzini terreni, chiari, arieggiati, possibilmente centrali; comodità carreggio, cercansi per affitto lunga scadenza. — Scrivere Bordoni, via ..., rino, 19. c 10701

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera mobiliata a due amici o fratelli, con o senza pensione. — Rivolgersi via Lagrange, 19. c 50020

AFFITTASI elegante camera disimpegnata, comodità moderne. — Custode, Francesco Paola, 4. c 50080

CERCASI bella camera ammobigliata, riscaldamento, luce, disimpegnata, presso corso Vinzaglio, Cernaia. — Indicazioni dettagliate, prezzo. Libico, fermo posta. c 10079

CERCASI elegante camera mobiliata, riscaldamento termosifone, elettricità, indipendente, in famiglia non affittacamere. — Indirizzare offerte A. O. 13, 120, fermo posta, Torino. 10700

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ANTIQUARIO compera a prezzi eccezionali oggetti antichi, specialmente quadri, libri, miniature, purchè ben conservati. — Scrivere subito Otto Zimmermann, Hôtel Metropolo Bonne Femme, Torino. c 10539

BIANCOSPINO — Ricevei amorose lettere, consolami; grazissime; sinceramente, sempre corrispondo costante affetto, ognora sperando felicità agognata; alleviami dolore impedimento vederti. Scriverti; scrivimi ... Torino, Eucra. c 50044

CANTO. Rinomata artista-maestra Scribo-Rossi specialista impostazione voci teatrali. Metodo celere, ... Audizioni, pareri, consigli. — Passalacqua, 11. c 40819

CIMITERO. Cedonsi tre posti prima ampliazione vicale. — Scrivere cassetta 1111 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10267

DOTTORE trentacinquenne distinto, bell'aspetto, posizione discreta, ... Escluse intermediarie, anonimi. — Davier, fermo posta, Milano. 10094

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti Alberto, corso Cairoli, 91. 915

OCCASIONE vendo Moto-Triumph 3 1/2, debrayage, stato, funzionamento ottimo. — 118337, Touring. c 10021

PIANOFORTI, affittamenti lire cinque. Diversi cascaioni vendonsi. — Santa Chiara, 64. c 40917

SEMIFISSA vapore surriscaldato tedesca, 45-50 cavalli, come nuova, vendesi. — Segheria Guidero, Cirié. c 40033

SERRANDA in lamiera ondulata zincata vendesi occasione. — Via Saluzzo, 91. c 50040

VENDESI biliardo ottime condizioni. — Rivolgersi portinaio via Ospedale, N. 24. c 40873

5 Mai. — Reçu réponse. Je me nourris des souvenirs plus doux cultivant l'espérance de revoir les jours heureux. Infolo... c 50052

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola. — Minimo L. 1.

A L. 90 garantisco patente chauffeur meccanico governativo. — Corso Umberto, 34. c 10039

CONTABILITA' doppia, americana. Acceleratissimo insegnamento privato diurno, serale, festivo. — Programma, Studio Contabilità, Alfieri, tre. c 50016

MAESTRO dà lezioni piano, canto. Prezzi miti. — F. F., posta. c 40058

SIGNORINA maestra piano metodo Conservatorio Milano bambini; metodo accelerato signorine. Prezzo mite. Via Roma, 13. — Rivolgersi profumiere Gatti. c 50025

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI piazzista Milano, viaggiatore bene introdotto buona clientela per pubblicità diffusi giornali illustrati. Solo signori veramente eventualmente assumerebbonsi impegno produzione citranti (offerte) Ugo Foscolo, 3, Milano. 10066

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO, dolce clima invernale, affittansi ville, appartamenti, camere, pensioni. — Scrivere Agostino Airaldi. 50047

Automobilismo, Sport, Biciclette 13
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AEROPLANO Bleriot 35-50 HP, con o senza motore, acquisterei, affitterei. — Scrivere cassetta 1088 A., Haasenstein e Vogler, Genova. c 50000

CARROZZERIA Torpedo vendo buon prezzo. — Galli, via Carlo Alberto, 35, Torino. 10670

FIAT 18-20, Fiat 12-15, landaulette-limousine, torpedo, ottime occasioni. — Principe Tommaso, 84. c 40010

FIAT 1909, ottimo stato, vendesi buone condizioni. — Corso Peschiera, 35, Cravero. c 10037

NOVEMBRE-Dicembre. Biciclette nuove e usate, accessori, vendonsi eccezionalmente prezzi incredibili. — Pancheria, via Genova, 93. c 47150

VENDESI automobile primaria marca, modello 1913, HP. 25-30, torpedo, quasi nuova. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1118 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 50098

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO — Casa fondata nel 1815. Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento dei sciroppi.